ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Giovedì 15 Settembre 1910* MATTINO NUM. 256

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	40 50	9 25	1 90
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Franger, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (nelle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca* e *Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

LETTERE DALL'ARGENTINA

IL CAMPO

(Dal nostro inviato speciale).

Buenos Aires, agosto.

Ecco il secondo e maggiore termine del fatico binomio che è alla radice della prosperità argentina. Il campo, l'agricoltura, la coltivazione dei cereali, sono le fonti supreme della ricchezza del paese. La capitale ne divora infaticabilmente i tre quarti del rendimento disponibile; ma il campo è più tenace e più forte. Più la cattiva città consuma, e più esso produce. Stringe il cuore il duello muto che si combatte in ogni istante tra la capitale lussuosa e dilapidatrice e il campo austero e ferace. E' meraviglioso che la campagna non si sia infranta ancora nella lotta amara e senza compensi. Fino a quando durerà la guerra? Chi resterà vincitore definitivo? Tutto il segreto del futuro dell'Argentina è lì. Se gli uomini del campo saranno più protervi nell'edificare di ciò che gli uomini della città sono instancabili nel distruggere, se la terra sarà più forte, che quella vasta purulenza che le si è formata in fronte, e la potrà guarire, allora è certo che l'Argentina non fallirà ad un destino prodigioso.

Bella, buona, grande terra Argentina. Quando si è letto tutto ciò che si è scritto su questa Repubblica, quando si è meditato com'essa è vasta, e come il suo suolo vergine è fecondo, e come poderosamente ogni anno aumentano le superfici coltivate si ha acquistato una spettrale idea astratta delle sue forze e delle sue possibilità, ma non se n'è avuta la sensazione nitida e luminosa, senza cui la certezza manca di vita. E' necessaria la testimonianza dei proprii occhi e dei proprii sensi per intendere a fondo quali sono le riserve di energie di questo continente. Bisogna venire qui, e compiere un viaggio circolare di almeno quattro giorni, e per questi quattro giorni vedere dai due finestrini del vagone i solchi fluire fino agli estremi limiti dell'orizzonte, senza altra intermissione che qualche vasta zona pastorile, e poi gettare gli occhi sulla carta e constatare che quelle tre provincie visitate non formano che la decima parte della Repubblica intera: questo almeno è necessario per realizzare quali forze colossali, in piccola parte appena risvegliate dall'urto dell'uomo, si accumulano in questa pianura senza uguale nel mondo che dal Tropico digrada al Circolo Polare.

Per quattro giorni interi ho viaggiato, dal mattino alla sera, fra le grandi culture delle provincie di Buenos Aires, di Santa Fè e di Cordoba. Sono le tre provincie più civilizzate della Repubblica, ciascuna munita di almeno una città con più di centomila abitanti quasi interamente dedicate all'agricoltura, traversate in tutti i sensi dalle linee di dieci Compagnie ferroviarie, esatto arcipelago di ciò che sarà la Repubblica quando dalle foreste tropicali del Chaco alle nevose Santa Cruz, e dalla Cordigliera al mare il braccio dell'uomo l'avrà richiamata alla vita.

Mi sentivo gonfiar l'anima di entusiasmo al pensiero che erano stati figli d'Italia coloro che avevano dissodato e donato alla civiltà quell'immensa contrada. Mi riempiva d'orgoglio la certezza che quella grande oasi verde che si dilata nel deserto argentino sarebbe ancora per tre quarti pampa selvaggia ed incolta se gli italiani non ci fossero venuti, e in cinquant'anni di lavoro coraggioso ed ostinato non ne avessero fatto un giardino.

Quando si dubita delle qualità della nostra razza, non si conoscono le sue propaggini pel mondo. Quando si dice che abbiamo nel sangue la lue di troppi secoli e di troppe civiltà, non s'è visto ciò che questa nostra decrepita e avariata gente è riuscita a fare nell'America del Sud. E' riuscita a fare ciò che a nessun'altra è stato possibile: a costituire gli elementi essenziali di una nuova civiltà. Gli spagnuoli vennero qui anch'essi a centinaia di migliaia: ma il deserto li impaurì, e la dura opera delle prime seminagioni fu più grande del loro cuore: e se ne stettero nelle città popolose ad aspettare il passaggio della ricchezza, per attirarne qualche rigagnolo ai loro *almacenes* ed ai loro *bolichès*. I russi si fecero provveditori di carne bianca ai lupanari del paese. Le altre nazioni mandarono poche decine di migliaia di figli, troppo muniti di capitali, o troppo esigui di numero, per compiere con le proprie braccia in proporzioni notevoli il riscatto del deserto.

Solo i nostri fratelli si cimentarono alla erculea impresa, e trionfarono. La provincia di Santa Fè, ch'è un campo di biade, di foraggi e di lino, grande quasi quanto l'Italia, fu squarciata con l'aratro, seminata, popolata, meravigliosamente valorizzata da centomila italiani. Quando i primi pionieri arrivarono, non c'era nulla, che la pianura nuda e infinita. Gli italiani fabbricarono colla melma un *rancho* presso il pozzo, e col vecchio aratro portato dalla costa incominciarono a spezzare la gleba. Sull'aratro favorante era deposto il fucile carico, perchè l'Indio da poco schiacciato faceva scorrerie frequenti. Pensate che cosa dovette essere la vita di quei primi venuti del nostro sangue, atrocemente soli nel deserto, a migliaia di miglia dalla patria, minacciati da insidie e pericoli d'ogni sorta, senz'altro ricovero che quattro mura di mota, senz'altra fede che quella bruna terra spaziosa. Dar battaglia alla natura in condizioni simili esigeva cuori da leone in membra di ferro. E non bastava: perchè tutte le calamità umane e celesti si abbatterono sui primi colonizzatori, dalla siccità alle cavallette, dalle rivoluzioni politiche alle iniquità inenarrabili delle Autorità del paese. Era necessaria ancora la rassegnazione virile, la pazienza eroica, la perseveranza indomabile. Ed anche queste supreme virtù di grande popolo ci furono, e si trionfò. Il *rancho* di fango lasciò il posto alla casetta di mattoni, l'armento si moltiplicò, il vecchio aratro verziliano fu sostituito dalla macchina americana tratta da sei cavalli, nuove concessioni si aggregarono alle primitive, e finalmente i titoli irrevocabili ed eterni della piena proprietà furono ottenuti.

Così la provincia di Santa Fè, il giardino fiorito della Repubblica Argentina, è stato colonizzato da centomila italiani, piemontesi in grande maggioranza. Così l'Argentina è uscita dalla potenzialità all'attualità, dal sonno millenario alla fremente vita moderna. Vedremo più tardi come il giovane paese se ne ricordi.

***

Il treno che da Santa Fè va a Cordoba, attraversa una serie di colonie floride, dove i nomi dei proprietari sono in grande prevalenza italiani. Scelsi fra le tante, la colonia del Pilar, poichè avevo una lettera di presentazione per i signori Vionnet, proprietari della *tienda* del luogo.

Ho già detto che in Argentina la trama dei rapporti economici è ridotta alla semplicità dell'incrocio di pochi fili. Nel campo la *tienda* e l'*almacen* sono i soli organi del commercio. L'*almacen* vende commestibili, la *tienda* tutto il resto, dalla cotonata alla macchina agricola: ma il più delle volte l'*almacen* e la *tienda* si fondono in un'azienda sola, che possiede e vende tutto ciò che è possibile immaginare, dalle sementi all'*oggetto d'arte*. Il fenomeno della concentrazione dei commerci in un gigantesco organismo solo, che è caratteristico delle antiche metropoli, è anche proprio della colonia primitiva. La *tienda* dei signori Vionnet vende ai coloni del Pilar tutto ciò che loro occorre, come Harrod's e Selfridge's provvedono... tutto ciò che può passare pel capo alla massaia ed alla signora di Londra. E non basta. La *tienda* va più in là del grande magazzino metropolitano.

La *tienda* fa credito al cliente. E' il suo sistema. Nella *tienda* non si paga a contanti. Si iscrive tutto in un libretto, e, dopo il raccolto, il debitore paga. Gli interessi incominciano a decorrere dal mese di marzo. Se il colono rimane sprovvisto di fondi, la *tienda* gli fa anticipi, in misura della sua solvibilità, e iscrive sul libretto il conto passivo. Quando il raccolto è insaccato, la *tienda* è ancora là, pronta a comprare per prima. Venditrice, compratrice, banchiera, la *tienda* è l'incarnazione della divina provvidenza nel campo. Senza di essa, sarebbe impossibile la vita.

Data la sua condizione costante di creditrice, e la sua frequentissima posizione di monopolio, la *tienda* potrebbe esercitare su vasta scala il taglieggiamento dei coloni, vendendo la mercanzia propria a prezzo esagerato, comprando i prodotti agricoli a prezzo infimo, e caricando per gli arretrati e gli anticipi, interessi usurarii. E così è avvenuto su vastissima scala, e così succede ancora in molti luoghi. Non altrimenti si sono formate nel campo, fortune colossali da gente che non coltivò mai un pollice di terra. Ma gli abusi vanno via via restringendosi alla zona periferica della colonizzazione. Nei centri agricoli più antichi, per esempio in provincia di Santa Fè, l'*almacenero* non può più commettere soprusi. E' sorta in più d'una colonia la concorrenza. Poi i coltivatori sono avveduti, e si tengono informati dei prezzi che si fanno nelle *tiendas* circostanti: se la *tienda* locale esagera, l'abbandonano, per la concorrente più lontana, ma più equa. Così oggi, nelle provincie ad alta colonizzazione, la *tienda* è solamente un benefico organo d'integrazione delle energie e dei bisogni del coltivatore. Cerca di vendere e di comprare, provvedendo merce buona e praticando prezzi ragionevoli. Tenendosi su queste linee, transige affari per cifre enormi. La ditta Vionnet ha la casa madre a Taperanza, e due filiali, una al Pilar e l'altra a Villa Maria. Fra tutte e tre vendono ogni anno merce per oltre quattro milioni di nazionali, quasi nove milioni di franchi: e comprano grano, alfalfa e lino per più di 5 milioni.

Una visita alla grande *tienda* rigurgitante d'ogni mercanzia, è per me una rivelazione. A Santa Fè mi avevano detto che al Pilar, come in cento altri luoghi della provincia, non avrei sentito parlare che il piemontese. La cosa aveva destato in me solo un po' di sorpresa. Ma quando, nell'immenso bazar, sentii con le mie orecchie, che *tutti* parlavano il duro dialetto della mia terra, che i signori Vionnet, svizzeri del Cantone di Vaud, parlavano piemontese perfettamente, che i loro commessi, tedeschi, francesi, svizzeri, gente venuta da ogni parte del mondo, rispondevano in piemontese purissimo, ai coloni ed alle donne che si pigiavano di là del banco, che il Giudice di pace appoggiato col gomito al parapetto del *bolichè*, ordinava in piemontese una bevanda, che sulla porta la guardia di polizia, mulatta e camusa, ciarlava in piemontese con il nostro vetturale, ch'era un garfagnino, e non sapeva che il piemontese, allora compresi ciò che a Santa Fè non avevo neppure intravveduto: la commovente bellezza di quel vittorioso perpetuarsi e dominare di un nostro dialetto a così smisurata distanza dalla patria, in un paese così insaziabile nel divorare gli elementi differenziali delle nazionalità straniere. Dove la nostra lingua nazionale agonizza miserevolmente, il dialetto trionfa e s'impone anche alla popolazione locale e alle altre genti europee. Maurice Barrès troverebbe nelle comunità piemontesi in Argentina, argomenti formidabili in sostegno della sua teoria delle energie provinciali.

***

Il vetturale garfagnino mi portava col figlio del signor Vionnet a visitare un colono vittorioso. La *volanta* correva per la vasta strada, sotto l'infinito cielo pallido, sollevando nembi di polvere nerastra. Da una parte e dall'altra distese immense di terra seminata, divisa in quadrilateri regolari con le solite barriere di triplice fil di ferro. Interminabili filari di *paraisos* si incrociavano in tutte le direzioni. Di quando in quando un gruppo di abitazioni coloniche, ampie e ben tenute, l'elica di un pozzo rotante in vetta alla torre d'acciaio, una mandra di giovenche raccolte intorno ad un alto cumolo d'alfalfa. Fin dove l'occhio arrivava, non un metro quadrato di terra appariva incolto. Dovunque erano presenti i segni del lavoro e della prosperità.

In questa provincia, predominano i coltivatori-proprietari. La proprietà rurale è ampiamente suddivisa. La base delle stipulazioni è la concessione, che misura 33 ettari, ma occorrono quattro concessioni almeno per il mantenimento di una famiglia normale.

Il colono che andiamo a vedere ne ha ben di più. Possiede ora, in un blocco solo, una lega quadrata, 2500 ettari. Si chiama Oliva. E' un vecchio alto e secco: la sua faccia è solcata di rughe e impressa di onestà. Ci riceve al cancello della grande casa, con cortesia semplice, un po' timida. Ci fa entrare in una sala fresca, riempita di mobili comprati a Buenos Aires, donde si vede, nella stanza contigua, un bigliardo; ci presenta una nuora giovane, dal volto ovale, e dai capelli ondanti; ci stura una bottiglia, facendo notare con orgoglio ospitale che è barbera legittima.

Poi usciamo a visitare il *potrero*, il recinto degli animali, i cumuli dell'alfalfa, i pozzi ricchissimi d'acqua, i pollai, le tettoie che ricoverano le macchine agricole. Mentre si corre in vettura e si cammina, mi faccio dire dall'ospite la storia della sua vita. E' una storia che si racconta in venti parole: ed è su per giù la storia di tutti i coloni che han fatto fortuna nella provincia. Venne da Vigone con un fratello, nel 1866, senz'altro bene che le braccia: ottenne qualche concessione di terra e l'arò, dormendo la notte in un *rancho* di fango. Ci furono anni buoni e ci furono anni cattivi: ma la volontà di lavorare non si snervò mai. E si vinse. Ora il signor Oliva è milionario: possiede un'ottantina di concessioni, che fa coltivare a mezzadria. Ha due figli, che parlano piemontese, ma sono perduti all'Italia: uno accudisce ai beni del padre, l'altro s'è dato alla politica ed è deputato alla Camera della provincia.

Mentre si va e si conversa, cade la sera, l'enormemente triste sera della pampa. L'orizzonte a ponente è tagliato da una sottile ferita rettilinea, che versa un sangue affocato sulle nubi plumbee che ingombrano il firmamento. Il silenzio solenne della immensità, il silenzio trasumano che conosce chi è stato sugli alti culmini, cade con la tenebra dalla concavità del cielo. Appena una civetta grigia che s'è appollaiata sopra un palo, e non fugge mentre passiamo, fa una breve nota stridula. Ecco la vera ora argentina: il solo istante della giornata in cui questo paese di immensità e di monotonia, acquista una significazione tutta sua, profonda, intensa, così grande e così triste, da sforzare le resistenze dell'anima, e farla soffrire.

Se io fossi venuto quaggiù quando c'era il deserto, non mi sarei forse sgominato degli Indii, delle cavallette, della siccità e della ingiustizia umana, ma avrei avuto terrore del quotidiano ritorno al *rancho* di fango, sotto un tale cielo, dentro un tale silenzio, in una così tenebrosa e sconfortata solitudine.

Giuseppe Bevione.

Prefetti e riforma del Senato

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, ore 23.

I periodi di calma e di attività politica si alternano in questo piovoso settembre romano. Oggi, per esempio, calma completa. L'on. Luzzatti si è concesso un giorno di vacanza dalle cure del Governo, recandosi a Perugia, ospite del guardasigilli, on. Fani, per assistere alle cerimonie patriottiche, che si svolgono nella regione umbra. Nel resto, la politica tace. Il movimento dei prefetti non solleva commenti eccessivi. Ciò è dovuto al fatto che essendo la parte più importante del movimento già nota nei giorni scorsi, l'effetto era già sfumato. Inoltre, tanto le nomine, quanto i mutamenti avvenuti, appaiono ispirati a ragioni di servizio, al l'infuori di ogni intromettenza politica. Perciò, il movimento non solleva censure, e viene generalmente approvato, anche perchè si ispira al lodevole concetto di svecchiare i quadri del personale prefettizio, facendo contemporaneamente posto ai migliori elementi dell'Amministrazione provinciale. Il ministro dell'interno ha esercitato il suo diritto di scelta soltanto per due nomine a prefetti, quelle, cioè, dei commendatori Rossi e Forgiuele, e per il richiamo in servizio del comm. Palumbo-Cardella. Gli avversari politici del Gabinetto fanno alcune riserve, come avete visto da qualche commento di giornale, sulle nomine dei commendatori Rossi e Forgiuele, ma sono assai blande censure. Quanto al richiamo in servizio del Palumbo-Cardella, esso non può essere considerato altrimenti che come un atto di giustizia. Il Palumbo-Cardella, dopo aver reso notevoli servizi, al fianco di due Presidenti del Consiglio, cioè Crispi e Fortis, era stato ingiustamente trascurato in questi ultimi tempi. Siciliano, egli potrà fare ottima prova alla Prefettura di Caltanissetta. Insomma, tutto lascia ritenere che il movimento odierno darà ottimi frutti.

***

A proposito di prefetti, è degno di essere notato un episodio riguardante il prefetto di Foggia, comm. Lualdi. Questi, fin dall'aprile scorso chiese di essere trasferito in una Prefettura del Settentrione; ma appena il colera fece la sua comparsa in Puglia, il prefetto, dando prova di un sentimento altamente civile e di abnegazione ammirevole, pure insistendo nella richiesta di trasloco, fece conoscere al Ministero che egli non avrebbe giammai abbandonato la Prefettura di Foggia prima che l'epidemia non fosse completamente cessata.

***

Fra le poche notizie politiche della giornata, è da rilevare una conferenza che l'onorevole Luzzatti ebbe, prima di partire da Roma, col senatore Giorgio Arcoleo. Oggetto della conferenza sono stati gli accordi intorno alle basi della riforma del Senato, alla quale, come è noto, tiene enormemente l'onorevole Luzzatti, che reputa necessario il mutamento di questo potere moderatore per renderlo più sincero con una riforma, il cui punto principale consiste nel permettere che entrino nel Senato anche elementi non nominati per decreto reale.

Commenti romani al movimento dei prefetti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, ore 22.

Il *Corriere d'Italia* così commenta il movimento dei prefetti:

«La lista dei nuovi prefetti è certamente buona; e i criteri che ne determinarono la scelta mirano unicamente a ristabilire il retto funzionamento delle Amministrazioni provinciali, al di fuori di ogni competizione politica. Senonchè, la nomina del vice-direttore della Pubblica Sicurezza, commendatore Rossi, e del commendatore Forgiuele, a prefetti, uno per Sondrio e l'altro a disposizione, dà, più di ogni altro nome, una tinta giolittiana a questa prima lista prefettizia. Il comm. Rossi fu per lunghi anni segretario particolare dell'on. Giolitti, al quale deve, unitamente ai suoi meriti, la carriera brillante. Egli, nello spazio di poco più di un decennio, da delegato di Pubblica Sicurezza, è giunto al più alto grado cui possa aspirare un funzionario nella carriera amministrativa da lui prescelta. Altrettanto è a notarsi per il comm. Forgiuele, il quale appartenne al Gabinetto dell'on. Giolitti, e oggi rappresenta la sentinella avanzata dei funzionari giolittiani nel Gabinetto Luzzatti. Il movimento dei prefetti, comunicato dal Governo, ha, se non altro questo di interessante: che conferma l'accordo completo esistente fra l'on. Giolitti e il Presidente del Consiglio».

A proposito dell'avvenuto movimento dei prefetti la *Tribuna* scrive: «Crediamo sapere che il comm. Rossi, nominato prefetto a Sondrio, verrà prossimamente comandato al Ministero degli interni, continuando nelle attuali funzioni di vice-direttore generale della pubblica sicurezza.

Un episodio marinaresco della vita di Morin

Roma, 14, ore 2?.

Viene ricordato, in occasione della morte dell'ammiraglio Morin, un episodio marinaresco brillantissimo, in cui il Morin ha dato prova di audacia eccezionale: il passaggio forzato, l'11 luglio 1882, del Canale di Suez, che tutti ritenevano fosse stato minato dagli insorti di Araby-pascià, e che nessuna nave osava varcare. L'episodio è il seguente. Il progetto di recarsi a Porto Said si presentava irto di difficoltà. Da tre giorni nessuna nave, nè da guerra, nè da commercio, osava avventurarsi nel Canale di Suez: immensi piroscafi, fra i quali il *Surat*, recante la Valigia delle Indie, erano alla fonda di Suez. Il passaggio era sconsigliato da tutti, e dagli inglesi quasi vietato ai loro piroscafi, mentre niuna nave da guerra britannica nè da Suez, nè da Port Said tentava imbarcarsi. L'on. Santini, che narra l'episodio, così prosegue: «Gli stessi comandanti inglesi asseveravano stare 14 mila beduini scaglionati lungo il Canale, essere questo sbarrato da interramenti seminati da torpedini; quando non si salti in aria con una torpedine, o non si sia attaccati dai beduini, un interramento si può bloccare nel canale, che al di fuori delle stazioni è stretto al punto da rendere affatto impossibile la girata di un bastimento. Chiusi di prora, non potendo indietreggiare con la poppa, con tutta quella gente a bordo, avevamo innanzi a noi la triste probabilità di vedere esaurite le nostre provviste; ond'è che tutti sconsigliano al comandante Morin il temerario passaggio, e ne lo distoglie, per esplicita dichiarazione degli inglesi, lo stesso console inglese. Il comandante ascolta cortesemente, ma non si impegna. Sotto il peso di tanta responsabilità, il suo animo deve essere turbato da gravi pensieri: noi contiamo sul suo buon senso e sul suo coraggio, perchè ci pesa di non tentare il passaggio. Evviva Dio! non c'inganniamo. Alle 10 della mattina il comandante Morin si decide a passare il Canale, e fa venire a bordo il pilota; alle 2 pomeridiane la bandiera italiana, seguita da 19 piroscafi, inizia il viaggio, che riapre le interrotte comunicazioni del commercio mondiale, a tutto rischio della nave sulla cui antenna essa sventola orgogliosa la bandiera italiana. Quando nello spiegarsi curvilineo del Canale vediamo svolgersi il lungo convoglio degli imponenti piroscafi, i più grossi del commercio mondiale, che spiccando con il nero del lucido fianco nel bianco immenso dell'arena avanzano sulle acque, resi sicuri dal passaggio della *Garibaldi*, noi, pieno l'animo da nobile soddisfazione, leviamo orgoglioso lo sguardo alla vecchia antenna, donde il leggendario tricolore nostro, quello della guerriera croce Sabauda protegge le ricche flotte mercantili d'Inghilterra e di Francia, che, all'usbergo della nostra, non spiegano le loro gloriose bandiere...

«Al cadere del crepuscolo, con una selva immensa di alberi di navi, si pronuncia alla nostra vista Porto Said. Avanziamo a tutta forza di macchina. Segnalato il nostro arrivo in circostanza così eccezionale, siamo attesi con impazienza e curiosità. Tre fragorosi *urrah* partono dalle sartie dell'*Affondatore* nere di marinai che agitano festosamente i berretti, mentre gli ufficiali tutti sul ponte di comando ci salutano coi fazzoletti ed altri *urrah* ci mandano entusiasti i passeggeri degli equipaggi dei vapori che abbiamo scortato nel canale. Ed ecco i tocchi marziali della Marcia Reale risuonano sul nostro bordo e mischiati a quelli grida di gioia e di plauso fanno battere più forte il cuore del palpito nobilissimo che suscita il pensiero della patria. E' un momento superbo, sublime, incomparabile; è questo il più bel momento del mio viaggio. Del resto, il canale di Suez, operato dalla *Garibaldi* nei giorni 11 e 12 luglio 1882, riaprendo le comunicazioni al commercio mondiale ed eliminando, a proprio rischio, le apprensioni sulla navigazione aumentate in ragione diretta dell'aggravarsi della situazione e per scopi politici forse a proposito esagerati, segnalò per unanime consenso un vero avvenimento che onora l'Italia ma specialmente la nostra bandiera da guerra ed il valoroso ufficiale comandante della nave, la quale si gloria del nome leggendario dell'eroe dei due mondi. E' ozioso ricordare come al comandante Morin giungano da ogni parte entusiastiche congratulazioni per il brillante passaggio del canale: fra le molte persone recatesi a questo proposito a bordo, rammento il direttore della Peninsular a Porto Said che con concisa e franca frase inglese disse al comandante esprimergli dovute grazie per aver reso un servizio mondiale, poichè aveva scortato e protetto la valigia delle Indie nell'interesse di tutto il mondo.»

I funerali dell'ammiraglio Morin avranno luogo in forma privatissima

Spezia, 14, ore 2?.

Dal Comando in capo del dipartimento erano state prese le disposizioni per l'invio al Forte dei Marmi di un contingente di marinai per i funerali del vice-ammiraglio Morin, ma poi ordini vennero diramati per desiderio espresso del compianto ammiraglio, che ha lasciato scritto essere suo desiderio che i funerali siano fatti in forma strettamente privata. Ad ogni modo domani mattina si recherà ai funerali il comandante in capo del dipartimento, vice-ammiraglio Moreno, accompagnato dal contrammiraglio Pouchain e da una larga rappresentanza di ufficiali dei varii Corpi, per rendere l'ultimo tributo di affetto al compianto illustre estinto. Dalla Spezia vennero inviate al Forte dei Marmi numerose corone.

LE FESTE DI PERUGIA

Seconda giornata del Congresso della Dante Alighieri

Una data storica - La prima pietra del nuovo ospedale

(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

Perugia, 14, ore 19.

Ieri sera, dopo la seduta del Congresso, fu offerto ai delegati rappresentanti dei reggimenti che il 14 settembre 1860 presero parte alla liberazione di Perugia un ricevimento da parte del Comune, nelle splendide aule quattrocentesche della vasta Pinacoteca e Biblioteca. Fu offerto un lunch. Alle ore 22,30 la nuova Accademia dei Filedoni apriva le sue ricche sale ai delegati della «Dante», alle loro signore ed alle rappresentanze militari convenute per il cinquantenario, ad una festa da ballo. Le signore dei congressisti intervennero tutte in splendide *toilettes*. Le danze si protrassero animatissime sino alle ore 2 del mattino. Anche il *buffet* fu animatissimo. Nello stesso tempo al teatro Morlacchi, affollatissimo, ebbe luogo una serata di gala, coll'opera *Thais*, di Massenet.

Mostra storica del risorgimento

Stamane, alle ore 9, si è inaugurata, coll'intervento degli organizzatori, signori dottor cavaliere Degli Azzi, Angelo Fani, conte cav. Ansidei, ed altre Autorità, la Mostra storica del Risorgimento umbro, nei locali della Biblioteca comunale. Sono esposti preziosi cimeli e documenti del risorgimento perugino, dal 1790 al 1860, conservati nel Museo Storico del Risorgimento e nell'Archivio comunale. La serie cronologica degli atti ufficiali è quasi completa per il periodo più saliente della storia locale, che va dalla prima invasione francese sino al 1831, 1848, 1859 ed al 1860. Data la ricorrenza, il direttore della Mostra, dottor Degli Azzi, ha creduto bene di dare il maggior spazio possibile ai ricordi della liberazione dell'Umbria, valendosi specialmente dei ricchissimi doni del conte Pepoli, commissario straordinario dell'Umbria nel 1860, doni fatti dal nipote conte Carlo Gaddi. Figurano tra questi documenti ricchissime minute ed originali ed autografi del generale Le Moricière, nei giorni che precedettero la giornata di Castelfidardo e la resa di Ancona, lettere del cardinale Pecci, poi assunto Pontefice col nome di Leone XIII, e rapporti segreti della Polizia pontificia.

Scuole e maestri

Anche stamane l'aula del Consiglio provinciale è affollata di congressisti e di pubblico.

Presiede il presidente, on. Finocchiaro-Aprile, che legge un telegramma dell'on. Ubaldo Comandini, presidente dell'Unione magistrale nazionale, di saluto e di augurio.

Quindi il prof. Mori, presidente della Federazione degli insegnanti medi, porta l'adesione di questa Associazione, giacchè afferma che questa sarebbe indegna del nome di educatrice se non sentisse l'opera benefica che la «Dante Alighieri» spiega a favore della cultura italiana e dell'educazione morale ed intellettuale delle masse. Applausi vivissimi accolgono le parole del prof. Mori, ed il presidente, on. Finocchiaro-Aprile, si fa interprete del pensiero dell'Assemblea ringraziando le due Associazioni dei maestri e dei professori, valenti cooperatori del raggiungimento degli scopi della «Dante».

Il delegato Fera, a nome del Comitato di Alessandria d'Egitto, svolge un suo ordine del giorno sulle scuole italiane all'estero, e sulla necessità di una legge che ne regoli la costituzione ed il funzionamento, ed in ciò si rende interprete del sentimento di tutti gli insegnanti italiani all'estero, che seguono il progresso morale e civile della patria. Propone un ordine del giorno, in cui esprime il voto che nuove provvidenze legislative siano adottate prontamente, ed alacremente adottate nuove disposizioni amministrative, didattiche e disciplinari, affinchè gli istituti possano rispondere con rinnovata efficacia alla civile finalità a cui sono destinati *(Applausi)*.

Ancora le scuole all'estero

Il delegato Scotti, del Comitato di Bergamo, parla sulla relazione dei revisori dei conti, difendendo il suo Comitato dall'accusa di non avere mandato al Consiglio centrale delle somme proporzionate all'importanza del Comitato stesso. Questo non ha potuto desumersi dallo specchietto che i Comitati hanno dal Comitato centrale; perciò propone che il Consiglio centrale richieda ai singoli Comitati un conto diverso, più ampio di quello che ora si richiede.

Il delegato Scodnik, del Comitato di Napoli, parla delle scuole italiane all'estero; esprime alcuni voti, tra cui quello che al Consiglio centrale delle scuole italiane all'estero sia rappresentata anche la «Dante Alighieri». Propone che nel 22.o Congresso, di Roma, a cui interverranno più numerosi i delegati della «Dante» all'estero, si discuta più largamente sull'argomento, perchè anche coll'approvazione del disegno di legge rimangono insoluti importanti e varii problemi.

Il delegato Barzilai deplora come vi siano buona parte dei Comitati che non hanno ancora mandato il loro bilancio. Vorrebbe che fosse applicato l'articolo che dice che il Comitato che non ha mandato il bilancio preventivo e quello consuntivo non possa avere voto al Congresso, nè diritto alla nomina nel Consiglio centrale. Si associa alla proposta Scotti, perchè sia unito al bilancio un dettagliato conto di cassa, che dica il modo di erogazione dei fondi. Vorrebbe che il Consiglio centrale nominasse un ispettore per un giusto controllo. In sala [illegible] presenta un ordine del giorno.

Il delegato di Napoli presenta un ordine del giorno in cui si fanno voti che nelle scuole d'Italia vi sia il ritratto di Dante e che ogni alunno nelle escursioni istruttive porti sul petto una medaglia coll'effigie del divino poeta, perchè dica agli educatori ed alle nuove generazioni la nobile missione civile ed umana della patria nostra. Il delegato Piazza insiste sul voto espresso dal Congresso di Brescia perchè si diffonda sempre più l'opera del Comitato della «Dante Alighieri» tra gli studenti delle scuole medie.

La "Dante" nell'America latina

Il prof. Parlagreco parla sull'azione della «Dante» nell'America latina. La «Dante Alighieri» deve intensificare il suo lavoro presso i nostri connazionali, perchè essi a poco a poco perdono il carattere nazionale in quell'importante colonia italiana. Basti dire che vi sono connazionali che parlano tutte le lingue e non parlano l'italiano. Gli stessi corsi italiani nelle scuole argentine sono pochissimo frequentati. Segue il prof. Petronello, che si dilunga sui Consolati italiani, insistendo sull'azione che la «Dante Alighieri» deve spiegare presso il Governo, perchè i consoli coadiuvino nei suoi scopi e nelle sue aspirazioni la benemerita associazione.

Segue inoltre Salvatore Romano di Tunisi, e dice della lotta che gli italiani di Tunisi devono fare per difendere la propria lingua. Il Comitato di Tunisi per fare questo ha bisogno di molti fondi che sono stati mandati dal Consiglio centrale l'anno scorso. Si augura che ne siano mandati altri quest'anno. In questo momento l'on. Finocchiaro-Aprile annunzia che nella sala dei Notari avviene la commemorazione del 14 settembre 1860 con un discorso del prof. Francesco Innamorati e [illegible] che il Congresso della «Dante Alighieri» sia ivi rappresentato.

Ernesto Nathan crede di interpretare il pensiero di tutti i congressisti proponendo che si sospenda la seduta e tutti i congressisti partecipino alla solenne, alta e civile commemorazione. Un applauso fragoroso scoppia nell'aula ed i congressisti si recano in massa nella sala dei Notari.

Consoli e consolati

Nella seduta pomeridiana il presidente on. Finocchiaro-Aprile propone che una rappresentanza del Congresso si rechi a partecipare al corteo della cittadinanza di Perugia per la posa della prima pietra del nuovo ospedale che si intitolerà: 14 settembre 1860. Subito l'avv. Moroni fa la sua relazione circa i consoli ed i Consolati. L'avv. Luzzatto fa l'elogio dei consoli di carriera, e l'avv. Andreoni difende l'operato del Comitato di Bellinzona dicendo che nessun attrito è mai sorto col Comitato svizzero e che tutti perseguono i nobili fini della Dante Alighieri. Francospada ringrazia il Consiglio centrale per le dichiarazioni fatte circa le pratiche presso il Touring Club Italiano perchè vengano messi dei nomi italiani nelle zone vicine al lago di Garda.

Vi è poi un ordine del giorno presentato da Scodnik e dall'on. Da Como ed altri col quale si fanno voti che la presente somma di 200,000 lire per le scuole italiane all'estero venga elevata a 500 mila lire.

In questo momento nella piazza Vittorio Emanuele sotto il palazzo provinciale, ove si svolge il Congresso, passa il corteo cittadino che si reca a posare la prima pietra dell'ospedale, cerimonia alla quale partecipa il presidente del Consiglio. Tutti i congressisti propongono la sospensione della seduta e tutti si affacciano ai terrazzi ed alle finestre per applaudire al corteo. Dal corteo intanto si levano grida di evviva alla Dante! Si riprende la seduta.

Franzoni espone l'opera dei consoli all'estero, che egli dice compiono una vera opera di sacrificio. Basta vedere le elaborate loro relazioni che sono ampie e [illegible]. Segue l'avv. Ginnetto Valli, che spiega il seguente ordine del giorno che è accettato dal Consiglio centrale: «Il Congresso invita il Consiglio centrale a stabilire e proporre ed anche adottare immediatamente quando lo statuto non si opponga, delle istituzioni speciali che servano da intermediarie, che intensifichino e migliorino i rapporti tra il Consiglio centrale ed i Comitati locali». Così si chiude la discussione della relazione dei revisori dei conti del Consiglio centrale. Per i revisori dei conti risponde Scodnik, che rileva che il Comitato di Bergamo per mezzo del delegato Scotti si è lamentato dell'opera dei revisori dei conti. Afferma che i revisori non hanno voluto dare alcun giudizio sui singoli Comitati e come d'altra parte non si può pretendere che i Comitati inviino dei conti dettagliati perchè sarebbe un'eccessiva spesa di burocrazia e di moduli. Risponde poi all'avv. Barzilai che se è vero che il 40 0/0 dei Comitati non hanno inviato i loro bilanci, è altresì vero che è il primo anno che il Comitato centrale invita i singoli Comitati a presentare i bilanci preventivi. Così confida che nell'avvenire non si verifichino ulteriormente simili inconvenienti.

A nome del Consiglio centrale prende la parola il vice-presidente conte San Miniatelli.

Replica del conte S. Miniatelli

Il conte S. Miniatelli risponde al delegato Luzzatto e dice che se vi fossero i mezzi si potrebbero fare molte belle cose necessarie. In quanto alle modificazioni di ordine finanziario crede per ora non se ne possa fare niente.

Risponde a Fera che il Consiglio accetta il suo ordine del giorno e condivide l'idea di Franzoni nella difesa del Corpo consolare italiano.

Al delegato Moroni risponde pure il conte S. Miniatelli dandogli ragione circa la sua domanda rispetto il manuale degli emigranti e dice che la Dante ha attuato quello che fu fatto dal Frescura, il Manuale dell'Argentina, coll'aiuto del Bodio.

Malnate, del Consiglio centrale, risponde a proposito della questione della propaganda della scuola, che il Consiglio ignora il lavoro di propaganda fatto dal comitato di Milano. Spiega perchè il Consiglio centrale si è rivolto ai capi di Istituto. E' difficile dirigersi a tutti gli insegnanti ma tenteremo di conseguire qualche cosa a mezzo dei Comitato.

Si alza poi Nathan, del Consiglio centrale, che risponde a Parlagreco circa gli Istituti secondari nell'America Latina e dice che tutto è questione di bilancio.

Risponde a Barzilai circa i conti controllo di ogni bilancio del Comitato centrale, e dice che è d'accordo con lui sulla opportunità della istituzione di un ispettore perchè quelli si associ alla Dante per prestare opera efficace e gratuita.

In ultimo non avendo il Consiglio centrale a rispondere ad alcuna altra osservazione, Nathan rileva come nel 1911 si potranno incassare dalla Società 50 mila lire di più, ciò è poco, egli dice. Pensate che oltre alle necessità di cui vi parlò il Romano per Tripoli, Parlagreco per l'America Latina, vi sono le necessità di tutte le regioni di ogni parte del mondo ove la colonia italiana è fortissima.

La relazione del Consiglio centrale è sottolineata da applausi.

Si addiviene all'approvazione di un ordine del giorno. Si approva così l'ordine del giorno Luzzatto-Valli, che suona così: «Il 21.o Congresso della Dante, adunato a Perugia, plaudendo all'opera del Consiglio centrale, approva la relazione del Consiglio centrale e dei revisori.»

Quest'ordine del giorno è approvato all'unanimità.

Circa l'ordine del giorno del delegato Valli, precedentemente comunicato, si ha una lunga discussione perchè il Consiglio centrale non lo può accettare.

Ordini del giorno

Si approva un ordine del giorno presentato dal Barzilai e si respinge quello del Valli. L'ordine del giorno Barzilai è approvato ed è così concepito: «Il Congresso fa voti che il Consiglio centrale possa attuare nel modo che crederà più opportuno un controllo per verificare i conti dei vari comitati del Regno. Si fa pure voti che insieme al bilancio consuntivo si esiga dai comitati la produzione di un conto dettagliato di dare ed avere.»

Il delegato Napolitano ritira, su preghiera del Consiglio centrale, il suo ordine del giorno circa il ritratto di Dante nelle scuole, giacchè il Consiglio non crede possa questa pratica essere di sua competenza.

E' approvato l'ordine del giorno Fera circa le scuole italiane all'estero.

Si approva l'ordine del giorno Moroni perchè alla Cassa Pensioni siano ammessi a partecipare anche gli insegnanti delle scuole non governative ma dipendenti da altri enti.

Si approva in ultimo un ordine del giorno di Scodnik, di Firenze, circa la necessità che il Governo elevi da 200 a 500 mila il contributo delle scuole italiane all'estero.

Con gli ordini del giorno sulla relazione dei revisori dei conti e del Consiglio centrale, la discussione è esaurita.

Il prof. Saraceni vorrebbe discutere la proposta del Comitato di Palermo, il quale chiede la chiusura dell'esercizio finanziario della Dante Alighieri a fine anno anzichè al 31 dicembre. Il delegato Fino Spada propone una pregiudiziale, appoggiato da altri delegati e così si propone l'evasione dell'ordine del giorno che continua colla relazione della Commissione dei libri.

Giunge in questo momento un nobile telegramma dell'on. Boselli diretto all'on. Finocchiaro-Aprile, accolto da vivissimi applausi.

Il prof. Galante, della Commissione dei libri, legge la sua relazione a nome della Commissione. Essa parla dell'organizzazione dei libri italiani all'estero e sulle facilitazioni per la loro diffusione.

I ringraziamenti che pervengono da tutte le colonie italiane, l'entusiasmo con cui sono accolti tutti i libri inviati d'ogni genere, l'utilità della propaganda e la necessità di intensificare quest'opera. I libri sono scolastici di lettura ed utilità culturale e non, anche di opere classiche e di filosofia. Ricorda l'opera de-

Comitati italiani all'estero che hanno cooperato all'opera della Commissione dei libri. Annunzia che a domanda del Comitato femminile torinese la nuova nave che porta il nome di Dante è stata arricchita di una biblioteca che deve all'equipaggio della nave le vicende liete e dolorose della nostra patria sul mare.

Una signora rappresentante di Torino

La signora Occella a nome del Comitato di Torino ringrazia la Commissione dei libri ed assicura che l'opera del Comitato sia a beneficio della cultura italiana all'estero e sia seguito l'esempio da tutti i Comitati femminili e più che da tutti i Comitati da [illegible] di donne italiane. Lunghi applausi coronano le parole della signora.

Il dottor B[illegible] propone che si facciano pratiche presso quelle Case ove esistono libri che non vengono più utilizzati nelle scuole perchè vengano mandati all'estero per accrescere la cultura dei nostri emigranti. Su questo argomento vi è una proposta del Comitato di Firenze svolta da Barbera. La proposta suona così: «Il Congresso di Perugia, poichè il libro è il maggiore mezzo di diffusione del pensiero, del sentimento della nazione e conviene quindi aiutarne la diffusione, delibera di esortare il Governo italiano ad abolire il dazio doganale sulle pubblicazioni scritte in italiano e stampate in Italia spedite all'estero per lo smercio e rientrate invendute in Italia».

Barbera dice come certe Associazioni tipografiche librarie italiane si sono occupate della cosa e perciò confida che il Comitato centrale agevolerà la proposta della benemerita Associazione.

Il Consiglio approva che la relazione sia fatta dal prof. Galanti sulla proposta del Comitato di Firenze. Quindi l'adunanza del Congresso è rinviata a dopo domani alle ore 9, giacchè domani i congressisti si recano all'inaugurazione della Scala che ricorda Giosuè Carducci alla Fonte del Clitunno.

Alle 18,30 i congressisti si sono recati in Prefettura per un ricevimento offerto dalla deputazione provinciale.

La prima pietra del nuovo ospedale

Oggi un imponente corteo si è recato alla località ove, alla presenza dell'on. Luigi Luzzatti, si svolse la cerimonia della posa della prima pietra dell'Ospedale 14 settembre 1860.

Il corteo impiegò non meno di mezz'ora ad attraversare le vie, ed è composto dai Corpi armati del Comune, dal gonfalone del Comune, dalle Società sportive, dalle scuole, dai collegi, dagli istituti, dalle Accademie, dalle Musiche popolari, dalla Giunta, dalle Autorità politiche, dai membri del Comitato per la celebrazione del cinquantenario, dai consiglieri e deputati provinciali dell'Umbria, dai rappresentanti militari di tutte le Armi e delle truppe di stanza a Perugia, dalle bandiere dei Collegi dell'Umbria, dai battaglioni ciclisti ed automobilisti, dal Corpo dei pompieri ed Associazioni monarchiche della città. Seguiva una magnifica corona del Municipio da deporre sul monumento di Vittorio Emanuele, e poi i garibaldini, i reduci dalle patrie battaglie. Musiche della città e della provincia. Società umanitarie e di pubblica assistenza di Perugia.

Altre corone sono destinate al monumento di Garibaldi e di Vittorio Emanuele dalla Società monarchica, dalle Società di impiegati e di professionisti, dalle Società umbro-sabine, dalla Società costituzionali, militari ed umanitarie di fuori.

Vengono numerose bandiere di Società operaie di mutuo soccorso di Perugia e dei Comuni vicini; quindi alcune Associazioni politiche popolari dei paesi limitrofi.

Il corteo segue il seguente itinerario: Piazza Garibaldi, sul cui monumento sono deposte due corone; piazza Vittorio Emanuele, sul cui monumento altre due corone sono deposte; via Santa Margherita, ove avvenne il combattimento del 14 settembre, Corso Bersaglieri e Porta San Vittorio, per cui entrarono le truppe liberatrici, e Monteluce, dove ha luogo la cerimonia della posa della prima pietra dell'ospedale.

Per mano del presidente del Consiglio viene deposta in apposito cunicolo la pregevole pergamena:

Perugia — oggi — 14 settembre 1910 — a ricordo del cinquantesimo anniversario della liberazione di Perugia — dal dominio del Pontefice — e della sua unione al Regno nazionale di Vittorio Emanuele — è posata questa prima pietra del nuovo ospedale — che la Congregazione di carità — volle eretto — con generoso contributo del patrio Municipio — del Sodalizio di San Martino — dei nobili collegi di Mercanzia e del Cambio — con l'aiuto di altri lodevoli cittadini — a sollievo dei sofferenti — a beneficio dei poveri — a documento di civile progresso — e volle intitolato — alla data memoranda — del 14 settembre 1860 — la attestazione di animo grato — ai magnanimi — che — quel giorno — affrontarono — col consiglio — col sacrificio — colla promessa che Perugia manterrà inviolato — il sacro retaggio della libertà.

Alla cerimonia sono presenti le LL. EE. Luigi Luzzatti, presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno, Cesare Fani, ministro di grazia e giustizia e culti; le Autorità dello Stato, della provincia, del Comune, e i rettori delle Opere pie, le Associazioni e i Sodalizi politici della città e numerose notabilità.

Un banchetto patriottico

Alle ore 13 al *Palace Hotel* ha avuto luogo un banchetto offerto dal Municipio al Consiglio centrale della *Dante*, alle rappresentanze militari ed a tutte le Autorità intervenute da ogni parte, alla Giunta, ai membri del Comitato cittadino, alla Magistratura ed alle Autorità.

Alla tavola d'onore sedevano, oltre il Sindaco Valentini, il comm. Bellucci, vice-presidente del Comitato; il conte San Miniatelli, vice-presidente della *Dante*; il duca Mattei D'Erce; il generale Stevani, il quale partecipò alla presa di Perugia; il sindaco di Roma, Nathan; il generale Ravina; il generale [illegible], che partecipò alla presa di Perugia; [illegible], presidente del Congresso della *Dante*; il conte Connestabile della Staffa, presidente della Deputazione provinciale; [illegible] il senatore Eugenio Faina.

All'arrosto il sindaco Valentini [illegible] dice: «Poco voglio aggiungere a [illegible] detto stamane alla commemorazione [illegible] semplice è questo ritorno e perchè nulla [illegible] trebbe aggiungere dopo le [illegible] di Innamorati. Quando nella sala dei Notari — continua l'oratore — ho veduto i venerandi che hanno partecipato alla gloriosa giornata del 14 settembre 1860 e quando ho veduto intorno a [illegible] gli autorevoli rappresentanti della *Dante* in questo giorno solenne, ho pensato che non si può disperare dei destini della Patria». Il comm. Valentini ha chiuso con un saluto a Nathan, primo cittadino di Roma, da cui l'Italia aspetta luce e vigore.

Ha poi parlato Bellucci, vice-presidente del Comitato per il 14 settembre. L'oratore ha così terminato: «Alle glorie dell'esercito italiano di allora, alle glorie dell'esercito italiano di oggi io vi invito [illegible] con sincerità di sentimenti, ad alzare il bicchiere». Scoppia un lungo e fragoroso applauso.

Quindi Nathan si alza per parlare. I convitati si alzano tutti in piedi; e così comincia l'oratore: «Vi è ragione [illegible], non per me, ma per Roma capitale d'Italia. Tutti gli avvenimenti patriottici per la liberazione della terra italiana condussero a Roma. Nel 1870 — egli dice — avveniva la breccia di Porta Pia, e si compiva ciò che dieci anni prima compieva Perugia a Porta Santa Margherita». Terminò dicendo che, in qualità di rappresentante di Roma e della *Dante*, manda al Trentino verde ed a Roma immortale [illegible] nell'amore della patria, nell'auspicio [illegible] della grandezza d'Italia.

Seguì il generale Stevani, il quale partecipò alla presa di Perugia, [illegible] egli dice [illegible] per le due terre [illegible] della storia [illegible] vecchiaia». L'oratore [illegible] e rammenta le donne di Perugia che [illegible] della truppa [illegible] l'entusiasmo della città [illegible] fatta all'esercito liberatore.

Finocchiaro-Aprile parla a nome del Consiglio della *Dante*, e [illegible] il Municipio e la cittadinanza delle feste [illegible] di Perugia [illegible] all'Italia intera [illegible] da tutta l'Italia [illegible] di tutte le anime latine». E termina augurando che la gioventù sia degna successore della generazione che ha dato la Patria a Roma.

Parla ancora il conte Visconte di Sallcaro, che era sottotenente dei granatieri dell'esercito piemontese.

Terminato il banchetto, ai convitati sono state offerte dal Comune, come ricordo, pregevoli pubblicazioni di occasione, e cioè il volume di Giustiniani degli Azi *La liberazione dell'Umbria*; *L'Umbria verde*, di Filippo Rizzatti; *Perugia - Storia militare*, del maggiore Dente; il discorso commemorativo di Tommaso Innamorati.

Onoranze a Luzzatti
nell'Ateneo perugino

Dopo la cerimonia della posa della prima pietra il presidente del Consiglio on. Luzzatti, accompagnato dalle stesse Autorità, si è recato all'Ateneo, dove dal Corpo accademico gli è stata offerta una medaglia d'oro in ricordo degli anni in cui egli fu professore di statistica e di economia. L'on. Luzzatti era atteso sulla porta dell'Università dall'intero Corpo accademico ed è stato ossequiato dal rettore. Dopo le presentazioni degli insegnanti è stato accompagnato nell'aula magna, ove il rettore prof. Rossi ha ricordato con sincera compiacenza gli anni 1864 e 1865 in cui il prof. Luzzatti onorava la cattedra di Perugia colla sua scienza. Accennò alle benemerenze dell'Istituto dell'Università libera Perugina e alla sua nobile aspirazione di mantenere intatte le tradizioni per le quali l'Università fu sempre benemerita della scienza e della dottrina e fu luce di radioso avvenire. Terminò consegnandogli la medaglia d'oro conferita all'antico docente del Corpo accademico. Il presidente del Consiglio è accolto da un imponente applauso, [illegible] l'attestazione di onore [illegible]. Dopo di che il Corpo accademico ha offerto un rinfresco al presidente del Consiglio e alle Autorità. Quindi Luzzatti, salito in una automobile, alle 16,30 accompagnato dal Prefetto, dal sindaco, [illegible] Fani [illegible] Antonini, è partito alla volta di Foligno, dove prenderà il treno che arriva a Roma alle 19,30.

Il Convegno ligure-sardo
per la pesca

Genova, 14, ore 1[illegible].

Alle ore 10,12, nella sala del Capitolo di palazzo San Giorgio, alla sede del Consorzio del porto, si è iniziato il Convegno ligure-sardo per la pesca. Gli intervenuti sono oltre [illegible]. [illegible] i posti della tribuna [illegible]. Sono presenti i senatori [illegible] Massabò, Sanguineti, i deputati [illegible] per il ministro di agricoltura, industria e commercio [illegible] Chiesa, [illegible] Bettolo, Cavagnari, [illegible] Orengo, [illegible] Fasce. Sono pure presenti [illegible] comm. Ronco, e i rappresentanti del Consorzio portuale.

Il comm. Ronco porta il saluto di San Giorgio al Convegno. Dopo d'avere [illegible] le condizioni dell'industria della pesca, augura che l'odierno Convegno concreti il miglior programma per l'incremento ed il progresso della pescicoltura, e dichiara aperto il Congresso.

Il dottor Rosselli, del Comitato esecutivo, propone a presidente onorario Ronco, e presidente effettivo l'on. Cessea. La proposta è approvata per acclamazione.

Quindi intervengono Ronco, il sindaco di Genova, la Camera di commercio, i senatori ed i deputati intervenuti al Convegno.

Si iniziano così i lavori. Parlano: un rappresentante della Società Adriatica, l'on. Fiamberti, per la Lega navale italiana, l'on. [illegible], per il Ministero di agricoltura, i professori Vinciguerra, [illegible], [illegible] si inizia una viva discussione sull'ordine del giorno dei lavori.

L'on. [illegible] propone la nomina di una Commissione per lo studio dello statuto della [illegible] nuova Società per la protezione della pescicoltura, e propone inoltre la sospensione della seduta per dare tempo alla Commissione di formulare le sue proposte. La proposta Canepa è accettata.

La Commissione è composta degli onorevoli Chiesa, Assanti, Canepa, Fiamberti, e dei rappresentanti delle varie Cooperative, e si riunisce in una sala attigua. Nella seduta del pomeriggio, che si aprirà alle ore 14, presenterà le sue conclusioni.

La seduta è tolta alle 11,30.

La chiusura del Congresso alpinistico a Spezia

Spezia, 14, ore 22,5.

Provenienti da Pontremoli, stamane [illegible] i sessanta alpinisti [illegible] guidati dal sen. Mariotti, sindaco di Parma. Alla stazione vennero ricevuti [illegible] all'*Hotel d'Italia e Bretagna*, [illegible] visitarono il R. Arsenale, ricevuti [illegible] del vice-ammiraglio Moreno. Alle 13 si recarono [illegible] all'*Hotel d'Italia*. Nel pomeriggio [illegible] Lerici e San Terenzo. [illegible] ebbe luogo il banchetto di chiusura del Congresso alpinistico, al quale intervennero [illegible]. Domani, mattina, i congressisti visiteranno Luni, poi ritorneranno alle rispettive residenze.

La Corte dei conti
alle prese con una donna
Un grave caso di favoritismo?

Roma, 14, ore 22.

La Corte dei Conti si trova alle prese con una donna. Il dottore Alberto Piazza pubblica una lettera da lui inviata al Presidente della Corte dei Conti, nella quale lettera si contengono affermazioni che, se rispondessero a verità, costituirebbero un caso grave di favoritismo.

Ecco la lettera:

«Eccellenza,

«La stampa locale si è occupata della recente deliberazione della Corte dei Conti, relativa alla nomina della signorina Lucia Marmorzo ad ispettore nel ruolo dei Musei, scavi e gallerie. Come a V. E. è ben noto, l'Eccelsa Corte ha giustamente ritenuto che nel silenzio delle nostre leggi, una donna non possa esercitare l'ufficio di ispettore, al quale sono inerenti atti di potestà e di autorità, missioni di rappresentanza e gravi responsabilità giuridiche ed amministrative. L'Eccelsa Corte ha dunque deciso una questione di massima. Sorprende e sembra quasi incredibile che la stessa Corte abbia registrato, nel luglio od agosto 1907, il decreto di nomina della signorina Lorenzina Cesano, allo stesso, identico ufficio di ispettore, nel medesimo ed unico ruolo del personale dei Musei, monumenti, scavi e gallerie: sorprende, ripeto, e sembra incredibile, che la singolare opposizione dell'Eccelsa Corte non sia stata fatta nel momento della registrazione del decreto di nomina della signorina Cesano.

«Sorprende che non sia stata allora decisa la questione di massima, fatta soltanto ora, a proposito della nomina della signorina Marmorzo; poichè l'urto stridente fra le due opposte, contrarie deliberazioni della Corte dei Conti, potrà dar luogo a reclami [illegible] e ricorsi, non gioverà, io spero, sostenere che l'ufficio della signorina Cesano, nel Museo Nazionale Romano, sia diverso da quello che avrebbe voluto assumere la Marmorzo nel Museo di Firenze, poichè il ruolo è unico, ed identiche sono le responsabilità. Ma *dulcis in fundo*, eccellentissimo signor Presidente, voci autorevoli e diffuse [illegible] Ministero dell'istruzione [illegible] l'Eccelsa Corte, facendo registrare il decreto di nomina ad ispettore [illegible] Lorenzina Cesano: [illegible] di sesso, nel decreto [illegible] signorina Lorenzina femminile. Di chi la responsabilità? Speriamo che [illegible] una volta a galla».

Due presidi ed un professore chiamati dinanzi al Consiglio di disciplina

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 13, ore 2[illegible].

Telegrafano da Palermo al *Giornale d'Italia*: «Il provveditore agli studi ha comunicato per ordine del Ministero, al prof. Francesco Ribezzo ed ai presidi Alfonso Piscitelli e Pasquale Todeschini, le conclusioni dell'inchiesta Casini, delle accuse delle quali essi dovranno scolparsi dinanzi al Consiglio superiore. Essendo riuscito a sapere il tenore di questa comunicazione, mi affretto a telegrafarvela. Le imputazioni fatte al Ribezzo, sono le seguenti: 1.o di aver redatto, scritto ed inviato nel maggio 1910 al ministro dell'istruzione, il memoriale anonimo, firmato «I padri di famiglia», nel quale sono affermate circostanze e fatti contrari al vero, intorno alle responsabilità derivanti dall'assassinio del prof. Ghelli; 2.o di aver scritto un'altra denunzia anonima, firmata «Un giusto amico», ed averla fatta pervenire al padre del giovane Liguori (il quale la consegnò al giudice istruttore) ed in cui sono affermate circostanze non corroborate dall'inchiesta; 3.o di aver tenuto condotta scorretta e subdola con il capo dell'Istituto ed in Scuola.

«L'imputazione mossa al preside Piscitelli è quella di aver meritato vivo biasimo nella popolazione palermitana in seguito alla questione dell'insegnamento impartito nel seminario di Trapani, che egli negò quantunque il compianto Ghelli ebbe a far rilevare fino a quel tempo l'antipatia del Piscitelli stesso verso di lui. La relazione Casini afferma che il Piscitelli in questo modo ha menomato la dignità del suo ufficio.

«Le imputazioni mosse al preside Todeschini sono queste: 1.o grave e continuata trascuratezza e negligenza nei doveri di ufficio; 2.o di aver con la sua acquiescenza reso possibile fra gli alunni la formazione della [illegible] *villa bellevue*; 3.o di non aver preso provvedimenti atti ad impedire che gli associati [illegible] ricevessero minacce e ponessero in effetto le loro minacce contro il prof. Ghelli, pur conoscendo l'esistenza della loro setta e gli [illegible] per i quali erano costituiti; 4.o di aver il 17 maggio [illegible] il famoso fatto dell'assassinio del Ghelli, abbandonato l'Istituto».

Per rafforzare la disciplina nelle scuole medie

Roma, 14, ore 2[illegible].

Stamane il ministro dell'istruzione, on. Credaro, ha convocato la prima delle sue annunziate adunanze per la disciplina nelle scuole medie, [illegible] Corradini, [illegible] scuole medie professori [illegible] Beroni, [illegible] Novelli, [illegible]. Era inoltre presente [illegible]. Il comm. Luciolli [illegible].

L'on. Credaro ha esposto lo scopo dell'adunanza [illegible] scuole medie, ed [illegible] capisaldi [illegible].

Si sono stabilite quindi delle categorie di provvedimenti [illegible].

Gli ispettori [illegible] amministrativi [illegible].

A questo proposito, il [illegible] *Diritti della scuola* dice che al Ministero dell'istruzione [illegible] alla Minerva un apposito Ispettorato.

Chi sarà il nuovo direttore dell'*Avanti!*

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 14, ore 2[illegible].

Il prossimo Congresso socialista dovrà [illegible] compagni della [illegible] dell'organo del partito — che ormai sembra deciso debba rimanere a Roma — e della scelta del nuovo direttore, poichè l'onorevole Bissolati, che ha già da tempo presentato le sue dimissioni alla direzione del partito, è, a quanto si assicura, fermamente deciso di non rimanere a quel posto, che due anni sono accettò malvolentieri. L'on. Bonomi, attuale relatore capo, seguirà l'on. Bissolati. Su chi cadrà la scelta del partito? E' un problema che affatica non poco i dirigenti e gli uomini maggiori del socialismo italiano, poichè si vorrebbe che il nuovo direttore non fosse deputato, e ciò per due ragioni: perchè possa dare tutto il tempo al giornale, e perchè sia libero da pastoie parlamentari, ma desse affidamento di saper migliorare dal lato tecnico il giornale del partito. Al convegno di Firenze della direzione del partito si accennò alla questione del direttore e furono ventilati alcuni nomi, subito scartati. Pare però — scrive il *Giornale d'Italia* — che i membri della direzione si siano fermati sul nome di un loro collega, avv. Emanuele Modigliani, di Livorno. La notizia ora corre anche fra i socialisti di Roma. In ogni modo, queste sono voci che circolano insistentemente.

L'ordine del giorno
del 16° Congresso nazionale socialista

Roma, 14, ore 20.

L'*Avanti!* pubblica stasera l'ordine del giorno del 16.o Congresso nazionale socialista, che avrà luogo a Milano dal 21 al 25 ottobre 1910: «Verifica dei poteri. Regolamento per la discussione. — Nomina dell'ufficio di presidenza. — Azione politica: 1.o Criteri generali; 2.o Riforme politiche: a) Suffragio universale specie in rapporto al problema meridionale; b) Scrutinio di lista; c) Rappresentanza proporzionale; d) Indennità ai deputati; 3.o Legislazione sociale, Assicurazioni vecchiaia, invalidità, malattie; 4.o Riforma tributaria; 5.o Spese militari e militarismo; 6.o Rapporti fra gruppo parlamentare e partito; 7.o Appoggio agli individui [illegible] e partecipazione al potere. — Azione economica: 1.o Lotta di classe e conflitti di categoria; 2.o Cooperazione e socialismo. — Organi rappresentativi del partito: 1.o Relazione finanziaria e morale della Direzione del partito; 2.o Relazione finanziaria e morale dell'*Avanti!* e proposte per la stampa socialista; 3.o Relazione del gruppo parlamentare. — Educazione e propaganda socialista: a) Proletariato femminile e partito; b) Azione e legislazione anticlericale; c) Contro l'alcoolismo; d) I socialisti ed il duello; e) varie. — 2.o Riforma dello statuto del partito; 3.o Nomina della Direzione del partito e del direttore dell'*Avanti!*».

Le tariffe pei lavori agricoli nel Ravennate pel quinquennio 1911-1915

Ravenna, 14, ore 21.

Oggi l'Associazione agraria e la nuova Camera del lavoro, in generale assemblea riunite nelle rispettive residenze, hanno ratificato gli accordi già avvenuti fra i due Comitati relativi sulle tariffe per i lavori agricoli per il quinquennio 1911-1915.

L'ammontare delle frodi dell'ufficiale postale di San Stefano di Camastra

Roma, 14, ore 20,5.

Salvatore Marullo, l'impiegato postale di Santo Stefano di Camastra, arrestato giorni sono, con l'amante Eva Massere, ha truffato l'erario per 400 mila lire: è questa la poco confortante notizia che il comm. Cacopardo, direttore generale dei vaglia-risparmi al Ministero delle poste, dà in una odierna intervista con un redattore della *Tribuna*. Ecco i particolari delle rocambolesche truffe commesse dal Marullo.

Come il Marullo pote compiere le sue truffe

— Come — domandò il giornalista — ha potuto il Marullo, in un ufficio di secondaria importanza quale è quello di Santo Stefano di Camastra, frodare somme così ingenti, senza essere scoperto dall'Amministrazione?

Il comm. Cacopardo ha risposto:

— E' ormai accertato che le frodi salgono complessivamente a circa 400 mila lire, riferibili in ragione di un quarto nel servizio dei vaglia e di tre quarti nel servizio dei risparmi. Il sistema seguito dal Marullo è stato, nella falsificazione dei vaglia, molto semplice. Ordinava, per esempio, dei gioielli a Ditte notissime, accreditate di Milano e di Genova, spedendo loro, in pagamento, dei vaglia di mille lire ognuno. Nel rendere poi i conti all'Amministrazione faceva figurare i vaglia stessi per una lira, lucrando così la differenza di L. 999 per ciascun vaglia. Identico procedimento teneva nel versare le riscossioni fatte per conto dei varii istituti, di cui era rappresentante [illegible]. Le frodi sarebbero state indubbiamente scoperte con la revisione della contabilità dei vaglia. Ma tale revisione non può essere eseguita, per ragioni tecniche, che a scadenza di varii mesi dalla data di emissione dei titoli. E le frodi avrebbero potuto assumere una più grave importanza senza una serie di circostanze fortunate, le quali hanno posto il Ministero in grado di diramare, dopo solo dieci giorni dall'inizio delle frodi dei vaglia, una circolare telegrafica a tutti gli uffici e le Direzioni del Regno per non pagare alcun vaglia proveniente da Santo Stefano di Camastra.

— E per i risparmi?

— Per i risparmi il Marullo è stato favorito da due circostanze speciali: le condizioni anormali della Direzione di Messina dopo il terremoto, e il rinnovamento dei libretti già in corso, conseguentemente alla riforma apportata nell'ordinamento contabile dell'Azienda. Dopo il cataclisma del dicembre 1908, nel quale perirono quasi tutti gli impiegati addetti alla Ragioneria provinciale delle poste, la Direzione dei servizi postali per la provincia di Messina fu in primo portata a Catania; poi, nel momento scelto, fu nuovamente ricostituita a Messina. Ma in quali condizioni? Impiegati completamente nuovi e ignari, non rispondenti ai bisogni del servizio. Tutto contribuì a fare in modo che la Direzione non potesse funzionare con quella sicurezza che in condizioni normali avrebbe potuto. La riforma del [illegible] aveva offerto al Marullo il mezzo di avere a sua disposizione una grande quantità di libretti, sui quali compiere le sue losche imprese. Valendosi del fatto che tutti i vecchi libretti dovevano essere sostituiti con altri di nuovo tipo, gli è stato facile trarre in inganno i titolari e procurarsi il materiale, diciamo così, a dovizia. Ma la revisione della contabilità dei risparmi, più rapida di quella dei vaglia, rilevò presto queste irregolarità. Fin dall'agosto fu dato il primo allarme, che condusse alle successive scoperte.

Le frodi e chi ne risentirà il danno

— Su chi graveranno le conseguenze delle frodi commesse dal Marullo? Sull'Amministrazione o sui clienti?

— Per i vaglia occorre distinguere. Quelli già pagati ai destinatari vanno a perdita della Amministrazione; ma quelli che [illegible] potuto arrestare in tempo, e che ascendono a circa ventimila lire, saranno considerati nulli, e quindi la perdita sarà risentita da coloro ai quali il Marullo spediva i vaglia fasulli in pagamento del loro avere. Per i risparmi il pubblico può essere tranquillissimo. L'Amministrazione, come è suo costume, risarcirà per intero le somme truffate dal Marullo.

— Sarà un bell'onere per l'Amministrazione.

— Meno di quanto può sembrare a prima vista. Occorre infatti tener conto di tutto ciò che si potrà ricuperare. Intanto, dall'ammontare delle frodi, dobbiamo detrarre le ventimila lire di vaglia non pagati, come le ho già detto, poi dobbiamo [illegible] ai gioielli e titoli sequestrati, i quali rappresentano un valore di oltre centomila lire; e infine, è da calcolarsi ciò che potrà rendere l'azione di rivalsa contro il ricevitore dell'ufficio, perchè non devesi dimenticare che il Marullo, essendo un semplice supplente, agiva sotto la completa responsabilità del ricevitore, che era poi il proprietario. Questi è ora tenuto a risarcire l'amministrazione, non soltanto con la cauzione prestata, ma con tutto il suo. In definitiva io ritengo che la perdita reale dell'amministrazione non supererà la somma di lire 100.000.

— Ma non potrebbe l'amministrazione adottare qualche espediente per impedire fatti di questo genere?

— La questione è stata da lunghi anni e più volte esaminata; ma tutti i rimedi proposti hanno sempre presentato questo inconveniente: di richiedere una spesa enormemente superiore al danno che l'amministrazione sopporta per le frodi; e inoltre ogni maggior controllo e precauzione si risolverebbe sempre a danno del pubblico e del piccolo commercio che vedrebbero intralciata quella sollecitudine nella spedizione delle somme che deve essere la principale caratteristica di questo speciale servizio. Non è questo, poi, il primo caso di truffe colossali consumate nel servizio dei vaglia, e specialmente dei risparmi. Le statistiche son lì a provarlo. In quest'ultimo servizio le perdite effettive dell'amministrazione per frodi non hanno fino ad oggi superata la media di lire 20 mila all'anno, in trenta e più anni di esercizio, cifra infinitamente esigua in confronto al credito dei depositanti, che sorpassa un miliardo e 770 milioni. Ove l'amministrazione — concluse il comm. Cacopardo — per premunirsi contro l'anzidetta perdita spendesse annualmente parecchie centinaia di migliaia di lire, non lo farebbe l'effetto di un individuo che spendesse mille lire per l'acquisto di una cassaforte destinata a custodire un biglietto da dieci?

La seconda seduta del Congresso zoologico a Napoli

Napoli, 14, ore 20.

Oggi l'ottavo Congresso zoologico ha tenuto la sua seconda seduta. Il presidente senatore Camerano ha letto un telegramma di S. M. il Re di ringraziamento al saluto inviatogli all'apertura del Congresso. In seguito è stata approvata la proposta del prof. Bertaglia circa la nomina di una Commissione che studi il problema dei resti della seccia. E' stato pure proposto all'unanimità un voto al Governo perchè voglia interessarsi del problema proposto dal prof. Police circa la pesca marina con mezzi luminosi, che non danneggino la vita dei pesci e non diminuiscano la prolificità, e voglia sussidiare gli scienziati che attendono a questi studi. I professori Henriquez, Grieb, Fedale, Silvestro, Pierantoni hanno informato il Congresso su alcuni loro studi; quindi ha avuto luogo la riunione della Commissione per lo studio della fauna alpina, la nomenclatura zoologica, il repertorio e l'archivio zoologico.

La riapertura del Convitto Civico femminile di Cuneo

Cuneo, 14, ore 21.

Il nostro Convitto civico femminile, dopo le vicende che ha dovuto subire, verrà prossimamente riaperto per un novello periodo di vita. Il nostro Consiglio comunale ha, dopo un'accanita discussione, proceduto alla nomina di una nuova direttrice-gerente, nella persona della maestra Raneri Zeffira, insegnante a Val Tidone (Piacenza). Il Convitto ha fatto nel passato parlare di sè per il fatto delle sedute spiritiche che si dice avvenute nottetempo e di certi convegni amorosi che avevano certe convittrici furtivamente. Il suo riordinamento però è una sicura promessa che d'ora in poi l'Istituto riprenderà il suo regolare e serio andamento.

La caricatura del giorno
Il trastullo di Teddy Roosevelt



— Prima ho gonfiato te... ... ora debbo gonfiarmi io...

La salute del Papa è ottima

Roma, 14, ore 23.

Circa le voci corse, secondo le quali le condizioni del Pontefice avrebbero subito in questi ultimi giorni un improvviso notevole peggioramento, perchè alla gotta di cui il Papa soffre, si sarebbe aggiunto un grave attacco di arterio-sclerosi che avrebbe indebolito la fibra di Pio X, si da fargli abbandonare ogni occupazione, la *Tribuna* scrive che, assunte informazioni, la voce stessa è stata dichiarata priva di qualsiasi fondamento. La salute del Papa è ottima. Egli continua ad occuparsi con diligenza di tutti gli affari di Stato, ed attende come al solito alle quotidiane udienze. Persona che per i doveri del suo ufficio ha avuto occasione di visitare il Pontefice questa mattina, confermava tali informazioni ed aggiungeva che il Papa aveva ottima cera e si era trattenuto a discutere a lungo sulla presente situazione della Chiesa.

Il *Giornale d'Italia*, allo stesso proposito dice che sono prive di qualsiasi fondamento le notizie diffuse sulla pretesa malattia di Pio X, il quale gode invece ottima salute.

Anche l'*Alfiere* smentisce le voci corse su di una pretesa malattia del Pontefice, che gode buona salute e si occupa attivamente di tutti gli affari della Chiesa. Egli ha ricevuto numerosi prelati, per questioni di ufficio e numerose altre persone in udienze private e generali.

Il "motu proprio„ del Pontefice non colpì l'opera di monsignor Duchesne

Roma, 14, ore 23.

Qualche giornale dice che il *motu proprio* del Pontefice colpì l'opera di monsignor Duchesne, il noto direttore della scuola francese a Roma. Tale notizia è del tutto immaginaria, giacchè in Vaticano non si è menomamente pensato a colpire l'opera del monsignore francese, il quale nella nostra città meritamente gode di tante simpatie.

Il bollettino del colera

Roma, 14, ore 22.

Dalla mezzanotte del 12 alla mezzanotte del 13 corrente pervennero le seguenti denuncie: dalla provincia di Bari: a Barletta casi nuovi due e due decessi, fra i colpiti dei giorni precedenti; a Molfetta un caso nuovo; e nessun decesso negli altri Comuni della provincia. Nella provincia di Foggia: a Trinitapoli un caso nuovo e nessun decesso; nessun caso e nessun decesso negli altri Comuni della provincia.

Una speciale commemorazione di Francesco Ferrer

Roma, 14, ore 22.

L'Associazione «Giordano Bruno», di Roma, ha preso l'iniziativa di una manifestazione nazionale per il 13 settembre 1910, primo anniversario della fucilazione di Francisco Ferrer. Il Comitato esecutivo farà stampare un manifesto murale, la cui redazione è stata affidata all'on. Salvatore Barzilai. Il manifesto murale porterà le firme delle Direzioni dei partiti repubblicano, socialista, radicale, democratico-costituzionale, dei deputati dell'Estrema Sinistra, e delle personalità più eminenti nel campo della democrazia e della scienza. Intanto il Comitato esecutivo ha diramato alle Associazioni politiche, economiche, anticlericali e alle Sezioni del libero pensiero il seguente invito: «Il sangue [illegible] caduto dalle ferite barbaramente aperte sul corpo di Francisco Ferrer ha fatto germogliare sull'arido terreno del conservatorismo clericale della Spagna un purissimo fiore, il fiore della libertà. Infatti dopo la data nei secoli memoranda, un soffio di vita nuova ha spazzato via il Governo su cui gravava la triste responsabilità di una politica medioevale, e sulle sue rovine si sono gettate superbamente le basi di una politica giovane e ardita. L'eco dei canti italiani, che ci sentiamo orgogliosi di avere [illegible] contribuito all'improvviso risveglio della Spagna con un'alta, civile, solenne protesta contro l'ingiuria che la Spagna clericale lanciava a tutto il mondo con la fucilazione di Ferrer. L'eco dei canti di vittoria della nazione amica giunge molto a proposito a noi ora, per spronarci a preparare nel primo anniversario della morte gloriosa di Francisco Ferrer una dimostrazione nazionale, che sia degna dell'uomo che dobbiamo onorare negli onori di una imperitura venerazione; che sia degna di quello che l'Italia anticlericale ha nel febbraio scorso con ammirevole grandiosità fatto per solennizzare un'altra data e un altro martire del libero: Giordano Bruno.

«Quindi le organizzazioni politiche ed economiche della democrazia italiana si uniscano in ciascun Comune in un solo fascio, e per il tredici ottobre prossimo convochino il popolo a Comizio, per commemorare la vittima della intransigenza clericale».

Le feste patriottiche di Caserta rinviate

Roma, 14, ore 24.

In seguito a provvedimento del prefetto della provincia di Caserta, determinato da ragioni di pubblica sanità, sono rimandate ad epoca più propizia tutte le feste per il centenario del risorgimento italico, che dovevano avvenire a Caserta. Per queste feste erano — sia detto incidentalmente — sorte divergenze fra popolari e costituzionali, ed erano pur troppo costituiti due Comitati, uno contro l'altro.

Dimostrazione contro un possidente a Budrio

Bologna, 14, ore 21.

A Budrio stamane circa 300 operai disoccupati hanno fatto una dimostrazione ostile contro il possidente Ceriani, il quale aveva assunto al lavoro, nei campi operai non organizzati. Sul posto, per la tutela dell'ordine, vennero inviati 50 cavalleggieri.

Ciò che dice un'altra vittima del caso Calabretta

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 14, ore 22.

Fra i provvedimenti presi dal Ministero della Marina, in seguito all'affare Calabretta, vi è il trasloco dell'assistente Dorsi Alfredo, presso l'Ufficio militare della Regia Marina di Castellammare di Stabia, traslocato a Taranto, al Genio Militare autonomo. Interrogato da un giornalista, su questo trasloco, il Dorsi ha risposto:

— Purtroppo, sono uno dei perseguitati del deputato Fusco. Nel 1908 fu fatta contro di me denunzia anonima al capo dell'Ufficio del Genio del mio paese, con la quale mi si faceva l'accusa di favoreggiatore di imprese private, ma dall'inchiesta eseguita risultò invece che io fui così rigoroso e scrupoloso nell'adempimento del mio dovere, a tal segno da meritarmi la taccia da quelle imprese di «assistente selvaggio».

«Quella denunzia lasciò quindi il tempo che aveva trovato, ma bisognava assolutamente colpirmi, dal momento che io ero divenuto avversario di Alfonso Fusco, con grande amarezza sua, imperocchè era notorio a Castellammare, e più specialmente all'on. Fusco, la mia influenza e l'ascendente morale presso il Corpo elettorale del Collegio; e l'occasione, infatti, non mancò.

«Nelle denunzie anonime contro il colonnello Calabretta, fui coinvolto, pur troppo anche io, e con esse mi si rendeva colpevole di favoreggiatore del Calabretta in tutti gli addebiti fattigli, non solo, ma fui inoltre accusato di maltrattamenti a danno dei miei dipendenti. Ciò costituisce un vero contrasto di argomentazione, imperocchè o io ero un favoreggiatore, ed in questo caso non potevo maltrattare, o viceversa».

— Cosa assodò in proposito l'inchiesta?

— Nulla, assolutamente nulla. Non una parvenza o larva di un solo fatto sorse a confermare le accuse contro Calabretta e contro di me. Ciò non pertanto, l'illustre colonnello fu colpito con un mese di arresti in fortezza: io non ero militare, quindi, non potevo essere sottoposto a punizione disciplinare, ma qualche cosa bisognava fare pur contro di me, ed ecco improvvisato l'ordine di traslocarmi da Castellammare a Taranto.

— Ma tale trasloco è veramente una punizione?

— Nell'apparenza non è, perchè sarebbe in contraddizione col comunicato ufficiale della *Stefani*, ma, in sostanza, tale è, e glielo dimostro subito con questo fatto significante. Ieri mi presentai al colonnello Monaco, capo del Genio Militare, di qui, e gli chiesi cinque giorni di licenza, licenza che mi spettava di diritto. Sa, ella, che mi rispose il vecchio colonnello?: «Non posso accordarvi nessun permesso, perchè siete qui in punizione». Ecco, se non è codesta una piccola nuova della mistificazione burocratica del bello italo regno. Ma io, che ci tengo assai alla mia dignità, ed al mio onore, dissi al colonnello: «Ora le darò la risposta», e preso un foglio bollato, scrissi la mia domanda di collocamento a riposo, presentandogliela. Ecco come può andare a finire la carriera di un funzionario onesto e laborioso, un funzionario, che, con un ininterrotto e febbrile lavoro, menò a termine il prolungamento dell'antiscalo per il varo della *Dante Alighieri*.

— Mi dica, quale è il suo coscienzioso convincimento sul conto del Calabretta?

— Posso garantirle sul mio onore che [illegible] io conobbi uomo così colto, così integro, così rigidamente meticoloso, in tutti gli atti della vita, come il colonnello Calabretta.

— Nell'affare del vino non sdaziato, che cosa c'è di vero?

— E' semplicemente puerile e ridicola codesta menzogna. Il 13 luglio, onomastico del colonnello Calabretta, gli pervenne da un vapore un bottiglione di vino ed una cestina di frutta, che furono sbarcati presso il cancello N. 2 del cantiere; l'ordinanza del colonnello, abusivamente, senza alcun fine, sapendo il bottiglione e la cestina del suo padrone, li prese e li portò subito in casa del Calabretta, che seppe il donatore, ma ignorò se fosse stato pagato o no il dazio.

Il programma del Congresso dei giovani socialisti a Firenze

Roma, 14, ore 22.

E' stato fissato il programma seguente per il Congresso nazionale giovanile socialista, che si terrà a Firenze, dal 18 al 20 settembre. Domenica, 18, alle 9: solenne inaugurazione, coll'intervento di tutte le organizzazioni politiche ed economiche di Firenze e della provincia; ore 11: visita delle Gallerie degli Uffizi e di palazzo Pitti, sotto la guida dei compagni fiorentini; ore 15: inizio dei lavori del Congresso; ore 21: gita a Sesto e ricevimento del Comune socialista. Lunedì, 19, ore 9: seduta del Congresso; ore 15: seduta del Congresso; ore 20: gita alla cittadina del Galluzzo, con Comizio e grande banchetto. Martedì, 20, ore 9: seduta del Congresso; ore 14: visita del palazzo del Comune; ore 15,30: seduta del Congresso e termine dei lavori; ore 21: festa di chiusura, a cura dei compagni fiorentini, giovani ed adulti.

Furto di quadri e d'armi nella villa d'un avvocato a Bologna

Bologna, 14, ore 23.

L'altra notte i soliti ignoti penetrarono nella villa disabitata dell'avv. Tonella, posta fuori Porta D'Azeglio, e vi rubarono alcuni quadri ed armi del valore complessivo di circa L. 3000.

Ciò è bastato ad alcuni giornali per affermare che tra i quadri rubati si trovavano due tele del Guido Reni. Si tratta di una gonfiatura, poichè i quadri involati valevano poco più di 100 lire.

Il processo di Panurge

Il giovane signore uscì sbuffando dall'albergo e venne a raggiungere il crocchio dei villeggianti che seduti sulla terrazza di fronte al lago attendevano la campana del pranzo.

Gli astanti guardarono con curiosità il viso rannuvolato e dispettoso, ed un collega uscì in una premurosa domanda: — Che c'è? Qualche seccatura?

— Oh niente — rispose l'interrogato. — Una scena, una piccola scena; le gioie del matrimonio. Mia moglie mi ha pregato di agganciarle l'abito. Dichiaro che questa stupida moda moderna degli abiti chiusi sul dorso è una delle maggiori cause di infelicità coniugale. Non so perchè un marito che ha sudato per prender una laurea debba poi esser costretto a fare la cameriera...

— Ma non c'è la cameriera!

— C'è la cameriera dell'albergo; ma non può agganciare in un quarto d'ora una ventina di abiti: ascolti che tempesta di scampanellate; sembra che sia scoppiato un incendio; e poi non ci capisce nulla; confonde i ganci e gli occhielli. Allora mia moglie ha sollecitato come al solito il mio aiuto; ma dopo cinque minuti di tentativi ho declinato l'incarico: non c'è nulla che possa recare all'esasperazione i nervi di un galantuomo come quell'aggroviglio infame di bottoni à *pressoir*, di gancetti di metallo, di occhielli di filo; quando credete di aver scoperto quello buono vi accorgete che avete agganciato l'occhiello di sopra o quello di sotto; l'abito resta stirato di traverso, e sono strilli di indignazione; oppure invece dell'occhiello avete infilato una maglia del pizzo che si strappa, naturalmente, e son dolori. No; ne ho abbastanza. Ho dichiarato nettamente a mia moglie: un'altra volta ti porterai dietro la cameriera; ti porterai cinquantamila cameriere, se occorre, ma protesto e dichiaro che finchè dura questa moda scellerata non aggancierò più un solo abito; non voglio guastarmi il beneficio della villeggiatura con questa tortura inumana.

Il marito sedette, ancora sdegnato e fremente, e cercò di rasserenare il suo spirito turbato concentrandolo nelle gioie innocenti delle vicende del *tennis*, nel quale una quadriglia di calzoni e di gonnelle bianche impegolati in un *deuce* che rinasceva ad ogni istante testardo dalle sue ceneri, come l'araba fenice, ondeggiavano tra il miraggio del *game and set* e il terrore della toeletta pel pranzo ridotta a pochi minuti.

— L'amico ha perfettamente ragione — disse un altro signore che osservava con inquietudine il protrarsi del giuoco. — Cristina — gridò — te l'ho già detto dieci volte. Smettetela, o non avrai più tempo di vestirti: arriveremo al solito delizioso *potage* in ghiaccio. Ha perfettamente ragione. E' una cosa atroce: è una faccenda che vi prende i nervi e ve li pettina a rovescio. Veda — aggiunse, rivolgendosi ad un giovanotto, unico scapolo della compagnia — ascolti il consiglio di un uomo esperimentato: se ci tiene a conservare l'equilibrio dei suoi nervi, non prenda moglie, se non dopo aver avuto formale garanzia dalla sua futura sposa che non porterà mai abiti chiusi sul dorso.

Le signore sorrisero con indulgenza ed anzi con compiacimento maligno: ed un eguale pensiero passò nei loro occhi e sulle loro fronti: « Avrà a sopportare e sopporterà ben altro che gli abiti chiusi sul dorso ». Sorrise anche il giovine e disse:

— Come unica persona neutrale in questo campo, credo di dover fare più benigno giudizio. Innanzi tutto le mode moderne sono bellissime: l'agganciatura nascosta nel dorso permette quella ininterrotta e fluente modellatura delle forme che reca così gran gioia ai nostri occhi... oh, non ai nostri soltanto: anche a quelli coniugali. E' ben giusto che così estetico godimento richieda qualche sacrifizio di messa in scena. D'altra parte, mi pare che i mariti pecchino di soverchia irritabilità ed impazienza...

Il ragionamento fu interrotto da un coro di proteste vivaci dei coniugati:

— Già, il godimento estetico, la fluente ininterrotta è per loro scapoli: ma la tortura è per noi. E poi, ha provato? Sa che cosa sia? Provare bisogna prima di giudicare...

— Non ho provato — riprese il giovine ridendo — ma posso rappresentarmelo con l'immaginazione: non credo sia cosa che superi la capacità mentale di un uomo...

— Ah no! caro lei — disse focosamente il marito numero uno — l'immaginazione non basta: è la realtà che ci vuole: vorrei vederlo alle prese con quella maledizione di Dio: e la moglie che si irrita e risponde male, e ai primi atti di impazienza si mette a piangere di rabbia, perchè i contrasti coniugali sono poi come le ciliegie: non ne vien mai su uno solo, e l'agganciatura di un abito può condurre molto lontano... Le dico e le assicuro che quella povera cosa che è la felicità coniugale può esser messa a dura prova dall'agganciatura dorsale.

— Via — disse il giovine — non esageriamo. Bisogna pensare, come insegna il savio Maeterlinck in quell'aureo libro che è *La Sagesse et la Destinée*, che in ogni contrasto ci può essere un piacere: tutto sta a saperlo scovare con gli occhi della saggezza... Per conto mio, per quel che mi concede la mia poca esperienza, oserei dire che agganciare un abito femminile è una cosa piacevolissima...

A quell'innocente aggettivo i mariti scoppiarono prima in esclamazioni di furore e poi in risate di sarcasmo tagliente.

— Caro signore — disse il marito numero due con occhi feroci, ma con sorridente ironia. — Piacevolissima... Sicuro: può essere piacevolissima in certi casi: già; lo può essere per lei, per esempio, che non ha, diremo così, cura d'anime. Io non so i suoi affari: ma suppongo che le capiti di dover agganciare un abito, poniamo, sì e no, una volta la settimana... e allora, sì, può essere una cosa piacevole. Aggiungerò che ella, egregio signore, farà, verosimilmente, quel lavoro, in particolari condizioni, dirò così, di spirito, assai proprie a rendere leggera la fatica... Ma provi a prender moglie; provi a far quel lavoro oggi, a gingillarsi per mezz'ora con quegli uncini microscopici e con quelle spranghette introvabili e con quegli occhielli di filo ritorto che sembrano nascondersi con una maligna intelligenza fra le trine, e non vogliono schiudersi e non tengono il gancio; provi ad agganciare un abito sulle spalle di una moglie che è naturalmente di cattivo umore e si impazienta e pesta i piedi e strilla che le si pizzica la pelle: provi a far quel lavoro oggi e poi domani e poi dopodimani, per otto giorni di seguito, e poi mi dirà se sia una cosa enfaticamente « piacevolissima »...

Le signore scoppiarono in una risata trillante di intimo compiacimento, come lusingate dall'esattezza suggestiva di quella pittura. E una giovane sposina che aveva il marito in città disse sbadatamente, come riandando dolci ricordi lontani:

— E' strano. I mariti si prestano più volentieri a sganciare gli abiti che non ad agganciarli...

E subito tacque mordendosi le labbra. Ma gli implacabili non lasciarono cadere la serena confessione.

— Ciò che ella ha detto, o signora, — disse uno dei mariti con burlesca dignità, — è profondamente vero, ed è cosa che ridonda a nostro onore, perchè prova che non siamo poi quei barbari inumani quali piace alle nostre mogli dipingerci; prova che non ci rifiutiamo entro certi limiti a quei piccoli servigi che sarebbero più proprii alle cameriere; ma c'è in questa differenza una ragione altamente filosofica che è forse sfuggita al suo esame frettoloso. Le due operazioni, per quanto apparentemente simili ed equivalenti, sono assai diverse ed accadono per lo più in diverse condizioni di spirito e di tempo. L'una è alquanto più facile e può preludere a qualche piccolo premio famigliare; l'altra è più difficile e non reca con sè premio nessuno; anzi per lo più apporta al marito qualche non lieve seccatura mondana...

La campanella del pranzo squillando dall'albergo troncò per fortuna sulle labbra del coniuge eloquente la dotta dissertazione. La sposina si alzò vivacemente, felice di nascondere il rossore involontario ed il riso represso a fatica. E poichè i giocatori avevano finalmente concluso l'irraggiungibile *game*, la signora giocatrice passò sudata e trafelata dinanzi al marito dicendo: « In cinque minuti mi vesto; vieni ad agganciarmi? ».

— Signora moglie, — rispose con severità l'interpellato, — l'avverto che mi trovo nell'assoluta impossibilità morale di farlo. Ho svolto troppo eloquentemente dinanzi a questi signori le profonde ragioni che militano contro quell'ufficio. Anzi mi propongo di promuovere fra i mariti una lega di resistenza...

La signora lo guardò sorpresa, poi alzò le spalle e se ne andò. Il crocchio si avviò lentamente verso la sala da pranzo, ed il giovinotto si trovò accanto all'illustre filosofo che sino allora aveva taciuto ascoltando con un arguto sorriso il dibattito.

— Commendatore, — disse, — che ne dice? In verità mi pare che quei mariti siano particolarmente tratti ad esagerare l'importanza di certe loro infelicità domestiche. Chissà come le sarà parsa frivola e vana questa questione di spogliatoio...

Il vecchio prese famigliarmente a braccetto il giovine.

— Mio caro amico, — disse, — ho ascoltato anzi con profondo compiacimento la vostra tenzone. Se la poesia goliardica non fosse morta si potrebbe desumerne un saporito « contrasto fra l'abito chiuso dinanzi e quello chiuso di dietro » con relativi vanti ed accuse. Ma la mia mente si è fermata sopra un altro ricordo. Questi mariti moderni che si scagliano contro l'agganciatura dorsale non immaginano che la loro causa ha un classico antecedente. Non c'è nulla di nuovo sotto il sole. Racconta il divino Rabelais che Panurge, l'inesauribile Panurge, fra le altre sue gustose, ma non imitabili imprese, mosse una volta regolare processo presso la Corte di Parigi contro le donne di quella città, perchè le *demoiselles de ceste ville* avevano trovato *par instigation du diable d'enfer une manière de collets ou cache coulx* che erano *tous clos devant* avendo sul dorso l'abbottonatura, e vinse la causa, non senza rimetterci, egli dice, molto denaro. Ma le ragioni che avevano spinto Panurge e le minacce sue contro le donne di Parigi erano radicalmente diverse da quelle dei mariti odierni: erano infinitamente meno morali. Ma per ciò appunto dubito assai, che, se i coniugi d'oggi, spinti all'esasperazione, si decidessero di adire i tribunali, avrebbero causa vinta. C'è da credere che i magistrati, mariti o scapoli che siano, preferirebbero ricorrere alla scappatoia dell'incompetenza. Sono lontani, ahimè, i tempi beati delle leggi suntuarie, in cui i magistrati potevano prescrivere alle donne la lunghezza dello strascico e limitare l'uso del velluto, del raso e dei gioielli... Tutto ciò che può osare oggidì la severità della giustizia, è di imporre in casi eccezionali alle signore che frequentano le udienze, di deporre il cappellino, come a teatro...

Simplicissimus.



Un gruppo di giornalisti francesi ed italiani in compagnia del Prefetto e del Commissario Regio di Firenze

La rocambolesca storia
e il tragico fato dell'avventuriera di Vallauris
Novella Carmen e novello Don José

Nizza, 14, ore 23.

Il fosco dramma di Vallauris di cui si ricorderanno i particolari, e nel quale trovò un'orribile morte la misteriosa italiana che il popolo chiamava l'« Arciduchessa », appare oggi quasi completamente svolato, e non è che l'ultimo atto di un lungo e rocambolesco romanzo quale la fantasia di Ponson du Terrail potrebbe appena concepire.

Abbiamo riferito come, secondo le ultime indagini, fosse sorto il dubbio che Angelina Verandi, l'assassinata, sedicente figlia del Principe d'Orleans, non fosse altro che Elvira Paciotti, una triste figura di avventuriera passata attraverso i tribunali e le prigioni d'Italia e di Francia. Ora il dubbio non è più possibile. Ecco come Estremi Gentile, l'ex carabiniere italiano che passava a Vallauris come il marito della morta, ha raccontato la dolorosa serie de' suoi rapporti colla bella ingannatrice estinta.

Il 15 agosto 1905 l'Estremi, entrato da poco nei carabinieri reali, si trovava a scortare nel treno da Napoli a Roma, un carrozzone di detenute, fra le quali si trovavano la Elvira Paciotti e la vecchia compagna delle sue truffe, Josephine Barraya. Impietosito alle continue lagrime della vecchia, che supplicava l'Estremi di accordare qualche ristoro alla « sua povera Lina », il carabiniere acconsentì. Poscia, innamoratosi pazzamente dell'Elvira, allora bellissima, di una pallida ed affascinante bellezza, l'Estremi continuò a corrispondere con essa e ad inviarle qualche soccorso nel carcere di Santa Verdiana, a Firenze, dove era stata trasferita.

Quando ebbe espiata la sua pena, l'Elvira Paciotti raggiunse a Roma il carabiniere. Si era nel luglio del 1906. E nel giro di un mese l'Elvira ricevette le visite di parecchi legali romani e fiorentini, che l'Estremi ignorò sempre per quali cause venissero. Poi, improvvisamente, sopraggiunse a Roma la vecchia Barraya, uscita anch'essa dal carcere, la quale raccontò all'Estremi che la Paciotti era figlia naturale di un marchese genovese, tutt'ora vivente, il quale le aveva promesso una vistosissima eredità. Innamoratissimo dell'Elvira, suggestionato dalle continue promesse di eredità, l'Estremi, nel novembre 1906 si lasciò indurre a disertare. Comincia a questo punto il ramingo pellegrinaggio della giovane coppia, che, sempre accompagnata dalla Barraya, passa successivamente da Ancona a Bologna, a Milano, a Torino, e finalmente, sfinita di stenti, varca il confine a Ventimiglia, stabilendosi a Nizza. Qui l'Elvira conduce una vita stranissima. Dopo aver intimato all'Estremi di non muoversi di casa perchè ricercato dalla polizia come disertore, ella passa fuori tutta la sua giornata e non rientra che a tardissima ora. Poscia la coppia si reca a Marsiglia. E una sera, rientrando in casa, l'Elvira annuncia all'ex carabiniere di avere incontrato il notaio Bastianelli di Firenze, e di aver appreso da lui, sotto il vincolo del giuramento, d'essere figlia di Filippo V d'Orleans e della principessa Gemma Parolla di Monferrato! Contemporaneamente la vecchia Barraya, pur già passata attraverso tante peripezie giudiziarie, riusciva a truffare varie persone di buona fede, ottenendone denaro ed asserendosi proprietaria della Villa Imbert di Taggia e di vasti palazzi a Sanremo!

Senonchè sulle due avventuriere tornava presto a fermarsi l'attenzione della polizia, ed i tre erano costretti a riprendere il loro venturoso cammino, passando a Tolone, a Hyères, a Cagnes, a Cannes, a S. Raphael. A Cannes, nella villa delle *Magnolie*, dove l'Estremi aveva trovato un posto di domestico, nasceva il piccolo Filippo. Di tappa in tappa, di paese in paese, i tre giunsero a Vallauris, dove, per suggerimento dell'Elvira — la vecchia Barraya era scomparsa a Marsiglia, — i due cambiarono, forse per la centesima volta, nome, ed assunsero quelli che noi riferimmo, appena avvenuto il delitto, di Angelica Verandi e Domenico Corradini. Ancora un particolare. L'Elvira pareva aver dimenticato la sua vecchia madre. Se ne parlava, era per censurarne la condotta. Un giorno essa si precipitò correndo nella casetta, e nascondendosi fra le braccia dell'Estremi gli disse di aver visto sulla strada la vecchia Barraya guardarla minacciosamente. Poche ore dopo la giovane donna veniva barbaramente trucidata in circostanze ormai note.

Tale il lungo e circostanziato racconto fatto all'autorità ed ai giornalisti, fra continui singhiozzi, dall'ex-carabiniere, il quale sembra veramente la vittima dei mostruosi e fantastici intrighi accumulati dalle due avventuriere, le cui inobliabili, rocambolesche, truffe potrebbero sembrare romanzo, se non fossero provate e documentate.

Si apprende ora, da molte e precise testimonianze, che il padre dell'Elvira Paciotti, Arcangelo Paciotti, sarebbe stato una delle più equivoche e sfuggite figure dei dintorni di Nizza. Sembra che nessun preciso delitto gli si potesse addebitare, certo è che nessuno sapeva di quali mezzi vivesse, e quale fosse lo scopo dei suoi frequenti e misteriosi viaggi.

Quanto all'italiano Estremi, che la giovane donna aveva affascinato e ridotto in sua balìa, il suo dolore è veramente sincero e commovente.

Nè si può pensare senza raccapriccio, al terribile dramma di quest'uomo, che fu un soldato d'onore, e che vide la sua esistenza travolta in un turbine di miserie e di brutture, per il folle amore della bellissima avventuriera, morta così tragicamente, dopo aver giocata una parte così losca ed audace, nella « commedia umana »!

Un nuovo duplice delitto
attribuito alla "Mano Nera,,

Roma, 14, ore 22.

In America sarebbe stato compiuto un altro delitto per opera della « Mano Nera ». Il *Giornale d'Italia* riceve da Catanzaro in proposito: « Fra le Pampas della Repubblica Argentina, presso la città di Villegas, si trova un piccolo paese ancora in formazione, chiamato Ojeda. Ivi è avvenuto un dramma tristissimo, i cui autori sono calabresi.

Ad Ojeda risiede in permanenza una squadriglia di braccianti addetti alla riparazione della strada ferrata. Gli uomini che la compongono dormono la notte in vecchi vagoni ferroviari. Uno di questi vagoni era occupato da tre contadini calabresi, certi Francesco Primerano, Sebastiano Jannino e Francesco Giranzani, il primo della provincia di Catanzaro e gli altri due della provincia di Reggio. Il Giranzani, che era capo della squadriglia, è stato trovato cadavere nella sua branda. Il disgraziato era crivellato di ferite: in tutto il corpo si riscontravano una ventina di colpi circa.

Compiuto il misfatto, gli assassini tagliarono alla loro vittima le orecchie, e distrussero tutte le carte appartenenti al Giranzani, carte di famiglia e di lavoro, i cui residui furono trovati in un braciere semispento, che si trovava in un cantuccio del vagone.

La polizia americana, nel sopraluogo fatto, avrebbe stabilito che il Giranzani fu ucciso dai suoi compagni, mentre dormiva, e che il delitto deve essere stato commesso a scopo di furto. Non si esclude però che possa trattarsi di una feroce vendetta.

Furono mandate pattuglie per rintracciare gli assassini: una di queste pattuglie tornò verso sera ad Ojeda, informando che a due chilometri circa dal paese, sulla strada che conduce a Villegas, si era trovato il cadavere del contadino Jannino, che presentava una ferita di arma da fuoco alla trachea. Accanto ad esso stavano un fucile ed i bossoli di due cartucce, le cui detonazioni erano state udite da parecchi coloni.

Perquisito il cadavere del Jannino, si trovò in tasca di esso un rosario, con un piccolo crocefisso, ed in un'altra tasca dei pantaloni si trovò la macabra prova che egli aveva preso parte all'omicidio del Giranzani: si rinvenne infatti una delle orecchie del povero Giranzani, accuratamente avvolta in un pezzo di carta.

Tale particolare raccapricciante fa sorgere la domanda, che è un sospetto: perchè mai lo Jannino ha avuto tanta cura di conservare una così piccola parte del corpo della sua vittima? Non sarebbe strano che l'altro assassino, il Primerano, conservi anche lui gelosamente l'altra orecchia? In questo caso potrebbe farsi l'ipotesi che i resti sanguinosi della povera vittima siano stati asportati a scopo di documentare presso altri l'avvenuta uccisione. Vi sarebbero dunque dei mandanti? Sarebbe questa una nuova fosca impresa della terribile « Mano Nera »?

Anche per questo secondo delitto, l'autorità di polizia avrebbe così ricostruito il dramma. Fra i due complici uccisori del Giranzani, deve essere sorta una disputa per la spartizione del denaro rubato, disputa, le cui grida furono udite dai coloni vicini; alle grida seguirono poi le due detonazioni. Il Primerano, e non altri, è l'autore di questo secondo omicidio. Del Primerano non si hanno notizie.

Le autorità vennero avvertite, e fu avvisata anche l'autorità di Penajo, dove risiede la famiglia del Primerano. Si ha la certezza che si possa arrestare l'assassino.

Un panico in un teatro di Parigi
causato dallo sciopero dei macchinisti

Parigi, 14, ore 20.

Da qualche tempo regna una certa agitazione fra i macchinisti del teatro del Chatelet, i quali anche parecchie sere sono, rifiutandosi di prestare servizio, lasciarono per mezz'ora la sala al buio. In questi ultimi giorni, poi, i macchinisti dello Chatelet avevano ricusato di prestare servizio e gli spettacoli erano stati sospesi. Sembrava però che lunedì un accordo fosse intervenuto fra i macchinisti e la Direzione del teatro; ma ieri sera anche ad un certo punto il teatro rimase al buio. Alcuni hanno approfittato del buio per provocare del panico, prodotto anche, a quanto pare, dallo scoppio di un innocente petardo lanciato nella sala. Il direttore si è presentato al proscenio, ed ha rivolto ai presenti un invito alla calma. Si tratta certamente di uno scherzo di cattivo genere, che avrebbe potuto avere gravissime conseguenze. La Polizia si è messa subito all'opera per scoprire i colpevoli. Ritornata la luce un altro gruppo di macchinisti, che aveva invaso il teatro, ha richiesto a gran grida la *Marsigliese*.

L'ossessione dello spionaggio in Francia
Un viaggiatore sorvegliato a Nimes

Nimes, 14, ore 20.

La Sureté e la Polizia di Nimes sorvegliano strettamente un viaggiatore il cui arrivo a Nimes è stato segnalato da Grenoble. La sorveglianza si deve al fatto che lo sconosciuto viaggiatore, giunto con gran quantità di bagagli, è sceso allo stesso albergo in cui si trova alloggiato il generale direttore delle manovre che avvengono nella regione. Lo straniero, che dice d'essere un ufficiale norvegese, è riuscito ad assistere ad alcune fasi delle manovre prendendo gran copia di appunti.

Le Autorità militari dubitano trattarsi di una spia.

L'involontario autore d'un tragico equivoco.



Pietro Peano, il ragazzo scoperto a Ozegna Canavese, presso un colono, mentre i genitori lo piangevano morto, avendolo scambiato, per una curiosa rassomiglianza, coll'ignoto fanciullo raccolto cadavere dalle acque del Po in Berthoulla.

Giornali e riviste

Parlando di alcuni gobbi illustri la rivista *Je sais tout* ricorda diversi aneddoti molto interessanti. Sorvolando su Paolo Scarron, che ormai tutti conoscono, ricordiamo il presidente di Tribunale Bescon, il quale era gobbo e un giorno dirigeva un processo contro un gobbo imputato di gravi percosse, e che era difeso da avvocato egualmente gobbo. Rientrando nella ragione delle percosse, l'accusato balbettava: « — Non oserò mai dirlo, eccellenza ». Il presidente insiste, ma l'altro continua ad esitare: « — Mi ha detto una grossa ingiuria che non avrò mai il coraggio di ripetere ». Finalmente, a nuove ingiunzioni, si decide: « — Ebbene! ecco, mi ha chiamato.... gobbo.... ». « — Oh! tutto qui? — risponde calmo e sereno il presidente — ma questa non è un'ingiuria... Me ne appello... al vostro difensore ». Francesco Enrico duca di Montmorency, rimasto nella storia col suo nome di battaglia « il maresciallo di Lussemburgo » ed a cui il regno di Luigi XIV deve la massima parte della sua gloria militare era gobbo. Il principe d'Orange, da lui sconfitto in parecchie battaglie, diceva disperato: « — Possibile che io non riesca mai a battere quel gobbo?! ». Seppe di queste parole il Maresciallo di Lussemburgo, che osservò: « — E come fa a sapere che son gobbo, se non mi ha mai visto le spalle? ». In tutto questo il più curioso è che anche il principe d'Orange era gobbo... Anche Alessandro Pope, il celebre poeta inglese, era gobbo, e uomo di spirito. Una volta udì due giovani i quali additandoselo, dicevano fra di loro sogghignando: « — Oh il bell'Esopo! ». « — Avete ragione, — rispose Pope — poichè anche io faccio parlare le bestie. » Era nota la sua opposizione a Corte, e le molte satire in cui non risparmiava nessun grande personaggio. Un giorno il principe Giorgio di Danimarca, marito della regina d'Inghilterra Anna, vedendolo passare, si lasciò sfuggire — e Pope lo sentì —: « — Vorrei un po' sapere a che cosa serve quel piccolo uomo che cammina così storto?... ». Pope, prontissimo, si rivolse, esclamando: « — A farvi camminar diritto, Altezza!... ». Ma qualche volta ebbe la peggio. In una vivace ed aspra discussione letteraria domandò con tono sprezzante al suo contradditore, per umiliarlo, se sapesse, almeno, che cosa era « il punto interrogativo ». Si sentì rispondere: « — Ma sì, che lo so: è una piccola figura contorta e gobba che fa spesso delle domande impertinenti... ».

***

La questione del fanciullo prodigio, del genio precoce è delle più dibattute. Questi piccoli mostri possono diventare col tempo delle vere celebrità. Alcuni esempi, ricordati ora dal *Messaggero*, rispondono affermativamente. Così, per esempio, Biagio Pascal trovò da solo quasi tutta la geometria, e all'età di dodici anni suo padre lo sorprese a dimostrare il trentesimo secondo teorema del primo libro di Euclide, e a sedici anni fece un trattato di algebra che entusiasmò Leibnitz. E' noto come Ampère, prima di saper scrivere le cifre, faceva delle lunghe operazioni con l'aiuto di un piccolo numero di ciottolini o di fagiuoli; egli si proponeva da sè dei complicati quesiti, che poi da solo risolveva; in sei mesi imparò il latino e potè comprendere le grandi opere del matematico Eulero. Nessuno ignora poi la storia di Mozart, che a quattro anni suonava delle fughe di sua composizione, e che a sette eseguiva i pezzi più difficili e conosceva l'armonia al pari del più reputato maestro d'orchestra. Meyerbeer, affidato dal padre al pianista Lauska, si fece sentire per la prima volta in pubblico all'età di cinque anni, e a nove passava per il primo pianista della Prussia. Victor Hugo faceva versi fin dalla più tenera età, e a 15 anni presentò 320 versi al concorso di poesia costituito dall'Accademia; ma non ottenne che una menzione onorevole, in vece di premio, perchè aveva commesso l'errore di confessare la sua giovane età.

***

Abbiamo tempo fa pubblicato tre sonetti monosillabici di Pascarella. Ora eccone uno, monosillabico, del cardinale Mezzofanti. Parla lo sposo:

La
fe
a
me
di:
se
da
lo
l'ho,
bel
fo
inlei
di.

***

La polizia di Budapest si è occupata in questi giorni di un avventuriero di nome Geza de Somoskeöy, che verso la fine del secolo scorso s'era fatta una celebrità mondiale. Una ventina d'anni fa — scrive la *Zeit* — il Somoskeöy aveva già dietro di sè un brillante stato di servizio criminale. Basti dire che dopo aver incominciato con dei furterelli in chiesa, divenne uno dei più famosi avventurieri, tanto che si spacciò alla Corte dell'imperatore del Brasile, don Pedro, per ambasciatore a.-u., e ad una festa di Corte diede il braccio all'imperatrice. Egli scontò poi diverse condanne e qualche anno fa ritornò a Budapest, dove rivide una sua antica amante, Ilona Kovacs, dalla quale aveva avuto due figli, e che nel frattempo, con un negozio di commestibili, si era fatta una notevole sostanza. Egli sposò la Kovacs, che era già una donna matura, ma le amareggiò l'esistenza in tutti i modi, maltrattandola brutalmente e derubandola. Egli manteneva una relazione che gli costava molti quattrini. Quando finalmente la moglie rifiutò di assecondare i capricci del marito, questi la denunciò come pazza pericolosa, e la fece rinchiudere in manicomio. L'avvocato della signora riuscì a stento a toglierla dal manicomio. Frattanto però il Somoskeöy aveva svaligiata l'azienda e perciò la moglie invocò l'intervento della polizia contro il marito. Costui è noto a Budapest per la sua temerità. Si ricorda che anni fa fu arrestato per un audacissimo furto per scasso, ma riuscì ad evadere, ed inviò al capo della polizia un biglietto del seguente tenore: « Pregiatissimo signor capitano di città. La ringrazio di avermi dato ospitalità la scorsa notte nell'edificio della polizia. Qualora io in seguito mi vedessi ancora costretto a ricorrere alla sua ospitalità, approfitterò della stanza della sua signora consorte ».

***

L'ingombro noioso che i parigini trovano nelle vie della propria città solleva ovunque dei malumori. A tal riguardo il *Gaulois* cita alcuni dati statistici. Parigi ha, come è noto, 2,700,000 abitanti. La proporzione delle vetture è di una per 41 abitanti; quella delle biciclette è di una macchina ogni 15 abitanti. La superficie esatta delle vie di Parigi essendo di 924 ettari, i veicoli circolanti vi occupano una superficie di 98 ettari. D'onde risulta che la superficie totale dell'ingombro delle vetture rappresenta gli undici centesimi della superficie disponibile — senza pregiudizio degli altri impedimenti. Il numero delle vetture raddoppiando in cinquanta anni, la circolazione diverrà impossibile a Parigi verso il 1950! Ma è stato inventato dagli inglesi un nuovo modo di camminare che certamente faciliterà la circolazione nelle vie parigine!... Ecco come: bisogna eseguire il seguente movimento. Saltate da una gamba sull'altra, con un movimento fermo e ritmico, poi rimanete un istante con la gamba per aria, ricominciate sull'altra gamba, e così di seguito. Allora potrete gridare con gioia che siete in movimento, perchè avrete eseguito il « Lock step », l'ultima espressione della moda e del *chic* inglese! Questo passo cadenzato fu lanciato da un grande teatro di Londra, e poscia tutti i londinesi, soddisfatti, hanno tentato, in qualunque luogo si trovino, di imparare nel miglior modo possibile il segreto del « Lock step ». E' cretino, ma è abbastanza originale...

Leggete in ottava pagina

L'Eroina

e

La Mano Rossa

Come Don Jaime di Borbone giudica la situazione attuale di Spagna

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 14, ore 8.

Edmondo Recouly ha avuto negli scorsi giorni un colloquio con don Jaime a Frossdorf, ove don Jaime si trova.

« Chiunque — disse don Jaime — abbia seguito con attenzione l'attuale crisi spagnuola, non può che essere colpito dalla frivolezza e leggerezza con cui s'agisce. E' una vera fantasmagoria! In nessun atto vi è saggezza o prudenza. Si rovesciò Moret perchè lo si trovò troppo avanzato nelle sue idee. Si diceva che esso aveva troppe relazioni con i repubblicani ed i socialisti; ma lo si sostituì con un uomo non certo più moderato, anzi da uno anche più avanzato, il quale è formalmente impegnato a far quanto vogliono i suoi partigiani: lanciarsi cioè in una politica che farà scoppiare la guerra civile. E' un disordine, una confusione senza beneficio alcuno per nessuno, tranne che per i repubblicani, i socialisti e gli anarchici.

« Canalejas, voglia o no, è costretto a seguire questa strada. Non è libero di fermarsi o di scegliere un'altra via. Questa pretesa riforma, di cui si mena grande rumore non ha alcuna ragione d'essere e non ha alcuna portata pratica. Non sono che trastulli per divertire i ragazzi. E' lungi da me certo l'idea di affermare che il concordato sui rapporti della Chiesa collo Stato non abbia bisogno di essere rimodernato. Il mio partito è accusato tal volta di essere sottomesso al clero ed al Papa, e viene considerato come il partito della Chiesa, dell'intolleranza e direi quasi della inquisizione. Non è vero! Noi inizieremo le negoziazioni col Vaticano e d'accordo con esso aggiusteremo le cose di Spagna.

« Canalejas invece e le Cortes non pensano affatto a negoziare. Hanno un modo singolare di condurre le trattative. Emanano decreti improvvisati ed imprevisti, come se il Papa non esistesse nemmeno. Si tratta col Pontefice con una irriverenza scandalosa come si sdegnerebbe a trattare con un piccolo re africano!

« E perchè tutto ciò?

« Tutto si fa per dare soddisfazione ai comodisti liberi pensatori che, per pensare troppo liberamente, finiscono col non pensare più a niente. Che triste commedia!

« Quasi che i repubblicani, i socialisti, i pensatori, tutta questa clientela cui il Governo è desideroso di piacere, si curassero di un paio di cappelle protestanti dissidenti!

« Non si vede invece forse in tutto ciò un pretesto per incominciare la guerra contro la religione?

« Il parlamentarismo in Ispagna è praticato nel peggiore dei modi. E' basato sopra un sistema di vile mercantieggio, di corruzione reciproca fra elettori influenti ed eletti... Ogni provvedimento un po' utile non può essere realizzato che fuori di esso o piuttosto malgrado esso. Noi vorremmo sostituire questo deplorevole stato di cose coll'antico sistema in cui funzionavano le Cortes.

« Ogni gruppo dava al suo rappresentante mandato imperativo. Si riunivano le Cortes convocate dal Re per trattare questo o quell'affare che le riguarda e non si immischiano in tutto per nol fare mai nulla. La repubblica è assolutamente impossibile in Ispagna! Non può esistere un partito repubblicano capace di organizzare un Governo. La maggior parte degli spagnuoli che divengono repubblicani non restano tali a lungo. Essi si mutano rapidamente da repubblicani in socialisti e da socialisti in anarchici.

« Il mio partito è il partito legittimista erede del diretto rappresentante di Filippo V; esso è composto di cattolici sinceri e devoti alla religione, ma sarebbe un denigrare o abbassare questo partito, limitando le sue idee alla sola difesa degli interessi religiosi. I suoi scopi, la sua missione sono ben più estesi e più vasti. Noi abbiamo in noi la causa della difesa nazionale. Come capo della famiglia di Borbone e quindi legittimo erede del trono di Spagna manterrò sempre i diritti che ho ricevuti: certo però non io trascinerò il Paese nell'errore di una guerra civile. Io amo troppo la Spagna; io sono soldato e perciò non lo esporrò mai certo a dilaniarsi dissennatamente. I miei partigiani non tireranno mai sopra un soldato. Ma il giorno in cui l'ordine ne sarà compromesso e noi dovremo scegliere tra rivoluzione e legittima monarchia, in quel giorno nessuna considerazione mi impedirà di compiere il mio dovere. Io sono sicuro che in quel giorno tutti gli amici dell'ordine e della Spagna saranno dalla mia parte... ».

Romanzesca storia d'amore fra una miss americana ed un milionario

Londra, 14, ore 8.

I giornali pubblicano una divertente storia d'amore che i loro corrispondenti telegrafano dall'America. La storia è veridica ed i più seri dei nostri colleghi transatlantici la raccontano gravemente svelando anche i nomi dei protagonisti. Eccola:

Nella città di Pittsburg, abita con la madre un giovane di buona famiglia, tanto ricco che avrebbe potuto non fare nulla, se non avesse trovato il mezzo di occupare i suoi ozi ubbriacandosi con assiduità deplorevole. Un giorno la madre si mostrò irritata del contegno del figlio e chiese al Tribunale che gli fosse attribuita ufficialmente la qualifica di *ubbriaco per abitudine* e dichiarato incapace di gerire i suoi affari.

Qui una scena commovente non mai terribile: il figlio si gettò ai piedi della madre e questa, commossa, desistè dal provvedimento facendosi promettere dal colpevole che le sue labbra non avrebbero toccato più che thè o limonata. Giuramento d'ubbriaco! si dirà. Eppure no: il figlio mantiene la parola da vero gentiluomo. Tutt'al più a lui si può rimproverare di aver mancato alla promessa una volta sola. Ma una per tutte. Una sera bevette non meno di settanta *brandy and soda*, tanto per provare ad un collega dell'*Alleghany country Club* quanto ancora egli sapeva bere. Questo piccolo *tour de force* lo condusse a due dita dalla morte e dall'ospedale donde, per un fenomeno che solo un romanziere potrebbe spiegare, uscì fidanzato. L'oggetto dei suoi palpiti era una delle più meravigliose bellezze della città di Bridgeport, bionda, bianca e rosea come deve essere una bella americana. Il giovane corre verso di lei, pronuncia le parole fatali: « Io vi amo. » Ed attende la risposta. « Mio caro, dice la fanciulla, vi sposerò con massimo piacere, ma voi avete un terribile torto: avevate promesso a vostra madre di correggervi, ma avete ricominciato da capo. » « Una sola volta, sospira il pretendente. » « Una volta è anche troppo, risponde la bella; non vi sposerò a meno che vostra madre non vi garantisca. »

La madre, interrogata, accorda la garanzia desiderata, e prende la responsabilità della condotta di suo figlio, e dichiara solennemente che egli non berrà più che la coppa incantata dell'amore.

In queste condizioni nessun ostacolo si oppone alla felicità dei due giovani, e la bionda ereditiera possederà ben tosto l'ultima parola del giorno: il marito garantito.

Il giovane è il notissimo milionario Henry Teargot, e la signorina è miss Carolina Zadleck.

Sopratutto non troppo zelo, signori necrofori!

Parigi, 14, ore 10.

Il *Petit Journal* ha da Marsiglia: L'Autorità giudiziaria ha aperto un'istruttoria in seguito ad un incidente avvenuto all'ospedale Hôtel Dieu. Certo Imbert è stato chiuso nella bara e poco dopo si constatò che egli respirava ancora. Morì 12 ore dopo la constatazione troppo affrettata del suo decesso. L'istruttoria di quest'affare provocherebbe tutta una serie di scandali e di gravi sorprese.

L'avvocato difensore di Crippen esclude che il cadavere sia della bella Elmore

(Per telegrafo alla Stampa)

Londra, 14, ore 6.

Ho avuto ieri un lungo colloquio con l'avvocato Newton, il difensore del dottor Crippen. Il Newton mi ha spiegato cortesemente il contegno che terrà in questo celebre processo, di cui attualmente si occupa il mondo intero. L'avv. Newton è assolutamente convinto che il cadavere, o piuttosto i resti che sono stati trovati nella calce sotto il suolo della cantina della casa al n. 39 in via Hill-drop Crescent non sono quelli della Bella Elmore.

« L'affare Crippen, mi disse l'avv. Newton, è assai complicato. Il diavolo stesso se ne strapperebbe i capelli. Ciò che complica soprattutto questo affare è il fatto che il pubblico è ancora incline a creder alla colpevolezza dell'accusato. La fuga del dottor Crippen, il travestimento che egli ha fatto adottare a miss Leneve hanno prodotto questo cattivo effetto. Il dottor Crippen accasciato dal dolore, sorvegliato dalla polizia, il potrebbe perfino dire perseguitato in seguito alle denuncie delle amiche di sua moglie, è scomparso. Ha avuto un momento di aberrazione mentale, ha creduto di ritrovare la sua libertà nella fuga. Ha avuto un grave torto fuggendo, ma ormai la cosa è fatta, e non rimane più che a spiegarla. E' semplicissimo. Chiunque vuol darsi la briga di riflettere sarà del mio parere.

« Fuga — continuò con una esclamazione l'avvocato guardando vagamente innanzi a sè. — Ma costantemente accade che degli innocenti sui quali incombono gravi accuse si mettano in salvo, scomparano nella speranza di ritrovare la loro tranquillità perduta. Sapete bene che un francese diceva che se lo si fosse accusato di aver rubato le torri di Notre Dame, avrebbe cominciato col darsela a gambe. Se su questo punto l'affare Crippen non è ancora completamente delucidato, una cosa almeno è certa. I resti umani scoperti nella cantina del dottor Crippen non sono quelli della signora Crippen chiamata pure Bella Elmore. Ora seguite bene il mio ragionamento, giacchè ecco due argomenti importanti su cui si fonda l'accusa di assassinio rivolta contro il Crippen. L'accusa dice: Il dottor Crippen ha comprato il 19 gennaio scorso quattro grani, circa 27 centigrammi, di joscina; l'esame cui ha proceduto il dottor Wilcook, medico del ministero dell'Interno, ha rivelato che i resti contenevano traccie « leggere » di joscianina.

« Altre gravi accuse di trista natura si rivolgono al dottor Crippen, che lo vi mostrerò erronee domani o venerdì a Bow Street. Ma procediamo per ordine. Anzitutto la joscianina. Il dottor Crippen ha precisamente comprato quattro grani di questa droga il 19 gennaio. Egli lo ha riconosciuto francamente, spontaneamente senza alcun imbarazzo, quando per la prima volta l'accusa ha fatto una allusione a questo proposito. Il dottor Crippen comprava tutti i giorni dei prodotti medicinali. Sapete forse ora che quantunque di uso poco corrente la joscianina è qualche volta impiegata come medicamento sedativo. Inoltre le traccie di joscianina che il dottor Wilcook riuscì a scoprire nei resti umani trovati nella cantina sono, secondo i suoi stessi termini, leggere. Ora tutti i periti potranno dirci che quattro veleni almeno, fra cui la famosa joscianina di cui ci occupiamo, si sviluppano da tutti i corpi in putrefazione. Quindi voi, continuò l'avv. Newton con un sorriso, sarete morto, si potranno certamente trovare nei vostri resti, come in quelli di cui si tratta, delle leggere traccie di joscianina.

« Noi sapremo forse un giorno — terminò l'avvocato — quale è il misterioso cadavere orribilmente mutilato e decapitato che venne trovato nella cantina del dottor Crippen. Ma è finora indiscutibile che i resti non appartengono alla signora Crippen, la quale, forse in questo momento, gode la vita con tutto il suo comodo sotto un cielo più clemente. »

La morte dell'on. Nicolò Priario

Genova, 14, ore 18.

Stamane è morto in seguito a colpo apoplettico l'avv. Nicolò Priario, ex-deputato al Parlamento. La notizia sparsasi improvvisamente produsse la più viva impressione, giacchè con Nicolò Priario scompare una delle più caratteristiche e simpatiche figure di Genova. Ieri ancora l'avv. Priario stette fino alle 13 nel suo studio in piazza Verdi, fino a quando cioè venne colpito da leggera indisposizione. Egli non volle tuttavia chiamare il dottore dicendo che si trattava di cosa passeggera e il suo fedelissimo ed amatissimo incaricato dello studio, Nicolò Porgi, lo accompagnò alla sua abitazione in via Carlo Felice, ma neppure quando fu a letto, verso le 16, volle far chiamare il dottore. Questa notte improvvisamente un vecchio servo che dormiva in una camera vicina sentì un sordo tonfo nella camera: accorse e trovò l'avvocato Priario boccone a terra tra gli spasimi dell'agonia. Chiamati alcuni pietosi vicini, l'avv. Priario, venne deposto sul letto, ma dopo pochi minuti spirava.

L'avvocato Priario in sua giovinezza fu un brillante guardia marina; aveva abbandonato la carriera marinaresca in seguito ad articoli pubblicati sul giornale *Il Diritto* di Roma, articoli che diedero luogo ad una serie di duelli. Nel 1882 fu eletto deputato di Castel San Giovanni; venne rieletto ancora nel 1895 in ballottaggio contro Napoleone Ferrari.

Nel 1850 l'avvocato Priario fu soldato con Garibaldi.

Stamane tanto alla Corte di Appello, quanto al Tribunale, vennero fatte commoventi commemorazioni del defunto, al quale si preparano solenni funerali per dopo domani mattina.

Oggi venne aperto il testamento, col quale lascia erede di tutte le sue sostanze il suo commesso Nicolò Porgi. Nel testamento non nomina neppure sua moglie, dalla quale era da qualche tempo diviso.

Una tragedia domestica nel Carrarese

Carrara, 14, ore 16.

Ieri sera, alle 22,30, nei pressi di Carrara, in località Ruglia, è avvenuta una terribile tragedia domestica.

Certo Bruschi Michele, di anni 53, venne a diverbio col proprio genero, Vianini Ezisto, di anni 21, marmista. Il Bruschi, essendosi in ritardato sera, nell'intento di intimidire il genero, esplose in aria un colpo di rivoltella. Il Vianini allora tolse dalle mani dello suocero la rivoltella, e glene esplose un colpo. Benchè ferito al dorso, il vecchio corse nella sua camera, si armò di un fucile carico a due canne, e ritornò nella camera del genero. A questi esplose un colpo di fucile, ma invece di ferire lui, il colpo andò a colpire il padre del genero, che era corso in aiuto del figlio.

Allora il Bruschi, non contento, esplose un altro colpo, sempre contro il genero, ma anche questa volta sbagliò la mira e uccise con la fucilata la propria moglie.

Così ora all'Ospedale sono ricoverati i cadaveri della moglie del Bruschi e del padre del Vianini, e lo sparatore, che si trova in gravissimo stato, per le ferite prodottegli dalla rivoltellata del genero, ed è piantonato per i due delitti commessi.

Il Vianini è latitante.

Un cavalleggiero napoletano che uccide per sbaglio un commilitone

Udine, 14, ore 15.

A Codroipo, ha stanza il 5.o squadrone dei cavalleggeri Vicenza. Ieri sera, alle 19,30, il tenente Soglia ordinava al servo di pulirgli una rivoltella, dovendo recarsi al tiro; il servo affidava la pulitura dell'arma all'attendente Di Maio Giacomo; ma questi, poco pratico, lasciava partire un colpo, che feriva un soldato che si trovava presso la porta della caserma. Raccolto e trasportato all'infermeria, mentre il Di Maio, terrorizzato, mandava strazianti grida di dolore, accorsero i medici e constatarono che la palla era penetrata nella testa ed entrata nell'arco sopracciliare destro. Il caso era gravissimo. Il morente aveva perduta la coscienza e, mentre si preparava un'automobile per venire ad Udine in cerca d'un tenente medico, moriva.

Il feritore ha subìto un interrogatorio ed ora si trova rinchiuso nel carcere militare.

Il morto è certo Salvatore Olivieri, di Resina, presso Napoli, e presto doveva essere congedato. Lascia un fratello e due sorelle.

Atrocemente attenta alla sua vita sul sepolcro dei genitori

Milano, 14, ore 16.

La cronaca dei giornali milanesi reca il racconto di questo dramma singolare:

Questa mattina, verso le 8,30, al Cimitero Monumentale, il guardiano della galleria C. D. di levante (riparto IX) udì dei gemiti. La voce lamentosa tratto tratto, come in virtù di uno sforzo supremo, acquistava un po' di forza, ma era un ultimo sforzo: tornava poi subito a farsi fioca ed a tratti quasi impercettibile. Pieno di curiosità e di ansia, il guardiano avanzò rapidamente nella galleria; non ne aveva percorso che un brevissimo tratto, quando si arrestò dinanzi ad uno spettacolo atroce: un uomo stava disteso ai piedi di una lapide, tutto insanguinato. Lo sconosciuto giaceva supino ed aveva la lunga lama di una forbice conficcata nella parte sinistra del torace. Nella mano destra teneva un sasso macchiato di sangue.

Il disgraziato doveva soffrire in modo terribile, perchè il suo viso aveva contrazioni spasmodiche che lo alteravano completamente ed i suoi occhi parevano volessero uscire dall'orbita. Tutt'intorno erano macchie di sangue sulle piastrelle del pavimento e sul marmo della lapide.

Riavutosi un po' dalla dolorosa impressione dei primi momenti, il guardiano corse ad avvertire l'ispettore del Cimitero, signor Larghi, il quale accorse prontamente con altri guardiani. Quando l'infelice venne rimosso per essere collocato sulla lettiga fu per lui una tortura tremenda; la lama era ancora conficcata nel torace squarciato e ad ogni più piccolo movimento essa produceva inevitabilmente una nuova sofferenza.

La lettiga mosse con ogni precauzione alla volta dell'Istituto medico di via Paolo Sarpi. Quivi all'infelice prestò premurose cure il dottore Privialo, il quale rilevò come le condizioni del ferito fossero gravissime e tali da far riservare ogni prognosi. La lama era penetrata per quasi tutta la sua lunghezza nelle carni del disgraziato; gli aveva leso il polmone. Avute le necessarie medicazioni, il paziente venne ricoverato nell'infermeria dell'Istituto. Quivi poco dopo giunse un fratello del ferito, a cui nel frattempo aveva comunicato la triste notizia l'ispettore sig. Larghi.

Il suicida è certo Alessandro Bordoni, d'anni 37, quantaio. Egli aveva scelto come luogo per mandar ad effettuazione il suo tragico proponimento la tomba dei suoi genitori. La lapide, che il sangue sgorgante dalla squarcio aveva chiazzata, era quella della madre sua. Il sasso che la sua mano destra stringeva egli l'aveva adoperato per battere, come con martello, sulla lama per vincere ogni resistenza. Così la lama penetrò quasi tutta. Ed era lunga venticinque centimetri. Poi, forse quando stava per dar l'ultimo colpo, le forze gli vennero meno e la mano gli ricadde inerte. Per l'infelice doveva esser ben tormentosa la vita, se egli potè pensare di spezzarla in modo così atroce e se così stoicamente potè mandare a compimento il suo orribile disegno.

Quali le cause che spinsero il Bordoni verso la morte? Precisamente non si conoscono, perchè in una lettera scritta a matita che fu trovata indosso al povero guantaio, questi non accenna nemmeno lontanamente alle cause della sua tragica disperazione. Ma egli doveva essere da tempo ammalato. La lettera è la seguente:

« Domando scusa e perdono alla mia cara famiglia e a tutti i parenti tanto buoni con me. Avvisate la Società guantai pei funerali civili; se fosse possibile, la cremazione. Così non vi saranno nè fiori, nè corone, nè lampade. Pregherei caldamente la mia famiglia e parenti di non portare nessun lutto. Con la massima affezione addio per sempre. A tutti vostro ingrato *Alessandro Bordoni* ».

A tergo della lettera, in un poscritto, lo sventurato guantaio pregava di avvertire subito suo fratello — Napoleone — alla Ragioneria centrale, in palazzo Litta (ferrovie) od in via Solferino, 11.

L'arresto d'un carabiniere e d'un impiegato per l'eccidio di Bari

Roma, 14, ore 18.

Fra le notizie della giornata, aventi attinenza con la politica, è degno di nota il deferimento all'Autorità giudiziaria del carabiniere Moscatello, sotto l'imputazione di omicidio, e dell'impiegato Nicola Vischi, imputato di complicità in omicidio. Il Governo aveva promesso, all'indomani dell'eccidio di Bari, che le responsabilità sarebbero state rigorosamente accertate, punendo i colpevoli, dovunque essi venissero trovati. E la promessa venne mantenuta. I provvedimenti a carico del Moscatello e del Vischi, sebbene emessi contemporaneamente, non hanno diretta relazione fra loro. I due mandati di cattura furono spiccati per fatti assolutamente diversi.

Il Moscatello viene arrestato, perchè ritenuto uno dei carabinieri, che spararono sulla folla, senza averne ricevuto l'ordine. Il Vischi viene arrestato, per avere eccitato la folla alla ribellione contro la forza pubblica. Il Vischi è un giovane impiegato al dazio consumo di Bari e iscritto al partito socialista, e partecipò a tutte le riunioni di agitatori che precedettero i disordini.

L'imputazione precisa mossa al Vischi consiste nell'avere, il 10 agosto, giorno dell'eccidio, eccitato la folla alla rivolta, e di avere inseguito, a mano armata, la guardia di Pubblica Sicurezza Piotto.

Un commento dell'"Avanti!,,

L'*Avanti!* così commenta l'arresto del carabiniere Moscatello e dell'impiegato Vischi: « La notizia dell'arresto del carabiniere sarà accolta con vivo compiacimento da quanti hanno vivo il sentimento dell'equità. Dopo quello che è risultato dalle indagini sui fatti del 10 agosto a Bari, l'impunità dei carabinieri omicidi sarebbe parsa una offesa al sentimento della più elementare giustizia. Ciò avrebbe segnato incoraggiamento a tutti gli istinti delittuosi della forza pubblica. La medaglia a Centanni ha certo fatto più male che un vero e proprio ordine di uccidere. Per questo ci pare che finalmente, anche per l'eccidio meridionale — il povero Mezzogiorno pareva fin qui la terra della più sfrenata licenza — si faccia agire il congegno delle nostre leggi che puniscono l'omicidio commesso oltre i confini della legittima difesa. Speriamo che il processo abbia a mettere in luce veri, senza sofisticazioni che sarebbero delittuose, fatti e responsabilità ».

L'odissea d'un'altra carovana di zingari

Treviso, 14, ore 8.

Una carovana di zingari, composta di trentasei persone fra uomini, donne e bambini, giunta non si sa da dove, si accampava nella piazza d'Armi, in Santa Maria della Lovere. L'Autorità, venuta a conoscenza di questo arrivo poco gradito, mandò sul posto un maresciallo dei carabinieri ed uno di P. S. con buona scorta di agenti. I due marescialli parlamentarono col capo della tribù zingaresca, certo Michele Demarcos, di 50 anni. Questi cercava il meno possibile di far comprendere il suo linguaggio, e quando gli fu chiesto di quali mezzi disponesse per campare la vita, rispondeva a monosillabi. Agli zingari fu provveduto da mangiare del pane e del formaggio: ma il capo della tribù rifiutò sdegnosamente questo aiuto, gridando che egli voleva dal Governo italiano ben altri commestibili, come carne e minestra, oppure un sussidio di 20 lire. Ci volle del bello e del buono per acquetare quell'individuo; finalmente, vinto dalla fame, egli, in compagnia degli altri, andò a raccattare fra la polvere i commestibili che prima aveva sdegnosamente rifiutato. Intanto i carabinieri e le guardie piantonavano l'attendamento. Venuta la sera, gli zingari si sdraiarono fra i loro miseri cenci, addormentandosi fra la vigile custodia dei carabinieri.

Ieri all'alba furono condotti a Conegliano, e quindi più avanti, verso Udine, dove i carabinieri di quella stazione li avrebbero condotti al confine.

Il problema della piccola proprietà e il progetto di legge sul "bene di famiglia,,

Il rovescio della crisi vinicola. Conversando con un noto socialista

(Nostra corrispondenza particolare).

Asti, 11.

(*F. a.*) — Fra i molti Congressi tenuti o da tenersi in questo scorcio di estate nubilosa e morente, il convegno piemontese sulla piccola proprietà, del quale i lettori sono informati, racchiude senza dubbio, per il luogo e il momento in cui viene a svolgersi, il maggior senso di opportunità e di attualità.

Il convegno infatti coincide o avrebbe coinciderе, se l'instabilità del clima e le micidiali malattie della vite non fossero intervenute, con la vendemmia prossima. Ora per l'appunto la vendemmia sta preparando ai piccoli proprietari, vale a dire alla grande massa dei produttori della estesissime plaghe viticole piemontesi, le miserie di una crisi che è il rovescio di quella da cui furono oppressi negli ultimi anni del decennio.

Alla crisi dell'abbondanza segue la crisi della scarsità e — perchè non dirlo? — della scadente qualità del prodotto. Basta dare una occhiata ai vigneti, anche passando veloci sul treno, o attraversando le campagne sui vagoni lenti e sonnacchiosi delle tranvie: i filari, spogli di foglie e arsi dal sole, lasciano allo scoperto i grappoli impiastrati, che danno un vivo senso di pena. Si direbbe che sulla vite, la divina pianta del patriarca biblico, la quale forse recò con sè, al par dell'uomo, l'incancellabile peccato d'origine, pesi un destino avverso che tenda a disperderla dalle radici.

Le conseguenze di questa nuova crisi, certo non meno disastrosa della prima, non possono esser dubbie. Le nostre colline — e non c'è bisogno di rifarsi per questo all'Apocalisse — vedranno nuova energia di braccia muovere verso vie e terre lontane, avvivando di altre illusioni perdute le correnti migratorie per le due Americhe.

Negli Stati Uniti oramai esiste un altro Monferrato vero e proprio, costituito dai piccoli proprietari che hanno dovuto abbandonare in Italia la loro terra, oberata dai debiti e dalle ipoteche, per cercare in America meno dure condizioni di esistenza. La colonia dei piccoli proprietari fubinesi emigrati, ad esempio, è tale da poter formare da se sola un grosso paese; e non v'è occasione di piccola o grave sventura del borgo natio che non trovi quegli ammirabili lavoratori pronti ad offrire la mano, anche di laggiù, al soccorso fraterno.

Ma l'interessante del fenomeno migratorio dei piccoli proprietari è la mutata condizione di convinzioni politiche, nelle quali il novanta per cento di essi si trovano, dopo alquanti anni di assenza, al loro ritorno in patria. Il proprietario, benchè soffra sovente di angustie economiche, più acute di quelle da cui è tormentato il lavoratore libero, a salario, difficilmente si lascia convincere dalla propaganda socialista; l'istinto del possesso, anche se illusorio, soverchia in lui ogni altro sentimento. Basta però qualche anno di permanenza all'estero, e contatto coi lavoratori della grande industria, per attrarre anche il paria della piccola proprietà, conservatore per tradizione e per abitudine di vita, nell'orbita delle organizzazioni economiche e politiche, che ripetono la loro tendenza o il loro colore dal partito socialista.

Premesso ciò, mi è sembrato non affatto privo di interesse pei lettori l'udire sull'interessante fenomeno la parola schietta di uno studioso, al quale l'essere militante nel partito socialista nulla toglie della serenità od obiettività del giudizio.

— Che ne pensi, — ho chiesto all'avv. Federico Bedarida, sedendomi di faccia a lui, nel suo elegante studio, a Nizza Monferrato, — di questo rinsaldato problema della piccola proprietà?

— Il problema, — mi ha risposto, — è complesso, perchè varia da regione a regione, come bene insegna l'on. Casalini, se in taluni luoghi esso può essere un passo indietro nella coltura, — e cioè, là dove la grande proprietà è in condizioni di coltura intensa ed avanzata, — in altre regioni la piccola proprietà fu ed è un indice di progresso della coltura, specialmente nel Monferrato, dove il rigoglio della coltura a vigneti si dovè al suddividersi della proprietà colla lavorazione diretta del proprietario, il quale, a costo di sacrifici immensi, di risparmio, di lavoro lungo e paziente, e soffrendo la fame, ha elevato il reddito dei terreni. Certo, che la necessità dell'eccessivo risparmio, e l'abitudine ad esso, ha influito sulla mentalità del piccolo proprietario, che è rimasta e rimane un po' ristretta: attaccata a superstizioni, e un po' restia a quanto sa di moderno. La soluzione del problema, a mio parere, non deve quindi essere unica.

— Quale sarà, frattanto, l'azione al riguardo del partito socialista?

— Il partito socialista non poteva, nè doveva disinteressarsi della cosa. Certo però che fra le molteplici proposte fatte, che si presenteranno al Congresso del 25 corrente, due mi sembrano senz'altro da scartarsi: l'imposta proporzionata al reddito, — nei nostri paesi, — perchè si colpirebbe gravemente la piccola proprietà, per la ragione suddetta; e la Banca di Stato, perchè un po' lontana dal piccolo proprietario, e quindi impossibilitata a combattere l'influenza delle locali Casse cattoliche.

« La piccola proprietà, — prosegui, con un fine, enigmatico sorriso, il mio colto interlocutore, — rassomiglia molto, in sostanza, al piccolo commercio delle grandi città, che si appoggia ora ai conservatori, ora all'Estrema sinistra, a seconda spera ottenere dagli uni o dall'altra l'ossigeno che gli manca: fra il grande commercio e la grande industria, e il proletariato organizzato in Associazioni e Cooperative. Così la piccola proprietà: essa sta fra la grande proprietà e il proletariato, che, oltre ad organizzarsi e fondare Cooperative, tende ogni giorno a conquistare più alti salari, portando nuovo colpo al piccolo proprietario, quando abbisogna di opera, — talchè: o egli prende parte del suo reddito, o lo costringe, per risparmio, a più duro lavoro ».

— Non c'è che dire: è una logica a filo di rasoio.

— ... Ed ecco, perchè ora vediamo il piccolo proprietario appoggiarsi a noi, ora agli avversari, per la speranza di ottenere l'ossigeno da quel grande fattore, che è il Governo.

« Quando i deputati dell'ordine non hanno fatto nulla, il piccolo proprietario spera che col chiasso, otterrà qualcosa da quell'altro lo scavezzacollo. Si spiegano così, secondo me, e in gran parte, certe alleanze di successi ed insuccessi nostri nelle città e nelle campagne ».

— Il Congresso si occuperà anche del progetto di legge dell'on. Luzzatti, sulla formazione del bene di famiglia: credi buono ed utile il progetto?

— Ti dirò semplicemente che il progetto mi sembra molto discutibile. Intanto, lo stabilire per la piccola proprietà un valore di lire tremila — insuperabile, — porta a conseguenza che non si potrebbe applicare a noi, poichè un ettaro solo di terreno difficilmente si acquista a sole 3 mila lire: arrivederci poi tre ettari! Quanto poi al tasso di interesse (articolo 1 del progetto) è vero che è stabilito al solo 3,50, ma se si pensa che lo stesso progetto obbliga il piccolo proprietario a contrarre una assicurazione vita a premio unico — per garantire il mutuante del capitale ed interessi e soddisfarsi in caso di morte (articolo 2) — se si pensa che il mutuo può durare per 25 anni, e se si pon mente al premio di assicurazione sia pure per 3 mila lire, che non può essere inferiore alle ottanta o novanta lire annue, avremo un aggravio di interesse dal 2 al 3 per cento — è allora od lo agevolezza!

Ricordo ancora l'art. 9 che mi sembra racchiuda il pericolo di favorire la costituzione e anche la ricostituzione del latifondo, sotto forma di lucrazioni dirette: una reminiscenza, insomma, delle antiche enfiteusi. Alcune disposizioni poi del progetto relativo al bene di famiglia (art. 19) paiono la copia esatta della legge pei piccoli fallimenti — da tutti ormai criticata ed appuntata — trasferita nel campo civile della piccola proprietà. Invero stabilita l'impignorabilità assoluta dei frutti dell'*area sacra* si arriva a questo: si favorisce la piccola frode e poi: o il capo di famiglia ha altre risorse, e quindi... non è più piccolo proprietario; o non ha che il famoso bene... ed allora finirà per non trovar più credito *a bottega*, perchè non ha garanzie da offrire.

« Come vedi, il risultato non è troppo brillante. »

Ho rivolto all'avv. Bedarida un'ultima domanda:

— Credi nei risultati pratici del Congresso?

L'avv. Bedarida mi ha risposto:

— Trovo difficile la formazione di una coscienza di classe del piccolo proprietario, per la sua posizione oscillante e per la sua *fame di terra*. Ond'io propongo che delle proposte avanzate si dovranno adottare quelle come la creazione di cooperative di consumo pei generi agricoli e per le derrate alimentari, e di produzione ove sia il caso, la costituzione di banche locali e la istituzione di grandi magazzini di deposito amministrati dagli interessati — che valgano a dare al piccolo proprietario un concetto chiaro ed esatto di quello che sia l'utile collettivo, in preponderanza di quello privato.

Le visite dei giornalisti francesi a Roma

Roma, 14, ore 13.

Stamane, alle 10, un gruppo di giornalisti francesi, accompagnati dal cav. Felicianogli, si sono recati a visitare i lavori del monumento a Vittorio Emanuele II.

Attendeva i visitatori l'ing. comm. Piacentini, direttore dei lavori stessi, che ha illustrato completamente lo stato dei lavori.

Quindi la comitiva si è diretta al Pantheon, dove già, a cura dei giornalisti francesi, erano state condotte due corone di fiori freschi, che furono deposte innanzi alle tombe di Vittorio Emanuele II e di Umberto I.

Dopo essersi alquanto fermati innanzi alle tombe e dopo aver ammirato tutto il tempio, i visitatori si sono tutti firmati nell'album.

Il segretario del Comizio dei veterani, cavaliere Monti, portò il saluto dei veterani ai giornalisti francesi, esprimendo nel contempo il vivissimo desiderio che una rappresentanza dei gloriosi veterani di Francia venga in Roma in occasione dei festeggiamenti del 1911.

A nome dei colleghi della stampa francese rispose Gervais, il quale, dopo avere ringraziato il cav. Monti del saluto dei veterani italiani, assicurò che i giornalisti francesi si sarebbero resi interpreti del desiderio espresso per la visita dei veterani di Francia a Roma.

Oggi poi, alle 17, il ministro Di San Giuliano ha ricevuto alla Consulta i giornalisti francesi. La visita e la conversazione si sono svolte nella massima cordialità. L'on. Di San Giuliano si è congedato dai giornalisti, esprimendo loro il suo compiacimento per la gradita visita, la quale varrà a rinsaldare i vincoli di amicizia tra Francia e Italia.

La colazione in Campidoglio

Oggi, alle 12, i giornalisti francesi dopo una rapida visita ai musei capitolini, sono intervenuti alla colazione data in loro onore nella sala degli Orazi e Curiazi del Campidoglio dal Municipio di Roma.

Erano stati fatti larghi inviti alla stampa, ed erano infatti rappresentati alla colazione della stampa francese tutti i giornali di Roma, nonchè i corrispondenti di numerosi giornali italiani e stranieri. Fra le Autorità intervenute vi era l'assessore Caretti, in rappresentanza del sindaco, che si trova a Perugia per il Congresso della Dante; il prefetto sen. Annaratone; l'on. Barzilai; Trompeo, in rappresentanza dell'Ambasciata di Francia; il cav. Vitto; il cav. Felicianogli, dell'Associazione del movimento dei forestieri; il capo gabinetto del Sindaco; il presidente della deputazione provinciale; il comm. Morello e molti altri.

Durante la colazione regnò la più grande cordialità. Alle frutta l'assessore anziano Caretti, che scusò ai presenti l'assenza del sindaco, lesse il seguente telegramma di Luzzatti:

« Ho da molto tempo accettato di rappresentare il Governo a Perugia in una solennità. Duolmi vivamente non potere assistere alla colazione a cui è la cortesemente mi invita. Avrei voluto associarmi con lei per rendere onore agli scrittori francesi, cari ospiti nostri. Ella vorrà dare loro il mio cordiale saluto ».

Il telegramma di Luzzatti è accolto da unanimi applausi. L'assessore Caretti poi ha rivolto un saluto agli ospiti francesi, facendosi interprete della sincera fraterna simpatia colla quale la cittadinanza romana ha accolto i rappresentanti della stampa francese, la visita dei quali conferma la cordialità di rapporti che uniscono le due nazioni sorelle nel campo della politica, dell'industria, del commercio e della finanza. « L'azione vostra — ha soggiunto l'assessore Caretti — come quella di tutta la stampa mondiale è elemento primo di educazione di popolo, fautrice del diritto e della libertà comune, cattedra efficacissima di civile progresso. Le nostre nazioni sono unite da vincoli di sangue latino, dal comune eroismo e dalle vittorie riportate insieme pel riscatto della libertà... Da questa Roma, madre di civiltà e di sacrificio, permettete che io alzi il calice e beva alle vostre gentili compagne, alle vostre donne che allietano e dirigono tutte vostre per la luce e per la civiltà; beva a voi, continuatori di un'azione di amicizia e di pace; beva al progresso avvenire della nostra affettuosa sorella la Francia ».

Per i giornalisti ha risposto ringraziando il signor Gervais, direttore del gabinetto dell'istruzione pubblica in Francia, e collaboratore dell'*Eclair*. Egli ha con commosse parole detto che l'accoglienza che l'Italia ha fatto alla stampa francese non sarà mai dimenticata, nè dimenticata mai soprattutto sarà l'accoglienza che Roma ha fatto ad essi in Campidoglio, che rimane ancora il cuore della Città Eterna. Ha soggiunto che nella visita dei giornalisti francesi essi hanno veduto sorgere accanto alla sacra Roma antica le costruzioni della città moderna. E ha terminato brindando alla prosperità e all'avvenire di Roma e dell'Italia.

Entusiastici applausi hanno coronato il discorso del signor Gervais.

Una grossa somma trafugata a Genova e ricercata a Milano

Milano, 14, ore 17.

Il vostro corrispondente da Genova vi ha informati della misteriosa scomparsa di numerose cartelle di rendita al portatore per una somma di L. 200 mila circa, facenti parte della fortuna lasciata in eredità dal defunto sig. Luigi Roggerone. La polizia genovese iniziò subito attive indagini per rintracciare gli autori del furto: si misero in campagna anche parecchi poliziotti dilettanti, allettati dal premio di dieci mila lire, fornito dagli eredi, a chi riuscisse a dare qualche indicazione sugli autori del furto.

Pare ora che la Polizia genovese, proseguendo nelle sue indagini, abbia potuto stabilire che gli autori dell'ingente furto sono riparati a Milano.

Stamane, infatti, è giunto nella nostra città il comandante della squadra mobile di Genova, con due agenti in borghese.

Il funzionario ebbe un lungo colloquio col questore, comm. Bondi, e col cav. Elia.

Si sono presi accordi per iniziare indagini a mezzo dei migliori funzionari e agenti della squadra, per il rintraccio e la cattura dei ladri.

Sulle traccie degli aggressori di Olgiate Olona

Varese, 14, ore 14.

Giunge notizia da Fagnano Olona che, per quanto gli aggressori dell'impiegato Pio Colombo, del Cotonificio Val d'Olona, protetti dall'oscurità, abbiano potuto fuggire, pure mercè le assidue indagini subito esperite dai carabinieri, sembra siasi potuto scoprire il presunto autore principale della feroce aggressione.

Risulta infatti che gravi indizi peserebbero su di un operaio di Sobbiate Olona, il quale sarebbe anche stato denunciato all'Autorità giudiziaria. Il detto operaio sarebbe stato licenziato tempo fa, precisamente dal Colombo, pure per una grave mancanza.

L'Autorità continua ancora nelle indagini, ritenendo che più d'uno debbano essere gli aggressori.

Allarmi russi per l'aumento della flotta turca

Pietroburgo, 14, ore 7.

Il *Rossia* chiede con insistenza che in seguito all'aumento della marina turca la flotta nel Mar Nero sia rinforzata.

La *Gazzetta della Borsa* non accetta la versione turca secondo la quale gli armamenti non avrebbero altro scopo che di fare fronte alla situazione attuale nel Mar Egeo.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C'

Cronaca Cittadina

Il misterioso delitto di Berthoulla

L'assassinato riconosciuto da un'altra famiglia

Si tratta d'un nuovo caso di suggestione?

Acquista consistenza l'ipotesi che l'ucciso sia un figurinaio

L'inatteso ritorno del piccolo Peano, prometteva di essere il punto di partenza di una successione di episodi a sorpresa destinati a rendere vieppiù inestricabile la già troppo ingrovigliata matassa di ipotesi e di dubbi che il misterioso delitto procreò. Ai funzionari specialmente incaricati di aggirarsi negli intricati ed oscuri meandri dell'avvenimento occorre una calma addirittura perfetta per non smarrire la retta via seguita dal buon senso e dalla prudenza. Abbiamo detto che il ritorno del piccolo « risuscitato » ha riportato l'inchiesta giudiziaria al suo punto di partenza. Ciò che avvenne ieri però minaccia di peggiorare la situazione. Per rendersene conto occorre premettere che fin da martedì una quantità di genitori e di congiunti di piccoli vagabondi nel vedere la fotografia dell'ucciso pubblicata dal nostro giornale, credettero di riscontrare nelle caratteristiche visuali della vittima delle rassomiglianze coi rispettivi figli e parenti. Però di fronte all'avvenuto riconoscimento del cadavere per parte della famiglia Peano, ogni motivo di preoccupazione veniva meno. Nessuna eco di tali riscontri fisionomici giunse quindi ieri l'altro a conoscenza dell'autorità. Fulminea [?] però, appena nella cittadinanza corse la notizia dell'improvviso colpo di scena dato dal ritorno del piccolo Pierino, le preoccupazioni proruppero con un impeto di commozione.

La questura ne ebbe il primo segno da una visita fatta verso le 9,30 da un giovine impiegato della ditta Bauchiero, il quale fin da martedì, vedendo la fotografia dell'ucciso, aveva riscontrato una quasi perfetta rassomiglianza con un suo piccolo cognato, figlio di un capo-operaio della Ferrovia, abitante in borgata San Paolo.

Martedì, naturalmente, egli si era limitato a notare la strana identità fisionomica, ma non aveva dato importanza alla cosa, avendo anche lui prestato fede sull'avvenuto riconoscimento. Mentre il giovane impiegato esponeva i suoi sospetti, che realmente si trattasse di suo cognato, giunse alla questura il piccolo Peano, il quale era stato chiamato dal questore.

Il piccino appariva quasi sbalordito degli avvenimenti a cui ha offerto motivo. Nel vederlo l'impiegato riscontrò qualche rassomiglianza del ragazzo col suo parente che è assente da circa due mesi: rilevò però che il parente suo ha i capelli alquanto più scuri. Questa circostanza lascia quasi la certezza che si tratti di un altro equivoco, poichè l'ucciso ha i capelli di un biondo rossiccio marcatissimo e caratteristico, perchè non comune.

Mentre questo episodio avveniva alla Questura, giunse avviso che agli Istituti anatomici del Valentino era un quasi continuo succedersi di persone che in atteggiamento costernato chiedevano di poter vedere il cadavere della povera vittima per accertarsi se si trattava di un loro parente come dalla fotografia avevano qualche ragione di credere.

Il prof. Tovo non potè però dare soddisfazione a queste richieste, perchè dopo l'autopsia fatta non è più possibile ricomporre i pezzi anatomici in modo da restituire al cadavere la sua fisonomia.

Si immagini con quale cordoglio nell'anima i disgraziati parenti si sono allontanati dagli Istituti.

Un doloroso rilievo ci offrono intanto questi episodi: ed è il numero straordinario di ragazzi che vivono randagi, lontani dalle famiglie! Quale sottile pervertimento è dunque nell'anima di tanti piccoli vagabondi insensibili alle carezze dei genitori? A quale triste sorte vanno incontro tanti piccoli esseri ribelli ad ogni disciplina famigliare? Quanta tristezza germoglia da queste considerazioni!

La famiglia Cravero

A complemento delle note, che andiamo raccogliendo, siamo in obbligo di registrare anche un altro episodio pietoso: l'atto di riconoscimento del cadavere per parte di un'altra famiglia: la famiglia Cravero.

Abbiamo già narrato che un giovane impiegato della Ditta Bauchiero aveva riscontrato dalla fotografia pubblicata dalla *Stampa* le caratteristiche visuali di un suo piccolo cognato assente da casa da parecchi mesi. Si tratta del figliuolo di certo Carlo Cravero, operaio nelle officine ferroviarie e abitante alla Barriera di San Paolo. Si chiama Antonio ed è nato il 7 aprile 1897.

Poichè si era divulgata la notizia che il ragazzo Peano era stato ritrovato vivo, il dubbio più doloroso assalì la moglie del Cravero, la quale mosse ieri mattina, in uno stato d'angoscia comprensibile, verso gli Istituti universitari del Valentino, per avere dati precisi sul morticino. Anche a lei il prof. Tovo ed il dott. Lattes esibirono la fotografia dell'ucciso. Al vedere il ritratto la donna impallidì ed esclamò senza riuscire a frenare i singhiozzi: *L'è chiel, me Tônin!*

E non potendo più trattenersi proruppe in dirotto pianto.

Altre donne, vicine di casa, che avevano famigliarità col piccolo Antonio, le fecero coro esclamando a loro volta: *Oh! l'è propi chiel!* Si pensò allora di procedere ad una prova di controllo, e si inviò un messo alla ricerca di un figlio maggiore del Cravero, operaio nella vicina Officina della *Fiat*. Anche il giovinotto non esitò a riconoscere nella fotografia del morticino suo fratello Antonio. Di fronte a questa nuova affermazione, il prof. Tovo ed il dottor Lattes consentirono a riunire con la maggiore cura i pezzi anatomici del capo per esibirli all'esame degli sventurati. E ancora da questo esperimento più diretto i Cravero riportarono la persuasione che la vittima fosse il loro sventurato ragazzo.

Fra la vittima reale e la vittima supposta vi è però una differenza non trascurabile, ed è data dal colore dei capelli. Quelli del morto sono, come abbiamo detto, di un marcatissimo biondo rossiccio, d'una tinta quasi di rame, somiglianti a certi ciuffi di pannocchie di grano turco. Quelli dello scomparso Antonio Cravero, sono invece più scuri, a detta dei parenti stessi.

Questa differenza è più che sufficiente a gettare una grave ombra di serio dubbio sul nuovo riconoscimento. L'autorità ha voluto tuttavia raccogliere a verbale le dichiarazioni del Cravero, senza tuttavia dare ad esse alcun valore assoluto e forse nemmeno relativo.

La supposta vittima è a Santena?

Quasi non bastassero le dichiarazioni fatte dalla famiglia Cravero, sono venute ben nove testimonianze di persone che conoscevano lo scomparso Antonio Cravero.

Negli uffici della squadra mobile alla Questura centrale vi fu ieri un via vai continuo per raccogliere tutte queste deposizioni. Ecco, del resto, i nomi di coloro che hanno affermato di riconoscere nella fotografia del fanciullo mutilato, il piccolo Antonio Cravero:

Remo Rosso, d'anni 19; Antonio Ansaldi, d'anni 21; Giovanni Bertasso, d'anni 15; Eugenio Fissore, d'anni 18; Michele Bogetto, d'anni 17; Giuseppe Varetto, d'anni 18; Domenico Negro, Giuseppe Bertolè e Celestino Bessone, i quali tutti abitano in via San Paolo o poco lungi e sono quindi vicini di casa del Cravero. Bisogna notare poi che i tre ultimi individui interrogati hanno deposto di aver rivisto poco tempo fa il piccolo Antonio Cravero. Ad esempio, se le nostre informazioni sono esatte, come abbiamo ragione di credere, il Negro ed il Bessone incontrarono il fanciullo scomparso non più di quindici giorni fa. Egli guidava uno strupo di buoi sullo stradale di Moncalieri, e dichiarò allora d'essersi allogato come guardiano di bestiame presso un negoziante, colono a Santena.

L'autorità di pubblica sicurezza ha creduto suo dovere di procedere ad una inchiesta, ed un funzionario con due agenti ha ricevuto l'incarico di recarsi oggi a Santena per stabilire se effettivamente il Cravero si trova in quel territorio o se almeno vi è stato alcun tempo fa. Sarebbe bene, anzi, che quanti sono a conoscenza di questo particolare e avessero per caso notizia del ragazzo ne facessero avvertita l'autorità in qualche modo. Sarebbe atto di buon cittadino che solleverebbe anche d'un gran peso angoscioso una famiglia.

In casa dei Peano

Non c'è bisogno di aggiungere che nella casa dei Peano è tornata invece, dopo il lutto, la felicità più completa.

Poichè fu resa pubblica dal nostro giornale la fotografia della sventurata vittima, eseguita un'ora dopo che il misero tronco era stato deposto sulla ghiaia del Po, — fotografia che, come narrammo ieri, valse alla famiglia desolatissima l'indescrivibile conforto di riabbracciare il figliuolo creduto barbaramente ucciso, — abbiamo creduto non privo d'interesse raccogliere nelle nostre pagine anche il ritratto del ragazzo, che costò tante lacrime ed ha fatto ritorno al focolare domestico. L'immagine fotografica che pubblichiamo l'abbiamo presa ieri sul ballatoio del primo piano della casa N. 5 di corso Regina Margherita, ove i Peano abitano: il piccolo Pierino era ritornato poco prima dalla Questura e stava discorrendo con la sorella Margherita ed il fratellino minore, il quale si trovava ancora in letto.

La giovinetta, saputo della nostra presenza, scomparve tosto in una camera attigua per avvertire la mamma, la quale pure si trovava ancora coricata. La donna ci invitò ad entrare. Si era sollevata penosamente sui guanciali, poichè l'emozione violentissima provata la sera precedente l'ha scossa profondamente.

— Non mi è possibile stare in piedi — ci disse, — le gambe mi tremano e si rifiutano di sostenermi. Che momento, buon Dio: mi sembra ancora un sogno!...

Mentre la donna parlava Pierino fece capolino nella camera, e guardò la madre come attonito. La donna lo investì subitamente d'uno sguardo vibrante di materna tenerezza, e mentre le labbra si atteggiavano in un sorriso di suprema beatitudine dagli occhi le sfilavano lacrimoni silenziosi, la cui presenza attesta il lungo straziante spasimo sofferto dal suo cuore nelle ultime quarantotto ore che precedettero il ritorno del figliuolo. Tentammo di scoprire sul viso del piccolo scapato l'impressione della scena, ma non scoprimmo alcun indizio palese di profonda commozione. La sua anima infantile non intuisce il tesoro di affetto che le lacrime della mamma esprimono! Egli però ci promise che non abbandonerà mai più la casa paterna, e noi vogliamo augurarci che sia stato sincero e sappia tenere fede alla promessa.

Il piccolo Pierino poi ha consentito con molta soddisfazione a posare dinanzi alla nostra macchina; ciò che suscitò evidentemente l'invidia di una numerosa comitiva di ragazzi del vicinato accorsi per assistere all'inconsueto spettacolo. Il birichino si dimostrava tutt'altro che conturbato del ruolo che ha assunto nello straordinario avvenimento e sorrideva beatamente, lieto di vedersi attorno tanti coetanei, che lo fissavano e lo esaminavano come l'ottava meraviglia.

Il figurinaio dai capelli rossi
riconosciuto sulla fotografia della "Stampa,,

Esaminata così la parte che riguarda i casi delle famiglie Cravero e Peano, vediamo quale fondamento può trovare la ipotesi che era stata avanzata, subito dopo la scoperta, e che si è riaffacciata ora, dopo l'inatteso colpo di scena, venuto a scombussolare tutto il lavoro di indagine compiuto dalla Polizia.

Nella prima narrazione del tragico e misterioso avvenimento, accennammo al dubbio che la vittima potesse essere un figurinaio, uno di quei poveri ragazzi, che vanno in giro la notte per vendere le statuette.

Tra i fanciulli chiamati per il riconoscimento, uno ve n'era, il quale aveva dichiarato di riscontrare, tra la vittima ed un figurinaio di sua conoscenza, una certa rassomiglianza.

La circostanza delle impronte di vimini, rilevate sul torso mutilato, aveva dato un particolare valore a tale dichiarazione, poichè era verosimile che la vittima fosse stata recata al fiume nel cesto medesimo, che serviva a contenere le statuette di gesso.

Il supposto movente del delitto giustificava questa ipotesi. L'errore in cui caddero i coniugi Peano, fece in seguito rinunciare al sospetto che si trattasse di un figurinaio.

Ora, poichè sembra che la famiglia Cravero sia vittima anche essa di un equivoco doloroso, è d'uopo che siano conosciuti alcuni particolari da noi raccolti.

A parte le dichiarazioni del ragazzo, che vide il cadavere la sera di domenica, ci consta che, in verità, vi era, pochissimo tempo fa, a Torino, un figurinaio dai capelli rossi.

Questo fanciullo, finora, non è stato ritrovato, per quante ricerche si siano fatte.

Noi abbiamo la deposizione di una persona, che ricorda, a proposito di questo piccolo venditore di statuette, un triste episodio: vide una sera un individuo che lo percoteva.

Ma non solo. Il giorno stesso dell'avvenuto riconoscimento da parte del Peano, due donne ebbero ad esprimersi così:

— Non c'è da discutere, dal momento che i genitori hanno riconosciuto nella vittima il loro figliuoletto, ma avremmo giurato che l'ucciso era invece un piccolo figurinaio da noi veduto. Aveva proprio il naso camuso ed i capelli rossicci.

Chi sa che cosa pensano adesso le due donne, le quali non furono più rintracciate, malgrado le indagini fatte dalla Polizia, che vorrebbe interrogarle?

Vi è di più. La fotografia dell'assassinato, da noi pubblicata, ha meravigliato assai una signorina, che villeggia poco oltre la Madonna del Pilone.

La signorina, pochi giorni prima, aveva incontrato due piccoli figurinai, che le esibirono le loro statuette: uno dei ragazzi aveva il naso camuso ed i capelli rossicci. Essa si trattenne a discorrere coi minuscoli venditori, e seppe che provenivano dai Bagni di Lucca. Ebbene: nella fotografia vista sulla *Stampa*, la signorina ha riconosciuto proprio uno dei due figurinai. La cosa le fece tanta impressione, che ne scrisse ad un suo parente, qui, a Torino. Questi credette suo dovere di darne avviso all'Autorità.

Proprio ieri, un funzionario, accompagnato da un agente, si è recato all'abitazione della signorina, e le ha rammostrato le fotografie, eseguite per ordine del giudice istruttore, nelle quali il ragazzo mutilato è ritrattato anche di profilo. La signorina ha dichiarato di riconoscere il figurinaio dai capelli rossicci, col quale aveva parlato.

Tutte queste constatazioni confermano, dunque, l'esistenza del ragazzo. Ma dove è egli?

Il Questore, comm. Carmarino, ha fatto, d'accordo col Prefetto, comm. Vittorelli, diramare un telegramma a tutte le Prefetture e Sotto-Prefetture delle Provincie, per le quali passa il Po, affinchè siano fatte ricerche non solo degli arti mutilati dal feroce assassino, ma altresì degli abiti e degli oggetti che appartenevano alla vittima.

Così, mentre da una parte si tenta di ritrovare il piccolo Antonio Cravero, che non ha i capelli rossicci, ma più scuri, dall'altra si lavora per rintracciare il figurinaio, che la signorina ha ravvisato nella nostra fotografia, e che diceva di essere nativo di Bagni di Lucca.

Certamente, sarà spedita laggiù la fotografia dell'assassinato, per sapere se vi è conosciuto da qualcuno.

Due vertenze di lavoranti in legno

Il Sindacato della Federazione lavoranti in legno ci comunica:

« Due vertenze sono sorte la scorsa settimana fra gli operai e le Direzioni della ditta Vigo e C., e della ditta Jura.

« I primi, dopo una protesta avanzata alla Ditta affinchè provvedesse per l'allontanamento di un operaio, venivano boicottati, mediante una circolare diramata ad ogni singolo industriale, con i nomi degli operai della Ditta medesima.

« I secondi, dopo avere avanzata una domanda per iscritto onde ottenere qualche centesimo di aumento sul salario, come aveva promesso lo stesso industriale, venivano trattati allo stesso modo dei loro compagni.

« La circolare fu diramata pel tramite della Lega industriale, mettendo all'indice i nomi degli operai boicottati.

« Gli operai di entrambi le Ditte, riuniti la sera del 14 corrente nei locali della Camera del lavoro, votavano il seguente ordine del giorno:

« Gli operai delle Ditte Jura e Vigo e C. riuniti in assemblea per deliberare in merito alla questione sorta, deliberano di inviare questo ordine del giorno alla Lega industriale, e cioè: che entro la corrente settimana sia ritirata la circolare (boicottaggio), acciochè ogni operaio possa occuparsi in qualunque laboratorio a datare da lunedì prossimo; invitando la Lega industriale a fare cenno di risposta per sabato, 18 corr., in modo da impedire le più serie e pericolose deliberazioni che i succennati operai potranno prendere contro questi sistemi provocatori ».

Per l'Esposizione del 1911
152.a lista di soscrizioni

Totale liste precedenti L. 5.115.500.

Ditta Denari e Rajneri L. 400 — Denari, Arnaldi Cesare 200 — Vaccari Piero 200 — Levi avvocato Edoardo 200 — Mess Gustavo e C. 200 — A. D. 200 — A. C. 100 — A. C. 100 — Rossi Antonio 100 — Cominetti Erasmo 100 — Gasnoli Luigi 100 — Gajoni ved. Maria 100 — Gianineri Amedeo 100 — Verginelli rag. Giuseppe 100 — Rosso Egidio 100 — Rosso Ernesta ved. Bausino 100 — Bovard Giuseppe 100 — Cetta Ramusino cav. Ercole 100 — Fontana geom. Giacomo Ettore 100 — Fontana Martin Enrico 100 — Malagoli ing. Achille 100 — Malagoli Antonietta 100 — Filippa Carlo 100 — Quario Ettore, maresciallo nel 22.o reggimento cavalleria « Catania », 100 — Quario Mario 100 — Quario Margherina 100 — Quario-Filippa Aniceta 100 — Totale L. 5.118.000.

Le feste del borgo di S. Secondo

Il Comitato delle feste del Borgo di San Secondo e Piazza d'Armi ci prega di avvisare che, in causa del cattivo tempo, essendo stato concesso il prolungamento delle feste a tutt'oggi, questa sera, se il tempo lo permetterà, avrà luogo l'annunciata luminaria, e continuerà la vendita dei biglietti al banco di beneficenza.

Congresso della "N. Tommaseo,,

Nei giorni dal 22 al 25 del corrente, come avrà luogo in Trento, il V Congresso della « N. Tommaseo ». [illegible]

Le tessere di congresso si [illegible] presso il segretario della Lega Marinara [?], [illegible] Torino, signor Giovanni [illegible], via Mazzini, 1[illegible].

Fra i premiati di Bruxelles

Nell'elenco degli espositori piemontesi premiati alla Mostra internazionale di Bruxelles che ci fu telegrafato da quella capitale, [illegible] involontariamente l'omissione della ditta G. B. Carrera e G. [illegible] che ha ottenuto il Grand Prix per le sue [illegible] artistiche.

I ladri

Certa Sutta Maria, abitante in via Giuliano N. 42, denunziò che ieri dopo di essersi riposata su una panca pubblica in corso Massimo d'Azeglio, si allontanò dimenticandovi una borsa contenente L. 11 [illegible]. Fatti pochi passi, a breve distanza, ritornò sui suoi passi [illegible] uno sconosciuto [illegible] della borsetta ed era fuggito. La derubata ebbe ancora il tempo di vedere lo sconosciuto allontanarsi in bicicletta.

Per morire da fuoco al pagliericcio

Il venditore ambulante Gabriele Grivel, di anni 20, abitante in via Porta Palatina, 11, [illegible] ieri [illegible] tale Eugenio [illegible] [illegible] Ad un certo punto [illegible] accorse. Certo Antonio [illegible] sfondò la porta, aiutato da un vicino, Antonio [illegible], [illegible] individuo, che [illegible] accompagnarono all'Ospedale di San Giovanni. [illegible] e tutto finì con poco danno.

Investito dalla tramvia

All'Ospedale di San Giovanni fu medicato d'una ferita al braccio sinistro, il manovale Giovanni N[illegible], di anni 45, abitante in via Alberto Nota, 5, il quale era stato investito da un carrozzone tramviario. Guarirà in 20 giorni.

Arresto per furto di una bicicletta

Il ragazzo, trediccenne, Fenoglio Augusto, fu ieri arrestato perchè trovato in possesso di una bicicletta di cui non seppe giustificare la provenienza.

Stato Civile di Torino

14 settembre.

NASCITE 12: di cui maschi 7, femmine 5.

MATRIMONI: Cordone Luigi con Berruti Emilia — Ferrero Giuseppe con Bassa Teresa — Gilli Leandro con Migliore Gabriella — Fiani ing. Carlo con Frosia Emilia.

MORTI: Basso Teresa n. Basso, d'anni 51, di Mondovì, agiata, via Madama Cristina, 57.
Bologna Ferdinando, id. 61, di Borgaro Torinese, procuratore, via Bellezia, 14.
Fenio Teresa (v.) n. Rinaldi, id. 73, di Lu, casalinga, via Sant'Ottavio, 13 bis.
Nicetti Clotilde, id. 67, di Torino, agiata, via Cernaia, 36.
Rampoldi Regina, id. 51, di Milano, locandiera, via Stampatori, 14.
Delmastro Antonio, id. 55, di Castelnuovo d'Asti, cocchiere, via Circonvallazione, 172.
Milano Guglielmo, id. 69, di Forno Rivara, pensionato, strada di Lanzo, 80.
Roggero Elvira n. Barbaris, id. 37, di Nöise, ag.
Pessardi-Bonò Luigi, id. 61, di Giaveno, [illegible] in carta.
Grassi Salvatore, id. 71, di Palmeri.., segatore.
Negro Angelo, id. 48, di Sordevolo, fumista.
Marando Emilia Vittorina, id. 56, di Ginevra, casalinga.
Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 3.

REATI E PENE

Un "bazar,,

(Tribunale militare - 13 settembre).

Sul tavolo del presidente era una piccola esposizione di oggetti da bazar: catenelle, portamonete, orologi, rasoi, bottoni....

Dinanzi ai giudici, seduto sulla panca, l'accusato.

— Avete sentito, accusato Pisani, la lettura dell'atto d'accusa ed i documenti raccolti in istruttoria?

— Cosa avete a dire a vostra discolpa? — chiede il presidente.

— Una sola cosa, Eccellenza. Non è vero niente.

Pisani, con parola spigliata, colorita, simulando profonda convinzione ed ingenuità grande spiega a modo suo come sono avvenute le cose.

Egli nega risolutamente di aver rubato l'orologio del soldato Bilotta, e non sa spiegarsi come mai figuri, fra i corpi di reato, anche una catenella attaccata all'orologio. Nega di essersi impossessato del portafoglio del caporale Galletti e del rasoio del soldato Pessagra.

Il Bilotta al dibattimento non viene a smentire il camerata. Ha percepito l'indennità di viaggio, ma dalla Basilicata a Torino possono avvenire tanti ritardi di treni che la parte lesa non arriva in tempo per deporre. Del resto il Bilotta non ha sorpreso il Pisani mentre rubava e neanche assistettero al furto del portabiglietti e del rasoio le altre parti lese ed i testi.

Ma Pisani se spiega con una qualche abilità come sia avvenuto che egli ritrovò in un cumulo fra polvere e cenci, un portafogli non contenente moneta, mentre in quello del Galletti erano quattordici lire, nel fare la storia, che deve costituire la sua auto-difesa, cade in tante contraddizioni che lo stesso suo difensore ha scatti di nervosità non occultabili.

I testi sono energici, risoluti nell'accusarlo. Manca è vero la prova specifica; ma Pisani che racconta al compratore di vendergli un orologio, per tre lire, dimentica che a questo soldato ha detto che l'oggetto in vendita era di suo padre, di aver affermato ad altri soldati di averlo avuto in regalo da un camerata e dichiara ai giudici di aver trovato l'orologio.

Per altri furterelli di saponette, di catenelle il Tribunale non è chiamato a pronunziar giudizio; però, tutti questi corollari inducono il Collegio a ritenere più che certa la responsabilità penale del Pisani.

Egli è condannato a cinque mesi di carcere militare, computato il sofferto.

Presidente: cav. maggior Capirom — P. M.: cav. avv. Forghieri — Difesa: avv. Vincenzo Italia — Segretario estensore della sentenza: avv. Gibilaro.

Carabiniere insubordinato

(Tribunale militare di Torino).

Raramente i nostri Tribunali militari giudicano militi della Benemerita. Ed è naturale. Ma giudizi siffatti si conchiudono di regola con sentenze severe. E ciò appare quasi logico dati gli ordinamenti e la disciplina veramente ferrea che governano il Corpo. Tutto ciò, per altro, non riguarda il caso disgraziato del carabiniere a piedi appartenente alla Legione di Milano, Camozzi Carlo, nativo di Soresina, tradotto ieri al giudizio del magistrato militare sotto l'accusa di rifiuto d'obbedienza continuato al proprio brigadiere.

Costui, certo Pezzoli, comandante la stazione di Casanova, alla quale il Camozzi apparteneva, ordinava al proprio dipendente di prendere posto, insieme ad altri carabinieri, ad una perlustrazione richiesta da ragioni di servizio. Il Camozzi, che era appena smontato dal servizio di piantone, si rifiutava allegando diritti ad esonero [illegible] fondati. Il brigadiere naturalmente persisteva nell'ordine, ma i ripetuti richiami non facevano per nulla persuaso il carabiniere che, ostinatosi nel rifiuto, finì per rendersi ribelle agli ordini del comandante. Denunciato al comandante del Corpo veniva inviato al Tribunale militare, davanti al quale il Camozzi protestava in sua difesa errate interpretazioni di regolamento ed un improvviso malessere. L'avvocato fiscale pronunziò una severa requisitoria e richiese una gran pena, che però il Tribunale dopo l'arringa del difensore ridusse al *minimum* di due mesi di carcere militare abbondantemente scontati in prevenzione.

Presiedeva il dibattimento il maggiore cav. Cantone; P. M.: cav. Forghieri; difensore: avv. P. A. Gnudel; segretario estensore: avv. Gibilaro.

Amazzoni da strapazzo

(Corte d'Appello di Torino — 13 settembre).

La vedova Francesca Barbaca, nel giorno 3 ottobre dell'anno scorso, essendo stata urtata dal [illegible] Gorlier Ercole, lo pagò con uno di quegli argomenti che per solito si ricevono con [illegible]. Ai lagni di costui accorsero la madre Anna Fra e la sorella Giuseppina, che si posero a percuotere la disgraziata donna [illegible]. E così [illegible] la figlia di costei, Maria, [illegible] ed altra figlia Libera, accorsa [illegible]. A distribuire tante busse e botte [illegible] ancora Anna, Cristina ed [illegible]. Risultato della zuffa fu che la Francesca madre e figlie si ebbero parecchie botte alla testa, alla faccia, al petto e graffiature, tra cui una morsicatura al dito medio della mano sinistra della Maria, morsicatura che impiegò parecchi mesi a guarire e che portò all'indebolimento permanente.

Di fronte a questo conto il Tribunale pagò lo scotto in questo modo: alla Gorlier madre mesi 2 [illegible] giorni 10; alla Gorlier Giuseppina mesi 2 e giorni 10; alla Gorlier Anna e Cristina giorni 10 di reclusione. Gorlier Ercole fu dichiarato esente da pena per mancanza di discernimento. In solido fra tutti le spese ed i danni.

Appellarono madre e figlie Gorlier dalla sentenza del Tribunale 18 maggio u. s. ma la Corte confermò la sentenza pienamente e condannò le appellanti alle maggiori spese.

Per gelosia

(Tribunale penale di Torino - 14 settembre).

Il carrettiere Bo Domenico, avendo ragionevoli motivi per supporre che un tal Giorda Luigi facesse delle serenate sul suo terreno matrimoniale, il 28 novembre scorso si presentò al suo rivale in corso Francia, ove costui ha laboratorio, per chiedere spiegazioni. E poichè in mano aveva un nodoso bastone e il Bo non sapeva ove posarlo, lo appoggiò sul capo del Giorda. Il quale pensò lesto a pararsi con una mano, riportando una ferita lacero-contusa al dito anulare, guarita in quaranta giorni.

Il Giorda si è convinto che tra moglie e marito si corre pericolo di perderci un dito, e il Bo, giudicato ieri dal Tribunale, si buscò quattro mesi e 15 giorni di reclusione.

SPORT

Un magnifico volo su Roma del tenente Savoia

Roma, 14, ore 11,15.

Stamane, poco dopo le ore 7, il tenente Savoia ha tratto fuori dall'hangar di Centocelle il suo aeroplano *Farman*, lo stesso col quale, dopo le riparazioni apportate al motore, aveva fatto dei voli l'altra sera e ieri mattina. Il tempo stamane è meno coperto dei giorni passati e l'aria è calma. Date le buone condizioni atmosferiche, il tenente Savoia ha messo in marcia il motore, e si è subito innalzato a notevole altezza. Ha eseguito alcune bellissime evoluzioni al disopra del campo di Centocelle; quindi, fattosi sicuro delle perfette condizioni dell'apparecchio, navigando all'altezza di circa 200 metri, con grande precisione ha rivolto la sua marcia su Roma ad una velocità di oltre 80 Km. all'ora. La città si era destata da poco, ma al rombo fragoroso del motore, dalle case è stato un apparir di finestre e di balconi e dalle vie un levare di teste in alto e restare attoniti dinanzi allo spettacolo veramente superbo. Il tenente Savoia è giunto su Roma verso le 7.15 dalla parte di Porta Pia.

Con un'energica virata si è poi diretto verso la piazza del Quirinale. Quindi, abbassandosi un po' di più, sino a circa 150 metri, ha fatto un largo giro in piazza Colonna, mentre dalle vie la gente ammirava ed applaudiva sempre. Intanto l'aeroplano, continuando la sua marcia, ha attraversato il Tevere, diretto verso Monte Mario. Con una larga virata ha eseguito un doppio giro al disopra della piazza d'Armi, ove si lavora per l'Esposizione del 1911, quindi, rallentando la sua marcia ha compiuto delle magnifiche evoluzioni al disopra del cortile della caserma Cavour, ove è appunto la brigata degli specialisti del genio. Il cortile era affollato di soldati e di ufficiali che all'apparire dell'aeroplano hanno fatto al tenente Savoia una calorosa e lunga ovazione.

Dall'alto del suo seggiolino il Savoia ha risposto con un cenno di mano, indi, dopo avere salutato ancora i commilitoni, si è innalzato sino a circa 300 metri ed a tutta velocità ha ripreso la via del ritorno a Centocelle, verso le ore 8.

Il viaggio si è effettuato nelle migliori condizioni senza che si dovesse lamentare il minimo incidente, e quando il tenente Savoia ha preso terra con un riuscitissimo volo *plané* ed è sceso dal suo seggiolino, ufficiali e soldati addetti alla scuola di aviazione gli hanno fatto le più vive felicitazioni, mentre egli descriveva ai compagni il viaggio compiuto e le impressioni riportate. Dopo il volo il tenente Savoia ed alcuni ufficiali della scuola di aviazione in automobile si sono recati a Roma alla Caserma Cavour, ove il Savoia ha fatto la relazione della sua gita al comandante della brigata specialisti, che lo ha vivamente complimentato.

Gli ultimi preparativi per la traversata aerea del Sempione

Domodossola, 14, ore 9,10.

La *Stampa* ha pubblicato il resoconto dei sopraluoghi a Monscera, S. Bernardo, Pidone, Montecossolano, ecc., per i punti di segnalazione.

Il Comitato ossolano lavora attivamente, si vanno coprendo di firme le sottoscrizioni per il concorso dell'Ossola in favore dell'ordinatissima manifestazione di fortezza e di scienza.

E' stato diramato dal Governo vallesano una ordinanza che vieta ai veicoli di fermarsi nei prati e in ogni altro luogo libero che possa servire per l'atterramento degli aeroplani specialmente intorno al *Kulm-Hotel*, all'Ospizio del Sempione e all'ospizio vecchio. Viene fatta eccezione alle automobili degli aviatori e del Comitato organizzatore.

Il Comitato vallesano ha provveduto all'impianto di otto posti telefonici fra Briga e Gondo per 41 chilometri di lunghezza. Si ritiene di prolungare la linea a Domodossola. I posti sanitari del percorso in territorio svizzero sono stabiliti a Briga, Kulm-Simplon, Simplon-village e Gondo. Due posti sanitari volanti sono preparati su automobili che saranno montate da un medico e da due alpigiani pratici della regione. Gli *hangars* di Briesenberg sono quasi compiuti.

Lungo il percorso saranno stabilite delle bandiere ed alte bande bianco-rosse lunghe una trentina di metri e alte da 5 a 10 metri per le segnalazioni. Dal confine italiano queste bande saranno disposte sugli speroni delle rocce avanzate, a trapassare Varzo, sulla chiesa della frazione Bosco sopra Preglia, sulle praterie a sinistra della strada napoleonica del Sempione tra Preglia e Domodossola, sulle grandi praterie fra Pieve Vergonte, Piedimulera e Pallanzeno, sul pendio sinistro del Monte Orfano presso Mergozzo e prossimità del laghetto di Mergozzo.

Le segnalazioni con bande saranno collocate nei luoghi dove esistono confluenze di valli, gallerie e tortuosità speciali del cammino che possano impedire l'orientamento e la vista delle strade.

Uno dei maggiori timori che si hanno sta nel fatto che ad oltre 2000 metri causa il freddo e il fenomeno del restringimento del metallo i motori degli areoplani non possano funzionare sempre perfettamente.

Al passo di Monscera domina spesso il vento. Fino verso le 10 di mattina sul piano di Brisenberg, nella valle della Saltine, sul Sempione il vento non soffia che raramente, ma dopo le 10 il vento si leva quasi sempre da sud a nord sul versante svizzero e da nord a sud su quello italiano.

De Lesseps e Latham si ritirano?

Parigi, 14, ore 8,15.

Si annunzia che il conte De Lesseps non potrà probabilmente partecipare alla gara della traversata delle Alpi. Egli ha dichiarato ad un redattore del *New York Herald*: « Sarà per me un grande dolore dovere rinunziare a prender parte a questa gara. Il mio monoplano Blériot non sarà consegnato che domani, cosicchè non potrò fare le prove del motore e gli altri esperimenti necessari per il 18 settembre, giorno in cui comincieranno le gare ».

Briga, 14, ore 21.

Corre qui voce che la partecipazione di Latham alla traversata delle Alpi non è sicura, perchè l'apparecchio *Antoinette*, costruito per lui, non ha superato i 1200 metri nelle esperienze eseguite in questi giorni.

Le responsabilità d'uno scontro tra areoplani dinanzi al tribunale di Vienna

Vienna, 14, ore 8.

E' la prima volta che la Giustizia deve pronunciarsi a proposito dello scontro fra due areoplani. L'incidente si è prodotto a Wiener Neustadt, dove Adolfo Warchalowski, pilotando il suo monoplano, con a bordo l'arciduca Leopoldo Salvatore, ha urtato contro un areoplano di suo fratello Karl, che volava al disopra di lui. Quest'ultimo ebbe nella caduta una gamba spezzata. La Polizia ha portato l'affare dinanzi al Tribunale, invocando l'articolo della legge concernente i danni causati a privati da macchine. Si fa sentire il bisogno di una legislazione aerea. In ogni caso il procuratore ha annunziato che farà un viaggio come passeggero in areoplano per rendersi conto egli stesso delle condizioni del volo in areoplano. Nè l'uno, nè l'altro dei due fratelli vuole essere tenuto responsabile dell'incidente. La decisione del Tribunale è attesa con curiosità.

Il successo della corsa femminile

La corsa ideata ed organizzata di comune accordo dall'Unione Sportiva Torinese e dal giornale *La Stampa Sportiva* per il 2 ottobre non potrebbe riportare maggiore successo. Numerosissimi sono i premi, e pure numerose già le iscrizioni. Ecco il primo elenco:

Cloquet Luisa, Bruxelles — Colbird Virginie, Bruxelles — Nevada, Vercelli — Milano Maria, Rivara Can., U. S. Rivarolese — Laurenti Ludovica, Castagnole P., U. S. Torinese — Ferri Cristina, Alessandria, C. V. Alessandrino — Bellino Rosa Gilardi, Torino, U. S. Torinese — Gilardini Antonietta, Torino, U. S. Torinese — Valsecchi Maria, Torino, P. S. B. N.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Società Anonima Spettacoli Teatrali — Compagnia drammatica italiana Benni-Gabrielli — Ore 21: *I tre Moschettieri*, dramma di Dumas, tratto dal romanzo di A. Dumas (Prima rappresentazione) — L. 0 50.

POLITEAMA CHIARELLA (Impresa Chiarella) — (Compagnia comica Bellotti-Sparo-Nipoti) — Ore 21: *Venti giorni all'ombra*, commedia in tre atti, di Hennequin e Weber — L. 0 60.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini-Zerboni) — (Compagnia Italiana Sainati-Masi-Falconi) — Ore 21: *L'artiglio*, commedia in tre atti, di A. Duval — *Hinazza alla moglie*, scherzo comico in un atto — L. 0 50.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Spettacoli teatrali) — (Compagnia italiana d'operette Carmen Mariani) — Ore 21: *Sogno di un valzer*, operetta in tre atti, musica del maestro O. Straus — L. 0 60.

KURSAAL DURIO — Concerto vocale e strumentale, col concorso della signorina *Amelia Borelli*, soprano, e signor *Maurizio Delmi*, tenore.

Stamane, alle ore 3, improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

BASSO TERESA ved. BASSO

d'anni 51

I figli LUIGI ed EMILIO, addolorati, ne danno il triste annunzio.

Torino, 14 settembre 1910.

I funerali avranno luogo alle ore 9.30 del giorno 16 corr., partendo dalla sua abitazione, via Madama Cristina, 57. 29483

Ieri, alle ore 15, confortata dai Sacramenti di nostra Santa Religione, saliva al Cielo l'anima bella della

Damigella

Clotilde Nicetti

Addoloratissimi della duplice sventura loro toccata in pochi giorni, ne danno parte i nipoti BALEGNO-VIGLIETTI, BRIZZOLARA, PAOLETTI, EREDE-RUBBIANI, BORGATTA.

UNA PREGHIERA.

Il trasporto funebre avrà luogo domani, 16 corrente, alle ore 9, partendo da via Cernaia, 36.

Torino, 14 settembre 1910. 29487

Si omettono le personali partecipazioni.

Stamane dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

Bologna Ferdinando

Procuratore-Collegiato

d'anni 61

Ne danno il triste annunzio la vedova BARBARA ROSSO, i figli PAOLA, ALESSANDRO, ALBINA col marito ELISEO BERTONI e figlio FRANCO, LUIGIA e congiunti tutti.

Torino, 14 settembre 1910. 29468

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì, alle ore 9, partendo da via Bellezia, 14.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Ieri, alle ore 17, colta da improvviso malore, munita dei conforti religiosi rendeva l'anima sua eletta a Dio

Luigia Pino Formiglia

Straziati dal dolore ne danno partecipazione il marito GIUSEPPE, i figli tenente ALESSANDRO, prof. CESARE e consorte, VITTORIO e famiglia, GIOVANNI e FELICINA, il fratello PAOLO ed i congiunti tutti.

Usseglio, 14 settembre 1910.

La sepoltura avrà luogo domattina, giovedì, 15 settembre, alle ore 9, in Usseglio, indi la salma verrà trasportata a Torino il venerdì seguente partendo dalla Barriera di Lanzo, alle ore 10. 29491

Non si mandano speciali partecipazioni.

Alle ore 12 di ieri moriva improvvisamente in Torino, circondata dall'affetto dei figli

ANNA TEDESCHI Ved. PUGLIESE

di Vercelli

Le famiglie PUGLIESE, TEDESCHI e SACERDOTE ne danno il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo in Torino, venerdì, alle ore 9, partendo da via Pastrengo, 18, ed in Vercelli, nello stesso giorno, alle ore 14, da quella stazione.

Non si mandano partecipazioni e si dispensa dalle visite. (A

ULTIME NOTIZIE

La fine della Triplice?

Verso un'alleanza turco-austro-tedesca

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 14, ore 1.

Un giornale austriaco, il *Neue Wiener Journal*, pubblica una informazione che tende a confermare che l'intervista di Hakky pascià col conte Aehrenthal a Marienbad ha avuto realmente per oggetto un progetto di alleanza austro-turco-tedesco. L'organo viennese pretende persino che l'iniziativa di questi negoziati veniva dall'imperatore Guglielmo. Il conte Aehrenthal, a nome del Governo austriaco, avrebbe, a quanto si dice, manifestato il timore che l'adesione della Turchia alla triplice alleanza potesse avere una non buona ripercussione sulla situazione interna della Monarchia nel senso che essa inquieterebbe gli slavi del sud e preoccuperebbe vivamente la Russia.

Il *Neue Wiener Journal* aggiunge che la questione sarà ripresa durante la prossima riunione dei due imperatori, e che Guglielmo II rinnoverà la proposta per una convenzione militare con la Turchia.

Per quanto formale sia questa affermazione del *Neue Wiener Journal*, dobbiamo accogliere le sue informazioni con qualche riserva. Da un lato, a quanto mi dice quest'oggi un personaggio politico bene addentro nella cosa, la Turchia non ha nessun interesse ad unire la sua sorte a quella di un gruppo delle grandi Potenze, ed inoltre nemmeno la Germania ha vero interesse ad impegnarsi formalmente verso l'impero ottomano, giacchè la sua parte puramente europea sarebbe così resa assai difficile. La Germania rischierebbe di compromettere le sue relazioni con la Russia, le quali sono ora assai corrette, rischierebbe sopratutto di raffreddare molto i sentimenti che uniscono ancor all'Italia alla triplice, giacchè l'Italia segue in Oriente una politica difficilmente conciliabile con quella austriaca, e l'intesa militare fra la Turchia e la triplice produrrebbe sopratutto effetti a profitto dell'Austria. Inoltre bisognerebbe ancora sapere se i partigiani di questa alleanza vogliono una intesa fra la Turchia e la triplice propriamente detta, o fra la Turchia e la Germania e l'Austria, esclusa l'Italia. E' da notare infatti che in tutti i commenti pubblicati a Costantinopoli l'Italia viene considerata come definitivamente d'accordo con la Russia, con la Francia e con l'Inghilterra, e ciò è abbastanza naturale, quando si consideri che l'Italia non ha seguito la Germania e l'Austria quando queste si sono disinteressate della questione cretese. Un'alleanza germano-austro-turca non potendo esistere parallelamente alla alleanza germano-austro-italiana, bisognerebbe dunque supporre che la sua attuazione segni in qualche modo la fine della triplice propriamente detta. Per tutte queste ragioni si persiste a credere che i dirigenti ottomani, qualunque siano le pressioni esercitate su di loro da parte dell'elemento militare giovane turco, non si rassegneranno a compromettere l'equilibrio europeo nella ingenua speranza che la Turchia nuova troverà l'appoggio militare dell'Austria e della Germania per far fronte all'Europa. Quest'alleanza turco-austro-tedesca determinerebbe immediatamente l'intesa che taglierebbe fuori nettamente l'impero ottomano dai suoi alleati, e lascierebbe inoltre dal punto di vista puramente europeo la Germania e l'Austria contro la Russia, l'Inghilterra e la Francia, senza che si possa dire con certezza quale sarà la parte dell'Italia in caso di un conflitto generale. La partita sarebbe veramente troppo pericolosa da giocare, e non si può credere che Guglielmo II desideri impegnarla. Quanto ai dirigenti ottomani è evidente che essi non sembrano cedere al movimento in favore di una intesa turco-austro-tedesca, che per tentare di impressionare l'Inghilterra, la Russia, la Francia e l'Italia nella questione cretese. Se fosse altrimenti, il Governo ottomano potrebbe essere preparato alle più crudeli delusioni, giacchè nè la Germania, nè l'Austria fornirebbero alla Turchia le risorse di cui ha bisogno per il progresso del suo impero.

Il Congresso delle "Trades Unions"

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, ore 1.

Il Congresso delle Trades Unions, riunitosi a Sheffield, ha votato con un milione e cinquantacinquemila voti contro 455,000 e con un milione 175,000 voti, contro 250,000 voti, due ordini del giorno, onde ottenere una maggior forza di resistenza contro i padroni. Le due mozioni votate sono le seguenti: Lo Sia ordinato al Comitato parlamentare delle Trades Unions di inviare una circolare alle Unioni affigliate al Congresso onde raccogliere le loro opinioni sulla formazione possibile di una Federazione nazionale o Confederazione di tutte le industrie. Il Comitato raccoglierà pure i pareri delle Unioni sulla possibilità di riunire tutti gli accordi in un giorno determinato dell'anno: 2.o Il Congresso è del parere che il sistema attuale che fraziona le Trades Unions non può combattere con successo le usurpazioni del capitalismo moderno, e, pur riconoscendo l'utilità del passato e del presente delle Trades Unions frazionate, crede che siano possibili assai migliori risultati, e che la redenzione delle classi operaie sarà affrettata se tutte le Unioni esistenti saranno riunite per industrie con un Comitato centrale esecutivo eletto dalle Unioni combinate e con potere di accettare convegni in caso di sciopero e di *lockout* di qualsiasi industria, in modo che i reclami degli uni diventino i reclami degli altri. Il Comitato parlamentare è incaricato di studiare la questione e di presentare un progetto in questo senso al prossimo Congresso.

Siccome al principio della seduta si era respinto una mozione tendente a unire il Labour Party alla Federazione generale operaia e al Congresso delle Trades Unions, con 773,000 voti, contro 750,000, si vede che il vecchio spirito delle Trades Unions, piuttosto Società di mutuo soccorso che organizzazioni politiche, rimane in molti congressisti.

La situazione a Bilbao migliora

(Servizio speciale della Stampa).

San Sebastiano, 15, ore 1.

A Bilbao la situazione operaia migliora rapidamente. Oggi in quattro nuove miniere gli operai hanno ripreso il lavoro. Un anonimo residente a Biarritz ha inviato cinquemila franchi, che dovranno essere distribuiti agli scioperanti, annunziando in pari tempo che tale somma sarà loro indirizzata ogni settimana, fino a che i padroni delle miniere abbiano riconosciuto le loro rivendicazioni.

La morte di un centenario

Varese, 14, ore 22.

Giunge notizia da Valmara che è morto colà l'ex-capitano di marina Giobono Ansaldo, di Camogli, nella rispettabile età di 100 anni.

Il Giobono navigò su tutti i mari per ben sessant'anni. Da alcuni anni si era ritirato alla Valmara, dove, fra le braccia della figlia e dei nipoti, cessò di vivere.

La riunione dell'Assemblea nazionale greca

Il grave momento della Bulgaria

(Servizio speciale della Stampa).

Atene, 15, ore 1.

La riunione odierna dell'Assemblea greca è il portato di avvenimenti che si svolsero in questi ultimi tempi con una rapidità fulminea, e che hanno condotto la Nazione e il Trono stesso più volte sull'orlo della rovina. Riassumiamo brevemente gli ultimi fatti più importanti, cominciando dall'atto del 30 gennaio u. s. col quale il Re accettava finalmente la convocazione dell'Assemblea nazionale, incaricando Dragoumis della formazione di un Gabinetto extra parlamentare.

Questo rimaneva così costituito: Dragoumis, presidente, finanze e interni; Calergis agli esteri; Fichioris alla giustizia; Zorbas alla guerra; Miaulis alla marina; Panajotopulos alla pubblica istruzione. E questi ministri prestavano giuramento al Re il giorno seguente: 31 gennaio.

La Camera si riuniva quindi il 18 febbraio, e il presidente del Consiglio faceva allora la seguente dichiarazione: «Il Governo, accettando il parere dei capi-partito, ha deciso di proporre alla Camera la revisione di alcuni articoli non fondamentali della Costituzione, passando sopra alla procedura prescritta dall'articolo 107 della Costituzione stessa, secondo il quale la revisione dovrebbe essere votata da tre quarti della Camera in due legislature successive.

«Questo è il solo mezzo giudicato adatto per tornare allo stato normale. Urge, perciò, che la Camera approvi il programma del Governo e dei capi-partito, quando le sarà presentato, cioè ai primi di marzo».

Nella stessa seduta Dragoumis spiegava alla Camera quale era per l'avvenire la missione del Governo, formulando poscia il progetto di massima per la revisione della Costituzione, il quale conteneva la proposta delle seguenti modificazioni:

Il progetto di revisione

«I sudditi esteri possono avere impieghi in Grecia cogli stessi diritti dei sudditi greci. Il bilancio dev'essere approvato durante la sezione ordinaria della Camera. L'aggiornamento dei lavori della Camera, mediante reale decreto, è autorizzato soltanto una sola volta durante ciascuna sezione.

«Due letture invece che tre sono sufficienti per l'approvazione di ciascun progetto. L'attuale sistema di votazione della Camera, mediante palle, viene sostituito col sistema mediante schede. Il numero minimo di deputati può essere inferiore anche a 150. In caso di guerra alcune immunità costituzionali possono essere sospese.

«L'età dei deputati non deve essere inferiore ai 25 anni, invece che ai trenta, come è attualmente. Le funzioni di deputato con quelle di ufficiale dell'esercito, sono incompatibili. La Corte di Cassazione è incaricata di verificare i poteri della Camera. La situazione dei funzionari e le modalità della loro nomina e revoca, sono determinate nella costituzione. Il suffragio diretto nella elezione dei sindaci è soppresso. Il Governo propone inoltre il ristabilimento del Consiglio di Stato e la creazione dei sottosegretari di Stato.»

Finalmente il 4 marzo la Camera venne convocata per deliberare sulla proposta di revisione della Costituzione. Tale proposta era stata presentata in nome di un gruppo di 30 deputati. Dragoumis, presidente del Consiglio, appoggiò la proposta in nome del Governo del Re. Le sue parole coraggiose si ricordano ancora: «Il Governo, — egli disse — la popolazione, l'esercito e la flotta, vogliono modificare alcuni articoli della Costituzione. La modificazione deve farsi, e la modificazione si farà». Nonostante un fiero discorso di Mauromikalis, contro tale proposta, la Camera l'approvò con 150 voti contro 11.

Non mancava più che lo scioglimento della Lega militare, e questo fu firmato il 20 marzo dal Comitato. Esso diceva che il Comitato era convinto che il Governo sarebbe stato mantenuto al potere fino alla convocazione dell'assemblea, e avrebbe applicato le leggi votate dalla Camera, secondo lo spirito che le ispirò. Dichiarava sciolta la Lega militare e liberava gli ufficiali dal giuramento prestato il 28 agosto.

Il giorno seguente, 30 marzo, il Re di Grecia leggeva il messaggio reale alla Camera dei deputati. Questo messaggio ricordava in una rapida sintesi le cause che avevano condotto il popolo greco ad una revisione della propria Costituzione.

Ecco il messaggio nelle sue linee principali. Il Re cominciava esponendo le circostanze per le quali i deputati erano stati convocati in sessione straordinaria. E poi seguiva: «Voi siete stati chiamati a lavorare, conformemente allo spirito della Costituzione, ad un'opera di riforma, destinata a rendere efficace le prescrizioni costituzionali, tanto dal punto di vista interno che estero. Un'agitazione, provocata inopinatamente da un doloroso ostacolo nazionale, esisteva dalla metà di agosto.

«La grave crisi politica si incamminava verso un labirinto, poichè un'azione irregolare denotava la volontà dell'opinione pubblica sovreccitata di imporre un cambiamento di metodi politici, in vista del ristabilimento degli affari del paese e del consolidamento del regime, il quale sono indissolubilmente legate le aspirazioni nazionali. Un'uscita appariva: e ci fu designata, in occasione delle dimissioni dei ministri, da tutti i più grandi uomini politici del paese, riuniti attorno al mio trono.

«Signori deputati! Sono felice di constatare che l'opinione quasi unanime del Parlamento si è accordata in questo modo di vedere, come lo testimonia il voto, col quale il 18 febbraio (vecchio stile) la Camera approvò la proposta che le fu sottoposta di rivedere le clausole non fondamentali della Costituzione. Io prometto che questa decisione sarà eseguita. Un decreto reale, firmato su proposta dei miei consiglieri responsabili, convocherà la Camera revisionista menzionata dall'articolo 107 della Costituzione, che deciderà sulle clausole da rivedere».

Così il Parlamento terminava il suo compito, con la sicurezza che l'Assemblea nazionale sarebbe stata convocata il 14 settembre a fine di provvedere subito alla revisione della Costituzione, e indire poscia le elezioni generali per il reclutamento dei membri del nuovo Parlamento.

Tutto questo non era molto regolare, ma non vi era alcun mezzo pratico per uscire dalla via chiusa, in fondo a cui il Paese si trovava accasciato. Importava sovratutto prevenire un colpo di mano degli elementi malcontenti, e realizzare le riforme indispensabili, senza compromettere il regime monarchico.

Così oggi, la data stabilita, l'Assemblea nazionale greca si riunisce per udire il discorso del trono ed iniziare, come breve intermezzo, il suo lavoro.

Il discorso del Trono

I dintorni della Camera, ove deve riunirsi l'assemblea, fin dalle prime ore del mattino, presentano una viva animazione. Le tribune sono affollatissime. Parecchi diplomatici sono presenti. Le truppe fanno ala al passaggio del Re, che si reca all'assemblea con un brillante seguito.

Prendendo posto nell'aula, il Re aveva alla sua destra il Principe ereditario. Alla cerimonia assistevano anche molti ufficiali. Il Re ha pronunziato il seguente discorso, che è stato molto applaudito:

«Signori Deputati!

«Le condizioni, nelle quali la Nazione ha accettato il voto parlamentare del 18 febbraio, hanno provato la comune volontà di mantenere intatto il regime costituzionale in vigore nel nostro paese.

«E' su questa stessa base che fu manifestato il generale desiderio, che soltanto le clausole non fondamentali della Costituzione fossero rivedute.

«Il popolo fu così chiamato ad eleggere un numero doppio di deputati, al fine di redigere queste nuove clausole.

«Signori Deputati!

«Il mio cuore si rallegra della vostra presenza in questa aula, e mi rallegra tanto maggiormente la vostra presenza in questo luogo, perchè prova che la libera manifestazione del sentimento popolare espressa, secondo le leggi del paese, ricopre, colla sua autorità, l'assemblea, chiamata a deliberare sulle modificazioni, che si impongono alla Costituzione stessa.

«Io sono lieto tanto, maggiormente, perchè il modo eminentemente pacifico, liberale e conservatore, nel quale gli elettori hanno usato del loro supremo diritto politico, ha dimostrato ancora una volta, in questa circostanza eccezionale, la maturità del popolo ellenico, che viene ad aggiungersi alle sue altre qualità, e che è capace di illuminare e guidare i suoi dirigenti nello studio e nella elaborazione di una riforma che dovrà apportare rimedi agli affari pubblici.

«Signori Deputati!

«Il vostro compito dovrà essere molto laborioso, ma io sono convinto che, assumendovelo con la cura diligente che le circostanze difficili, necessitanti un eccesso di saggezza e di applicazione, impone, e perseguendo il compimento del vostro mandato con le vostre qualità patriottiche, l'esperienza politica, la conoscenza dei bisogni, dei sentimenti, del carattere e della volontà del popolo ellenico, voi supererete tutte le difficoltà per condurre a buon fine l'opera che vi incombe. Voi potrete così preparare per la Camera che vi succederà, in una Sessione regolare, una base più sana al funzionamento delle nostre istituzioni ed allo stabilimento di un ordine politico più proprio alla realizzazione dell'ideale nazionale».

Il Governo bulgaro presenta le sue dimissioni

Re Ferdinando nell'imbarazzo

Sofia, 15, ore 1.

Vi ho segnalato due giorni sono l'estrema gravità della situazione e le condizioni critiche di re Ferdinando, dinanzi all'opinione pubblica. La cittadinanza infatti lo accusa di mollezza, e reclama da lui una politica energica di fronte alla Turchia. La Bulgaria non vuole più prendere la responsabilità dell'inazione del suo Monarca, ed il Governo ha deciso oggi di ritirarsi. Nel pomeriggio Malinoff si è recato a palazzo per presentare al Re le sue dimissioni ma il Re lo ha pregato di ritirarle. Malinoff persiste, motivando la sua decisione con l'effervescenza dello spirito pubblico. Finalmente è stato convenuto che il Gabinetto sbrigherà gli affari correnti fino alla fine delle grandi manovre: queste sono cominciate ieri, e dureranno tutta una settimana. E' probabile che entro la settimana intervenga una soluzione. Secondo alcune indicazioni degne di fede, il Re tenterà anzitutto di costituire un Gabinetto, eliminando il ministro degli esteri, generale Paprikoff, che l'opinione pubblica accusa di subire ciecamente l'influenza russa, influenza che si esercita come è noto in favore di una politica pacifica ad ogni costo della Bulgaria di fronte alla Turchia.

Si attribuiscono a questa influenza tutti i soprusi a cui il giovane regno si è veduto esposto nell'ultima campagna diplomatica a proposito dei rifugiati macedoni. La ricostituzione del Gabinetto, se ha luogo in queste condizioni, significherà il ritorno alla maniera forte che aveva caratterizzato il Gabinetto Malinoff all'epoca della proclamazione della Bulgaria in regno, due anni sono. Se questo tentativo fallisce, il Re si troverà in grande imbarazzo, ed egli dovrà appoggiarsi sui partiti avanzati, che sono pacifici, ma che possono essere capaci, a causa delle loro tendenze anti-militariste e demagogiche, di decomporre la Monarchia all'interno. I partiti nazionalisti sono devoti alla dinastia, ma bellicosi: tutto ciò rende la situazione complicata, e l'avvenire incerto. Fra i rischi di una politica estera avventurosa, e i pericoli di una abdicazione dinanzi alla demagogia, il Re rimane perplesso. Un vecchio osservatore delle cose bulgare, oggi mi ha detto: «Il re Ferdinando si è messo in tale situazione che non può più prendere altro che gravi iniziative».

Un'intesa greco-bulgara?

Il nuovo ministro greco a Sofia ha presentato quest'oggi al Re, le sue credenziali. Si attendeva con una certa curiosità i discorsi che dovevano essere scambiati alla udienza, date le voci sulla pretesa intesa greco-bulgara. In realtà non soltanto nessuna allusione è stata fatta, nemmeno lontana, di riavvicinamento fra i due Paesi, ma si è potuto constatare, dalla risposta del Re, una assoluta riserva, e come partito preso di freddezza. Bisogna notare tuttavia che l'idea di accordo con la Grecia non è antipatica all'opinione pubblica bulgara: qui si vedrebbe con molto piacere l'annessione di Creta al regno ellenico.

L'assemblea greca al patriarcato

Deputati arrestati

Costantinopoli, 14, ore 24.

Malgrado otto deputati che si recavano al patriarcato venissero arrestati, una trentina riuscirono ad entrare. Il patriarca aprì l'Assemblea nazionale. Erano presenti 36 deputati, di cui dodici membri del Santo Sinodo, un prelato e un membro del Consiglio. Il patriarca, esponendo nel suo discorso gli scopi dell'Assemblea, si dolse delle misure coercitive del Governo.

Dopo una breve discussione sulla continuazione dei lavori, l'Assemblea si rinviò al 23 settembre. Quando i deputati uscirono dal patriarcato furono arrestati. La polizia li rilasciò dopo che ebbero firmato una dichiarazione di non partecipare ulteriormente ai lavori dell'Assemblea.

L'incendio del dirigibile Zeppelin VI

I meccanici gravemente feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 15, ore 1.

I giornali oggi sono nuovamente pieni di particolari, a proposito del conte Zeppelin, e nuovamente deplorano la terribile avventura che ancora lo accascia. Il dirigibile passeggeri *Zeppelin VI*, il volo che allora non avesse deluso le speranze fondate da lungo tempo sul sistema rigido, lo *Zeppelin VI* il quale in seguito ai suoi trentaquattro viaggi effettuati senza incidenti, rendeva all'areonauta nazionale tedesco tutta la sua popolarità, lo *Zeppelin VI* non è ora più che un mucchio di ceneri fumanti. La disgrazia non è più avvenuta come a Echterdingen o come nella foresta di Teutoburgo, in seguito ad un difetto nel sistema della costruzione; si tratta veramente di una terribile sfortuna, di un incidente volgare, perfino stupido si può dire, che ha reso ancora più doloroso il calvario dello sfortunato vecchio.

Lo *Zeppelin VI* aveva lasciato questa mattina, alle 11,20, il suo *hangar*, presso Baden Baden: aveva a bordo 12 passeggeri, e doveva recarsi a Heilbronn. Lo *Zeppelin* però aveva fatto appena trenta chilometri, che un incidente sopraggiunto al motore, lo costringeva a ritornare alla sua stazione di partenza, dove scendeva ammirevolmente, alle 3.30. Improvvisamente una terribile esplosione rimbombò, diffondendo il terrore per tutto il paese. I macchinisti erano occupati a pulire con della benzina, gli ingranaggi del motore; essi avevano a questo scopo lasciato aperti i serbatoi della seconda navicella. Improvvisamente, per una causa ancora inspiegabile, il liquido prendeva fuoco, una immensa fiamma si sviluppava, e pochi minuti dopo non rimaneva più dell'areostato, così ammirato un momento prima, che i due motori e poche ferramenta.

Invano i meccanici vollero col pericolo stesso della loro vita, riparare al disastro causato, come si crede finora, dalla loro imprudenza. Le fiamme li circondarono, ed essi ebbero appena il tempo di salvare la loro vita, precipitandosi fuori dell'*hangar*, il cui tetto cominciava ad ardere. Tutti i meccanici sono feriti, fra cui tre gravemente. Uno di questi disgraziati somigliava ad una vera torcia a vento. Una immensa folla è accorsa sul luogo della catastrofe.

Il conte Zeppelin, che soggiorna attualmente nell'isola di Mainau, sul lago di Costanza, è stato avvertito telegraficamente.

E' noto che lo *Zeppelin VI* doveva intraprendere quest'estate un viaggio a Vienna, ma che dovette rinunziare a questo progetto in seguito a difetti scoperti nella sua costruzione.

Il dirigibile era stato in seguito messo a disposizione della Società areonautica tedesca per escursioni con passeggeri a partire da Baden-Baden, dove una stazione era stata specialmente costruita per esso. Si ricorderà pure che queste escursioni erano state assai compromesse in seguito alla proibizione del Governo militare di Strasburgo di volare al disopra dei forti di quella piazzaforte. Lo *Zeppelin VI* in 18 giorni aveva compiuto 34 viaggi, coprendo un totale di 3100 chilometri con una velocità media di 47 chilometri all'ora. Il numero dei viaggiatori trasportati è superiore a 900, ed appartengono a tutte le nazionalità del mondo. Domani, secondo le informazioni dei giornali, l'areostato doveva essere affittato per una escursione al barone Rotschild di Francoforte. Il prezzo di locazione si elevava per le due prime ore a 3750 franchi: l'escursione doveva costare in tutto 12,500 franchi.

Come avvenne la catastrofe

Ecco altri particolari sulla catastrofe. Uno dei macchinisti per ricercare un difetto del motore aveva avvicinato una lampada a saldare, senza pensare al serbatoio di benzina che si trovava accanto a sè. Nello stesso momento una formidabile detonazione scuoteva l'*hangar*: una colonna di fuoco si alzava ad un'altezza di parecchie decine di metri. In pochi minuti il dirigibile andò interamente distrutto. E' da notare che simili catastrofi sarebbero impossibili durante il viaggio, giacchè si lascia in viaggio il serbatoio della benzina aperto in una navicella. Se il fatto si è prodotto nelle circostanze attuali, bisogna attribuirlo unicamente ai meccanici, i quali per loro comodità, nonostante la proibizione che loro era stata fatta di impiegare per la pulizia della macchina della benzina, si erano serviti di questa più facile a salvaguardare i metalli dalla ruggine. I danni sono calcolati a 250,000 lire, ma sono largamente coperti dalle assicurazioni prese in 12 diverse compagnie.

Gardais, il soldato assassino, condannato dal Consiglio di guerra di Marsiglia

Marsiglia, 14, ore 24.

Nella notte dal 28 al 29 marzo scorso un orribile assassinio fu commesso in persona del comandante Chupin, colonnello di fanteria in ritiro. Il comandante Chupin, che abitava in via Clement Roussel, fu trovato morto in una camera ammobigliata col volto sfigurato da due colpi di coltello che ne resero assai difficile il riconoscimento.

Quando l'identità della vittima — assai nota a Marsiglia — fu stabilita, i sospetti della Polizia caddero sul soldato Alfonso Gardais, del 111.o fanteria, di stanza a Nizza, il quale, arrestato, fece una lunga confessione del suo delitto, rivelando in pari tempo una serie di imorali ed illeciti rapporti che da tempo esistevano fra lui e il vecchio comandante.

Oggi si è svolto il processo e, come aveva asserito in istruttoria, e come del resto sembra provato, il Gardais ha dichiarato di essere stato per lungo tempo l'oggetto delle turpitudini del morto. Ha sostenuto di averlo ferito senza intenzione di ucciderlo, per difendersi.

Dopo l'escussione dei testimoni e le arringhe, il presidente del Consiglio di guerra, colonnello Pagès, ha letto la sentenza che condanna il Gardais a venti anni di reclusione previa degradazione militare.

Il Gardais ha accolto la sentenza senza dar nessun segno di emozione.

Seduta animatissima al processo Crippen

L'interrogatorio di due medici

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, ore 1.

La giornata di oggi a Bow Street fu assai fervida di incidenti. In previsione di una grande vivacità nella discussione, la sala del tribunale era ancor più stipata che nelle sedute precedenti, consacrate all'affare Crippen, ciò che sembrava tuttavia difficile. Numerose giovani ed eleganti signore ebbero il coraggio di starsene in piedi fra i banchi e le sedie, dalle 10 del mattino alle 5.30 di sera, stimandosi fortunatissime di aver potuto procurarsi, anche in piedi, un posto.

Il dottor Pepper

Due testimoni soltanto sono comparsi oggi nell'aula: il dottor Pepper ed il dottor Marshall, medico di Scotland Yard. Le loro deposizioni furono gravissime per il dottor Crippen, il quale le ascoltò colla più profonda attenzione, ma a quanto sembra, con perfetta impassibilità. Il dottor Pepper, dopo aver dichiarato che era stato pregato di esaminare i resti umani trovati nella casa del dottor Crippen, aggiunse che la ciocca di capelli avvolti intorno ad uno spillo da arricciare *maggé*, che erano primitivamente castano-chiari, erano diventati di colore assai oscuro, quasi neri, dopo il mese di luglio. Dopo aver fatto rilevare che la bella Elmore, la cui capigliatura era realmente di color assai scuro, si tingeva i capelli, il P. M. Travers Humphreys ha interrogato assai destramente il teste. Il dottor Pepper allora ha detto una cosa che il pubblico ancora ignorava, e cioè che i resti occupavano nel suolo della cantina del dottor Crippen uno spazio corrispondente alle dimensioni di un corpo umano.

In questo momento miss Leneve, che visibilmente sta male, chiede un bicchiere di birra ed un bicchiere di acqua fresca. Il dottor Crippen ne beve uno pure a sua volta a grandi sorsate, come avesse grande sete. Il teste viene poi a parlare del pezzo di carne su cui si è rilevata la traccia di una cicatrice. Egli ha detto che soltanto una persona dotata di una grande perizia medica aveva potuto tagliare, come era stato fatto, la vittima, di cui sono stati trovati i resti. La mano dell'assassino fu dunque una mano esperta. Dopo aver detto ancora che fra i resti che aveva scoperto, si trovava una piccola striscia di stoffa munita di sei bottoni che sembrava provenire da un copribusto, il dottor Pepper così riassume la sua lunga deposizione:

«I resti scoperti, sono quelli di una persona adulta, nel pieno vigore delle proprie facoltà fisiche. Questi resti dovevano essere stati sepolti da quattro ad otto mesi».

Il difensore, avv. Newton allora si alza, e con voce calma, penetrante, stringe il testimone di interrogazioni minuziose, e finisce per fargli confessare che non può dire veramente con precisione a quale sesso apparteneva la vittima. Sentendosi tuttavia scivolare insensibilmente verso una via senza uscita, il dottor Pepper cerca ritornare su alcune risposte apparentemente insignificanti da lui fatte alla difesa a proposito della specificazione del pezzo di carne portante la traccia di una cicatrice.

Malcontento di questo contegno, il difensore Newton scambia qualche parola vivace col teste e con Travers Humphreys il quale si è alzato per difenderlo. Per qualche momento c'è un po' di chiasso, ma con molta calma sir Albert de Rutzen, che presiede il dibattimento, ristabilisce l'ordine.

Il dottor Marshall

Finalmente il difensore Newton si siede, e il dottore Marshall, medico di Scotland Yard, entra al banco dei testimoni. Il dottore Marshall ha aspetto militare, una fisonomia simpatica, ma disgraziatamente ha il torto di voler essere troppo affermativo, specialmente al principio della sua deposizione. Il dottore Marshall non si servirà, come il suo collega dottore Pepper, di espressioni come: «Io credo... A mio parere... Può darsi...», ecc. Egli parla di questo e di quello come farebbe un oracolo. Il teste dice che, non leggendo affatto i giornali, non sapeva gran che sulla signora Crippen e su quanto era accaduto quando venne chiamato a procedere all'esame dei resti.

Verso la metà di questa deposizione vengono portati dei piccoli recipienti di vetro con cura sigillati, in cui si trovano alcuni dei resti umani sottoposti alla perizia. Il dottore Crippen li considera con occhio attento, ma senza la menoma apparente emozione. Miss Le Neve, al contrario, impressionatissima, si mette a singhiozzare. Il dottore Crippen si china allora verso di lei e le susurra a voce bassa qualche cosa che sembra riconfortarla. Con un'abilità e un tatto degni di elogio, il difensore Newton interroga assai lungamente il teste. Quest'ultimo deve riconoscere che, dopo un profondo taglio, rimane sempre come una linea biancastra, e che nessuna linea di questo genere esiste nel pezzo di carne portante la cicatrice, e non può dire se i resti siano quelli di un uomo o di una donna.

Il Pubblico Ministero si alza per protestare energicamente contro il Presidente, per il modo con cui il difensore interroga i testimoni.

Una nuova discussione animatissima scoppia fra la difesa e l'accusa. Il Pubblico Ministero protesta. Newton si scalmana, facendo gesti di denegazione, e il teste, frattanto, cerca di continuare la sua deposizione.

Il Presidente alza anch'egli la voce, e succede un chiasso infernale che dura un qualche minuto e che non lascia più capire nulla. Finalmente Newton sembra soddisfatto delle dichiarazioni avute dal Presidente, e continua il suo interrogatorio. Ma il dottor Marshall è stanco, e visibilmente seccato da queste continue interrogazioni, e non risponde che a mal partito.

Questa seduta, assai movimentata, è finita molto tardi.

Il processo è rinviato a domani venerdì.

Onorificenze a benemeriti insegnanti

Roma, 14, ore 22.

Con recente decreto viene conferito il diploma di benemerenza di prima classe, con facoltà di fregiarsi della medaglia d'oro per aver compiuto quarant'anni di lodevole insegnamento nelle pubbliche scuole elementari ai seguenti insegnanti:

Tavella Lidia, maestra nel comune di Borghetto di Borbera (Alessandria); Donati Rosa, maestra id. id. di Alluvioni Cambiò (Alessandria); Cartasegna Adele, maestra id. id. di Basaluzzo (Alessandria); Reatti Eugenio, maestro nel comune di Longarone (Belluno); Cesco Lucio, maestro id. id. di San Pietro del Cadore (Belluno); Corrà Giovanna, maestra id. id. di Quero (Belluno); Tartari Cesare, maestro id. id. di Galliera (Bologna); Bianchi Giuseppe, direttore didattico nel comune di Sarigo (Brescia); Migliorati Maria, già maestra id. id. di Seniga (Brescia); Bellotti Tommaso, id. id. di Comacchio (Ferrara); Giorgi Floido, id. id. di Lastra a Signa (Firenze); Ferrando don Luigi, id. id. di Calizzano (Genova); Folchi Giuseppe, id. id. di Lumo (Genova); Corti Luigia, direttrice didattica nel comune di Milano; Parravicini Angela, maestra nel comune di Biassono (Milano); Pirani Alfonso, maestro id. id. di Melegnano (Milano); Morandi Luigi, maestro id. id. di Lesmo (Milano); Lattuada Luigi maestro id. id. di Milano; Calori Clementina, maestra id. id. di Opera (Milano); Mascheroni Giuseppe, maestro id. id. di Carate Brianza (Milano); Ferrari Marietta, maestra id. id. di Castel San Giovanni (Piacenza); Mucciani Celestina, già maestra nel comune di Castel San Giovanni (Piacenza); Lucca Francesca, già maestra id. id. di Monticelli d'Ongina (Piacenza); Sardella Bianchi Maria, maestra nel comune di Monticelli d'Ongina (Piacenza); Marchetti Teobaldo, già maestro nel comune di Massa Lombarda (Ravenna); Garello Maria, già maestra nel comune di Strambino (Torino); Cavallero Vittoria, già maestra id. id. di Volpiano (Torino); Zardo Domenico, maestro nel comune di Creazzo (Vicenza); Lattuni Loliato Isabella, maestra id. id. di Bressanvido (Vicenza); Pandin D. Paolo, maestro id. id. di Monticello Conte Otto (Vicenza); Zausa Rosa, già maestra in provincia di Vicenza.

Una riuscitissima manovra di due dirigibili militari francesi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, ore 1.

Dopo gli areoplani, i dirigibili militari, mostrano quali grandi servizi possano dare in tempo di guerra. Con un telegramma del Ministero della guerra, gli equipaggi della *Liberté* e del *Colonel Renard*, sono stati riuniti alle 7.45 di stamane, all'*hangar* di Issy-les-Moulineaux. Si supponeva che Parigi fosse investita, e i piloti avevano questa missione: la *Liberté* di portare le istruzioni del Ministero della guerra al comando dell'esercito di Normandia, il *Colonel Renard* di condurre il primo, e al bisogno di supplirlo, e di ritornare a Parigi. La *Liberté* ha lasciato Chalais-Meudon alle 10,20, e si dirige verso Grandvilliers, dove giunge alle 2,15, dopo essere scesa presso Beauvais a mezzogiorno e un quarto, per rimettere a posto un congegno dell'apparecchio. Il *Colonel Renard* partiva alle 10.15, raggiungeva la *Liberté*, con cui procedeva di concerto, per dieci chilometri; l'abbandonava a cinque chilometri al nord di Meru.

Dopo avere incrociato per qualche tempo intorno a quei paraggi, il dirigibile veniva ricondotto verso Parigi. Alle 3,15 scendeva presso Issy-les-Moulineaux.

Infine, ecco la nota che viene comunicata al Ministero della guerra. Dopo una ricognizione, durata circa un'ora, fatta stamattina, nella regione di Grandvilliers, il dirigibile *Clément Bayard* eseguì le prescrizioni, quando all'improvviso ricevette l'ordine dal generale Michel, direttore delle manovre, di partire immediatamente per Parigi, colla missione di mettere in comunicazione l'armata del Nord con l'armata di Parigi.

Il pallone ritornò subito, e alle 3,15 del pomeriggio scendeva a Issy-les-Moulineaux, dopo aver percorso 120 chilometri in due ore e 17 minuti, a un'altezza costante di 400 metri. Il *Clément Bayard* aveva a bordo sette persone. Durante la rotta, il comandante Ferrié si è tenuto in comunicazione costante, per telegrafia senza fili, con la Torre Eiffel e con Grandvilliers, dove è il quartiere generale delle grandi manovre. Durante il viaggio vennero pure liberati dei piccioni viaggiatori. Non appena sceso a Issy-les-Moulineaux, gli ufficiali salirono in automobile, e si recarono al Ministero della guerra per render conto della loro missione. Nello stesso tempo, un capitano dello Stato Maggiore apportava un piego, che diceva che il *Clément Bayar* doveva ripartire per Grandvilliers. Il *Clément Bayar*, che compirà questa missione domani, partirà alle ore 6 del mattino.

Così le grandi manovre francesi di quest'anno presentano un particolare interesse per l'estensione presa dal servizio dei dirigibili e da quello degli areoplani. Costoro volano in tutte le direzioni con una sicurezza straordinaria, a dispetto della forza del vento. Abbiamo così l'impressione che l'esercito francese possegga fin da oggi un corpo di aviatori che al caso opportuno potrebbe non poco imbarazzare i movimenti del nemico, grazie a cui si può rimediare a qualsiasi eventuale mancanza di iniziativa e di capacità per parte dei capi.

Il principale interesse delle operazioni di oggi poi è risieduto nell'impiego per la prima volta di tutta l'artiglieria, ciò che rappresenta centoventi cannoni per corpo di esercito. Questa massa di cannoni è stata assai bene maneggiata dai due comandanti dei corpi d'esercito. L'eccellenza della nuova organizzazione non è dubbia.

Augusto Novelli impazzito

Firenze, 14, ore 8.

Stasera si è sparsa per la città la voce che Augusto Novelli era improvvisamente impazzito. Mi sono recato al villino Novelli, in via Cimabue, e purtroppo la notizia mi è stata confermata.

Ieri il Novelli ha avuto un accesso furiosissimo di vaneggiamento, tantochè sono stati chiamati due infermieri. Il prof. Amaldi, direttore del Manicomio di San Salvi, vera illustrazione della scienza, è accorso in casa Novelli.

Ho parlato col professore, che mi ha assicurato di non essere il caso gravissimo, e che Novelli potrà curarsi in casa.

Un bimbo travolto dalla tranvia a Genova

Dimostrazione della folla

Falso riconoscimento

Genova, 14, ore 22.

Stasera, verso le 20,45, in via XX Settembre, dinanzi all'«Hôtel Bristol», è avvenuta una raccapricciante disgrazia tranviaria: un bambino, nell'attraversare improvvisamente il binario, alcuni dicono, e nell'allontanarsi da una tranvia, che precedeva, altri affermano, venne travolto da un'altra tranvia elettrica, che, proveniente da piazza De Ferrari, si dirigeva a Prato: il bambino venne travolto sotto le ruote: un grido di raccapriccio si sprigionò dal petto dei cittadini, che a quell'ora affollavano i portici di via XX Settembre. Immediatamente accorsero innumerevoli persone, nonchè alcuni del personale della tranvia, che si diedero a rialzare il carrozzone, per trarre fuori il bambino, che aveva il capo sfracellato. Il poverino venne trasportato all'Ospedale.

Intanto, una enorme folla, indignata, si riunì attorno alla tranvia, impedendo il servizio tranviario. All'Ospedale venne constatato che il bambino aveva il capo addirittura sfracellato: il cranio era suddiviso in parecchie parti e scoperchiato: nonostante questo, il bambino era ancora in sensi, tanto che scongiurò i medici di non fargli male. I sanitari lo dichiararono in imminente pericolo di vita.

Dapprima avvennero alcuni equivoci, circa il riconoscimento; infatti, certo Ravaschio, credendo di ravvisare nel bambino un suo figliuolo, si abbandonò ad urla altissime. Però, poco dopo, mentre usciva dall'Ospedale, incontrò il suo bambino, accompagnato dal nadre, dal quale esso era da alcuni mesi diviso.

Bastò questo incontro, perchè i due coniugi si riconciliassero.

Poco dopo sopraggiungevano all'Ospedale i veri congiunti del bambino: il padre, Badeluto Michele, la moglie, ed un fratello: questi dichiararono che il bambino si chiamava Pasquale, e che aveva sette anni: al padre ed al fratello venne concesso di vedere il ferito, ciò che non fu permesso alla madre, la quale, pel dolore, svenne.

La folla, intanto, in via XX Settembre, continuò ad imprecare contro il personale della tranvia, improvvisando una dimostrazione ostile: sopraggiunsero intanto funzionari di Pubblica Sicurezza, carabinieri ed agenti, che faticarono non poco a tenere indietro la folla. Furono condotte in Questura alcune persone, che però furono poi rilasciate. Infine, il servizio potè essere ripreso.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.
14 Settembre

Godimento dal 1.o luglio 1910.
Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 104 15.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 20.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 25.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50 e 3 75) prezzi nominali 104 25.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 103 65.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 70.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 70.

Godimento dal 1.o aprile 1910.
Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 73.

CAMBI A VISTA.
Francia 3: denaro 100 575, lettera 100 675.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 45, lettera 100 55.
Germania 4: denaro 124 10, lettera 124 20.
Londra 3: denaro 25 38, lettera 25 41.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.
Azioni Banca d'Italia 1479 50, 1478.
» Banca Commerciale 893, 892 50.
» Bancaria Italiana 109 50.
» Ferrovie Meridionali 676.
» Ferrovie Mediterraneo 416, 415 50.
» Concimi Vicenza 120, 121.
» Fiat 140, 139 50.
Alquanto pesanti e sempre inattivi.

Prezzi nominali 14 Settembre
Debiti redimibili

100 Prestito Blount (Pontificio 1866) 5 0/0 . . . — —

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 ojo emesse per lo Stato dalla Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie A . . 367 50
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 ojo 315 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo . . . 510 —
500 Ferrovia Maremmana 5 ojo . . . 501 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo . 363 —
250 Strade ferrate Novara 5 ojo . . . 254 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 ojo . . . 400 —
400 Id. Id. 5 ojo . . . 412 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 ojo . . —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ojo . 300 —
470 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856) — —
410 Id. Id. 3 ojo (Emissione 1857) — —
480 Id. Id. 3 ojo (Emissione 1860) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo 373 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 ojo .
500 Id. Id. Id. serie B 3 ojo .
500 Id. Id. Id. serie C 3 ojo . 314 —
500 Id. Id. Id. 1a serie D 3 ojo .
500 Id. Id. Id. 2a serie D 3 ojo .
500 S. ferr. Centr. tosc. e Asciano-Grosseto 5 ojo 503 —
500 Id. Id. Id. Id. » — —
500 Id. Id. Id. Id. » — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 ojo . 545 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 ojo . 500 —
500 Id. per i lavori ed Idi Roma 5 ojo 500 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 ojo 501 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse (al tronco Cavallerm.-Bra 3 ojo 300 —
250 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara 300 —
500 Obblig. 3 50 ojo, cat. 1a (legge 21 dic. 1903). 503 —
500 Obblig. 3 ojo netto 1910 . . . 451 —

Titoli garantiti dallo Stato.
Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 5 agosto 1879) 3 ojo . . 380 —
500 Id. Id., serie C (1.a emissione 1882) . 361 —
500 Id. Id., serie C (2.a emissione 1888) . 360 —

Prestiti.

150 Unificato della città di Napoli 5 ojo . . 103 10

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo . 500 —
500 Credito Comunale e Provinciale . . 500 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 ojo . 502 —

Titoli non garantiti dallo Stato.
Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese . 100 —
500 Ferrovie Meridionali . . . 345 50
500 Id. Secondarie Sardegna . . . 307 —
500 Id. Sarde, serie A . . . 373 —
500 Id. Id. Id. B . . . 371 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro Em. 1889 . 514 —
500 Id. Id. 1891-92 . 504 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 514 —
500 Officine di Savigliano . . . 510 —
500 Società Siderurgica di Savona . . 510 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . 499 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) . . 510 —
500 Id. Miniere di Montepromma . . 500 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia . . 488 50
500 Id. Miniere e Elba . . . 500 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 510 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 500 —
500 Id. Id. Acciaieria Piombino 4 1/2 485 —
500 Unione Piemont. Elettrici . . . 500 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 ojo oro . 501 —
500 Officine Elettriche Genovesi . . . 500 —
500 Prestito Provincia Alessandria . . 401 50
50 Id. Provincia di Lucca . . . 500 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 ojo 503 75 / 500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 ojo . 518 —
Id. Id. 3 1/2 ojo 499 75 / Id. Id. Id. 4 ojo . 511 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 1/2 ojo 503 — / 500 Id. Id. Id. 3 1/2 ojo 501 —
500 Fond. C. R. Ver. 3 75 501 50 / 500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2 ojo 499 50

Azioni Commerciali e Industriali
Bancarie.

500 Banca d'Italia . . . — —
500 Banca Commerciale Italiana . . . — —
500 Credito Italiano . . . — —
100 Società Bancaria Italiana . . . — —
100 Banco di Roma . . . — —
100 Banco della Liguria . . . — —
— Banca di Torino (stampigliate) . . . 1 —
250 Società Finanziaria e Industriale Torinese 121 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . . — —
250 Id. Id. Secondarie Sardegna . . 320 —
500 Id. Id. Sicule . . . 650 —
400 Id. Id. Mantova-Modena . . 505 —
250 Id. Id. Biella . . . 770 —
250 Id. Id. Pinerolo (1.a emissione) . 425 —
250 Id. Id. Id. (2.a Id. . 401 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. . — —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. 303 50
250 Società Anonima Tramways Vercellese . 400 —
200 Id. Ferrovie del Vomero . . 504 —
125 Id. Romana Tramways-Omnibus . — —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . 30 —
200 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) 130 —
50 Certificati godimento Tram Vercellesi . — —

Luce ed elettricità.

100 Società Italiana per il Gas . . . 848 10
100 Id. Consumatori Gas-Luce . . 843 —
250 Id. Elettricità Alta Italia . . 350 —
250 Id. Id. di applicazioni elettriche . 150 —
250 Unione Elettrotecnica Italiana (Milano) . — —
250 Società Officine elettriche genovesi . — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici . . 160 —
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio . 114 —

Industrie meccaniche.

100 Società Officine di Savigliano . . . 1850 —
100 Id. Ferriere Italiane (Roma) . . — —
500 Id. Ansaldo Officine già Ansaldo . 285 —
10 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) — —
110 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 230 —
100 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) — —
500 Id. Siderurgica di Savona . . . — —
20 Id. Fabbriche Italiane di Lime . . — —
100 Id. Acciaierie di Terni . . . — —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. . — —
25 Id. R. Ziist. costruz. autom. (Intra) (n.) — —
25 Id. Automobili Rapid . . . — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio — —
25 Id. Officine Scato S. Giovanni (Genova) 22 —
100 Id. Officine Torkeimer per autom. e cicl. — —
25 Id. Fiat-San Giorgio . . . — —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — —
25 Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma) . — —
25 Id. Fabbrica automobili « Itala » (Torino) — —
50 Id. Italiana del Ferro (Genova) . . — —
25 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) . — —
100 Id. Alti forni Gregorini . . . — —
25 Id. Sindacato industrie meccan. (Milano) — —
25 Id. Industrie Metallurgiche « Torino » — —
25 Id. Cerrano Automobili « Scat » . . 28 50
50 Id. Carrozzeria Automobili Taurus . — —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . . — —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A. . — —
100 Id. Officine Savigliano per mat. ferr. e tram. 580 —
100 Id. Stab. G. Fornara e C. . . . 114 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane . . 169 —

Industrie chimiche.

100 Società Italiana Carburo di calcio (Roma) . — —
100 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . 74 —
500 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio — —
100 Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna) . 84 —
250 Id. Un. It. conc. e fabbr. conc. chimici. — —
100 Id. Fabbrica vernici A. Parmeggiani . 60 —
100 Id. Amideria Italiana (Milano) . . — —
100 Id. Concerie Italiane Riunite . . 161 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino . . 638 —
250 Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma) . — —
150 Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro » — —
125 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) 106 —
50 Id. Italiana del Glutine artificiale . 48 25
100 Id. « Eridania » di Genova . . 300 —
200 Id. Industrie Ferraresi . . . 300 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero . . — —
25 Id. Stabilimento Fratelli Marasco . 36 —
100 Id. Fabbrica ciocc. e conf. Venchi e C. — —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) . . 103 —
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —
150 Id. Ital. ind. zucchero indigeno . . — —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana . . . 1000 —
250 Id. Cartiere Meridionali . . . 835 —
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia . . 498 —
100 Id. Calce Casale . . . 845 —
50 Id. Anonima Pellami e Calzat. . . 60 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) . — —
250 Id. Id. Tessuti stampati (Milano) . — —
500 Id. Istituto Romano di beni stabili . 327 50
500 Società Miniere di Montepont . . 470 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) . — —
200 Id. Giovanni Guardini . . . — —
25 Id. Colonificio Piemontese . . . 32 —
250 Id. Colonificio Valli di Lanzo . . — —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano) . — —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 14, ore 11,45:
Rendita Italiana cont. 104 12 — Id. fine mese 104 22 — Id. 3 1/2 0/0 104.
Mediterranea 416 — Credito Italiano 571 50 — Banca Commerciale 893 — Banco di Roma 104 25 — Società Bancaria 105 50 — Lanificio Rossi 1684 — Cotoni Cantoni 362 — Rubattino 390 — Raffineria L. L. 365 — Cassa Sovvenzioni 66 — Veneta 218 — Terni 1608 — Edison 693 — Obbligazioni Meridionali 357 75 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 357 75 — Fond. Banca Nazionale 502 25 — Cassa di Risparmio 5 0/0 518 — Id. 4 0/0 502 75 — Cotonificio Veneziano 140 — Meridionali 676 — Banca d'Italia 1478 — Obbligazioni Mediterranee 504 50 — Metallurgiche 517 50 — Beni Stabili 331 — Savona 334 — Elba 269 50 — Distillerie 101 50 — Carburo 643 — Concimi Chimici 120 — Fondi Rustici 167 — Molini Alta Italia 217 — Birra 179 — Ferriere 175 — Vizzola 1135 — Ansaldo 248 50.
Cambio su Parigi 100 62 — Id. Londra 25 30 1/2 — Id. Berlino 124 20 — Id. Svizzera 100 50 — Id. Vienna 105 62.

Borsa ufficiale, ore 16. — Mercato calmo con la solita mancanza d'affari. Notata qualche felicità per le Terni da 1608 a 1604 50, 1605; Edison 692, 691; Mediterranee 414; Elba 270, 268; Savona 334, 333; Rubattino 389, 389 50; Carburo 640; Americane 221, 219, 220 50; Distillerie 100 50, 101 50, 102 50. Resistente il gruppo bancario; Eridania a 806; Cantoni domandata a 23 25. Rendita 104 30 fine mese. Cambi 100 62.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 14, ore 17:
Mercato improntato ad incertezza e nullità, e per quanto a voglia svolgersi, notiamo segni di stanchezza. Rendita sostenuta, chiusura più debole. Banca d'Italia da 1480 a 1479; Commerciali da 893 a 892 50; Ferroviari nulli; Sconto poco calati. Qualche realizzo in Raffinerie. Eridania trova assorbimento. Siderurgici resistenti. Carburo più pesante. Fermi i Molini e Semolerie. Resto invariato.
Rendita 104 23, 104 25.
Banca 1480, 1479, 1478 50 — Comm. 893, 892 50 — Credito 571 50 — Meridionali 676, 675 50 — Mittel 416 — Rubattino 388 — Raffineria 385, 384 — Italiana 318, 317 50 — Eridania 808, 807 — Terni 1608, 1607 — Armstrong 248, 247 — Elba 269, 268 25 — Savona 334, 333 — Molini 217 50 — Semolerie 207 — Carburo 640 — Ferriere 177 — Italia 72 75 — Banco 126 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 14, ore 18:
Rendita 3 3/4 cont. 104 35 — Acqua Marcia 1902 — Azoto 145 50 — Ansaldo 249 — Banca d'Italia 1478 50 — Banca Commerciale 892 — Banco Roma 105 1/4 — Beni stabili 332 — Carburo 640 — Cementi 118 — Credito Italiano 571 — Condotte d'acqua 297 — Ferriere Italiane 177 — Forni elettrici 204 — Gas 1036 — Immobiliari 290 1/4 — Imprese Fondiarie 125 3/4 — Kerka 295 — Lignite 208 — Metallurgica Italiana 117 — Meridionali 676 — Mediterranee 416 — Montecatini 120 — Molini Pantanella 110 — Navigazione Generale 389 — Omnibus 322 50 — Piombino 159 — Risanamento 72 — Soda 74 — Fondi rustici 167.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 15 settembre — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100.62** [illegible].

Roma — Cambio settimanale **L. 100.00.**

Genova, 14 settembre Medi e ufficiali dei cambi: Francia 100 62 1/2 — Londra 25 29 —; Germania 124 17 1/2. Svizzera 100 50 —; Belgio 100 20 —; Austria 105 65 —.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	13	14		13	14
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	—	—	Argento fino	90 —	90 —
Rend. 3 perp.	97 50	97 2	Cred. Fondier.	810 —	—
Id. franc. 3 1/2	—	—	Suez	5440 —	5440 —
Id. Ital. 3 1/2	—	—	Lotta Turchi	219 —	220 —
Consolid. ingl.	79 23	79 7	Ferr. Meridion.	—	617 —
Cambio Londra	25 18	25 16	Rendita ital.	72 90	72 90
Obbl. Lomb.	180 —	—	3 1/2 ital. russo	1 90	100 75
Cambio Italia	99 69	99 7	Rio Tinto	—	—
Turco unificato	5 77	5 —	R. portoghese	67 70	67 75
Banca Parigi	1840 —	1822 —	Banca Francia	—	—
Tunisino	450 —	450 —	Banca Madrid	—	—
Egiziano unificato	102 25	105 75	Ottomano Unif.	—	—
R. Egiziano 4	105 60	106 75	Rendita serba	88 40	88 70
R. Ungh. est.	95 65	95 71	Bulgara 1906	472 —	473 —
Banca Ottom.	698 —	694 —			
Rend. Arg. 1900	—	—	Sosnowice	1610 —	1648 —
Id. Id. 1906	—	—	Metropol.	561 —	560 —
Rame Londra	58 11	58 9	Thomson	790 —	785 —
Brasile 5 ojo	—	100 10	Rand Mines	231 —	232 —
Id. Id. rescis.	90 —	—	De Beers	447 50	450 —
Brasile 4 ojo	92 —	92 05	Chartered	44 75	44 75
Credit Lyon.	1461 —	1461 —	Ferreyra	165 —	163 —
Andalous	—	725	Rudfontein	35 —	45 —
Nord Espagne	391 —	393 —	Robinson	10 75	11 —
Saragossa	414 —	413 —	Goldsfield	160 —	162 —
Rio Tinto	1708 —	1712 —	Geduld	48 50	49 —

Tendenza indecisa.

Borsa di Berlino.

	13	14		13	14
Camb. Londra	20 43	—	Mobil. di Roma	122 —	122 —
Camb. Parigi	81 025	—	Ferr. Merid.	—	—
Cambio Italia	80 40	—	Ferr. Medit.	—	—
Credito Austr.	209 —	168 62	Banca Comm.	—	—
Rend. Italiana	—	—	Russo conv.	216 50	217 10
Id. Rus. nuova	—	—	Deutsche Bank	256 17	255 55
Cons. Prussia	97 15	97 40	Diskonto	190 —	189 12
Rend. Turca	92 6	15 50	Bochumer	232 40	232 40
Obbl. Ferr. It.	71 40	71 40	Gelsenkirchen	213 67	214 35
Obbl. Merid.	—	—			

Tendenza ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 14. — Aggio dell'oro 4 —.
Buenos Ayres, 14. — Pesos carta 227.27 per 100 pesos d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 14. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 90 —.
Nuova York, 14 — L'argento si quota a cents. 53 1/2 di dollari per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Mercati Esteri

Telegrammi commerciali.

Farina e frumento

PARIGI, 14 (sera)
Farina 12 marche del corrente fr. 37 50 — Idem per ottobre fr. 35 70 — Id. novembre-dicembre fr. 35 40 — Id. a 4 mesi da novembre fr. 36 20.
Mercato calmo.

ANVERSA, 14 (sera)
Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 14 (sera)
Zucchero russo 88 disponibile fr. 40 75 — Idem raffinato disponibile fr. 73 25.
Mercato sostenuto.
Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 44 65 — Idem a 3 mesi da ottobre 41 50.
Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 14 (sera)
Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto.
Idem per settembre Rmk. 14 30 — Idem per novembre Rmk. 14 15.

HAVRE, 14 (sera)
Caffè, venduti sacchi 3000.
Mercato calmo.

Cotone

HAVRE, 15 (sera)
Cotoni, vendita balle 4.300.
Mercato fermo.

LIVERPOOL, 14 settembre (sera).
Cotoni — Domanda per il mercato generale, ristretta.
Vendite della giornata, Balle 3000.
Importazioni, Balle 2000.
Futuri americani: tendenza sostenuta, domanda moderata.
Per corrente D. 7.78; settembre-ottobre 7.10; novembre-dicembre 6,88; gennaio-febbraio 6,82.
Tendenza cotoni: Americani, fermo; Brasiliani, Egiziani, sostenuta; Surats, invariata.
Am. Bras. rib. 15/100; Eg. rib. ribl 1/8.

SOCIETA' TORINESE
per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 14 settembre

Organzini	C.	10	Kg.	881,58
Trame		—		—
Greggie		4	»	430,46
Lana		4	»	1055,14
Articoli diversi		—		—
Totale	C.	18	Kg.	1927,16
Sete pesate		—		—
Lane pesate		16	»	—
Totale C.		34	Kg.	2376,18

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati	N.	225	Kg.	31'98,38
Pesati	»	199	»	13960,05

Le entrate doganali

Le entrate per i diritti doganali e marittimi durante la prima decade del mese di settembre corrente ammontarono complessivamente a L. 10,100,000 con un aumento di L. 2,290,000 rispetto alla stessa decade del precedente anno.

Nel periodo dal 1.o luglio al 10 settembre 1910 le stesse entrate sono state di L. 62,290,000 con un aumento di L. 11,300,000 rispetto allo stesso periodo del precedente esercizio.

I redditi previsti in entrata per l'intero esercizio è di L. 304,400,000.

Nella stessa prima decade di settembre furono importate 34,746 tonnellate di grano. Nel periodo dal 1.o luglio al 10 settembre il grano importato ammontò a tonnellate 215,386 con un aumento di 92,242 rispetto allo stesso periodo del precedente esercizio.

L'importazione del caffè raggiunse, sempre nella prima decade del corrente mese, 7272 quintali, e nel periodo dal 1.o luglio al 10 settembre dell'esercizio in corso quintali 47,285 con una differenza in più di quintali 5404 in confronto al corrispondente periodo dell'anno passato.

Lo zucchero di prima e di seconda classe importato durante la prima decade di settembre ammontò a quintali 105 e nel periodo dal 1.o luglio al 10 settembre quintali 1320 con una diminuzione di quintali 7028 rispetto allo stesso periodo dell'esercizio precedente.

Infine l'importazione del petrolio e della benzina nella prima decade di settembre fu di quintali 40,719 e nel periodo dal 1.o luglio al 10 settembre quintali 173,509, con un aumento di 18,747 quintali rispetto allo stesso periodo dell'esercizio 1909.

Fallimenti

Arezzo. — Adolfo Giampieri, sartoria, a San Giovanni Valdarno; cur. dott. Eliso Villigardi.
Avellino. — Edoardo Pezzola, tipografia; curatore avv. Giuseppe Tecce.
Bari. — Giuseppe Tedeschi, tessuti e mercerie; attivo circa lire 22 mila, passivo lire 26,741 75, cur. avv. Donato Guerini.
Brescia. — Luigi Bruschi, stoffe, a Castelcovati, col patrocinio dell'avv. Pietro Malfoni, tratta coi creditori per la sistemazione amichevole dei rispettivi rapporti, e chiede ad essi l'assentimento alla vendita di uno stabile, col cui ricavo potrebbe corrispondere loro il 15 % del suo debito; salvo pagare il resto, continuando l'esercizio, nello spazio di tre anni, coi relativi interessi.
Forlì. — Demetrio Montanari, coloniali, a Sogliano al Rubicone (dai piccoli fallimenti per passivo superiore); cur. il già comm. Ausonio Bavaioli. — Ottavio Rossi, generi alimentari, a Cerasolo di Coriano (p. f.); comm. giud. Francesca Forlani. — Antonio Zanotti, esercizio bar, a Rimini (p. f.), [redacted] giud. rag. Luigi Fabrelli.
Lucera. — Antonio Bonghi, coloniali, a Foggia; cur. avv. Francesco Paolo Calamitá.
Lucera. — Francesco Maggiolo, coloniali, a Bovino; cur. notaio Serafino Melle.
Milano. — Ida Gabazzi, industria cartonaggi, via A. Lamarmora, 11; cur. rag. G. B. Ghioldi. — Società anonima brevetti italiani Wolf, in liquidazione, via Victor Hugo, 4; cur. avv. Emilio Lombroso. — Ambrogio Bonaiuto, merceria e tessuti, via Tortona, 2; attivo lire 2975 61, per 417 32 crediti, passivo lire 4365 37 (p. f.); commissario giud. rag. Angelo Belloni. — Sindacato industrie laniera. Il rag. Giuseppe Manfredi fu incaricato da un gruppo di creditori verso questa azienda di riordinare l'amministrazione. Un'adunanza dei creditori tutti è indetta per il 15 corrente nella sede del Sindacato stesso, viale Magenta, 70, per la presentazione dello stato attivo e passivo e per la discussione del medesimo.
Palermo. — G. Conti e C., accomandita, e suo gerente Giuseppe Conti, mercerie; cur. Ignazio Ureo.
Tempio Pausania. — Giuseppe Careddu-Mossa, tessuti e coloniali, a Luras; cur. avv. Antonio Azzena.
Venezia. — Ugo Andreucci, lingeria; attivo circa lire 650, passivo lire 3220 (p. f.). — Italo Pais, oreficerie; attivo nominale lire 3432 25, passivo lire [redacted] (p. f.); comm. giud. per entrambi avv. Andrea Tessier. — E. Zabeo, ditta fon. Egisto Zabeo, a Dolo), stabilimento tipografico e laboratorio cartonaggi, a Mestre. Il denunciato attivo di lire 100,601 06 è così composto: stabili L. 20,000, macchinario, attrezzi e materiale tipografico 35,000 20, carta, cartoni, inchiostro, ecc. 25,930, mobili 3069 50, crediti 13,285 75, valori e numerario 185 06. Il passivo di L. 195,332 05 ne comprende 11 mila di ipotecario, 2 mila di privilegiato, e 10,050 debiti civili.

(Dal *Sole*).

Società

Torino

— Con atto privato i signori Giorcelli Eugenio e Bosingano Carlo, commercianti, costituirono tra loro società in nome collettivo sotto la ragione sociale « Giorcelli e Bosingano », per l'esercizio di rappresentanza in genere, specialmente di farine e cereali, con sede in Torino, col capitale di lire 10,000, colla durata di anni sei. La firma spetta ad entrambi i soci che dovranno usarne cumulativamente nel rilascio degli effetti cambiari e nei contratti che obblighessero la società oltre le lire 500 verso una sola persona, potendo usarla singolarmente nella ordinaria corrispondenza, nel rilascio di chèques, di quitanze e nelle operazioni a compiersi con le Ferrovie ed amministrazioni pubbliche.

Bollettino delle Finanze.

Roma, 14, ore 20.

Intendenza di finanza. — Francesconi Pietro, segretario d'intendenza di finanza, è trasferito da Milano ad Alessandria — Sicca Camillo, segretario d'intendenza di finanza, è trasferito da Genova a Milano.

Ipoteche, ecc. — Consonni Alessandro, conservatore delle ipoteche di Alessandria, è per sua domanda collocato a riposo.

Imposte. — Pescetto Augusto, volontario nell'Agenzia delle imposte a Casale Monferrato, è assegnato a quella di Milano — De Angelis Arturo, volontario verificatore, è trasferito dall'Agenzia di Piacenza a quella di Carpanè — Delfino Oliviero, volontario all'Agenzia di Carpanè, è trasferito a quella di Piacenza.

Privative. — Zecchi Arcangelo, aiutante capo nel Laboratorio e magazzino di deposito dei tabacchi a Livorno, è trasferito a San Pier d'Arena.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 14 Settembre 1910.
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 734.8; ore 15: 734.6; ore 21: 733.6.
Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 17.8 Minima + 14.5
Temperatura massima del giorno 15 + 17.9
Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 14.2
15 Settembre 1910. — Il sole nasce alle ore 5.9; tramonta alle ore 18.19.
Stazione termometrica Bertelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 13 + 18.5
Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 14.0

SOCIETA' ANONIMA
FERRIERE PIEMONTESI già VANDEL e C.
SEDE IN TORINO
Capitale statutario lire 7.500.000 — Versato lire 3.750.000

Avviso di aumento di capitale

L'Assemblea generale straordinaria degli Azionisti di questa Società tenutasi il 25 giugno 1910, come da verbale omologato dal Tribunale di Torino con decreto in data 5 luglio 1910, ha deliberato l'aumento del capitale sociale da L. **3.750.000** a L. **7.500.000** mediante l'emissione di N. **25.000** Azioni nuove del valore nominale di L. **150** caduna, che vengono date in opzione ai vecchi Azionisti in ragione di una Azione nuova ogni Azione vecchia.

Il prezzo è fissato in lire **centosessantacinque (165)** per Azione.

Le Azioni nuove avranno godimento dal 1.o luglio 1910, però per l'esercizio in corso, 1910-1911, solo in ragione della metà del dividendo che potrà spettare alle Azioni vecchie per l'esercizio stesso. Il diritto di opzione dovrà essere esercitato dal **1° al 10 ottobre 1910**, in TORINO, presso le Spettabili:

Banca Fratelli Ceriana - Banca Commerciale Italiana
Banca Giovanni Donn e C.
Banca Grasso A. e Figlio - Banca Luigi Marsaglia

mediante presentazione delle Azioni vecchie elencate su distinta numerica in doppio esemplare firmato e con indicazione del domicilio.

Trascorso il **10 ottobre** senza che l'Azionista si sia presentato ad esercitare l'opzione, s'intenderà che vi abbia rinunciato e si riterrà decaduto dall'esercizio della detta facoltà.

Le Azioni vecchie verranno restituite all'atto stesso dell'opzione munite di stampiglia comprovante l'esercitata opzione e l'aumento di capitale.

I pagamenti dovranno effettuarsi come segue:

L. 65 all'atto dell'opzione
» **50** dal 1.o al 10 gennaio 1911
» **50** dal 1.o al 10 aprile 1911.

Sui versamenti non effettuati alle epoche stabilite decorrerà l'interesse in ragione del 5 0/0 annuo, salvo ogni maggiore azione o ragione a termine di legge.

Ad ogni versamento si rilascierà dalle suddette Banche una ricevuta provvisoria sulla stessa distinta presentata all'atto dell'opzione ed, all'epoca dell'ultimo versamento si consegneranno le Azioni nuove, contro restituzione della distinta suaccennata portante le ricevute provvisorie. 29841

Torino, 12 settembre 1910.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

COMUNE di AROLA
AVVISO D'ASTA

Il Sindaco del Comune di Arola fa noto al pubblico: che alle ore nove antimeridiane del giorno 13 ottobre p. v. 1910 si procederà, in questa sala comunale, avanti il Sindaco o chi per esso, all'incanto, col metodo dell'estinzione della candela, osservate le formalità prescritte dal Regolamento sulla contabilità generale dello Stato, approvato con R. Decreto 5 maggio 1885, N. 3074, per l'appalto di tutte le opere e provviste per la ricostruzione del tronco di strada comunale d'accesso dall'abitato di Arola alla ptr. [illegible] Omegna (Sempione), della lunghezza di metri 2064,40. [illegible] a base aperta sulla somma di lire cinquantamila (L. 52,000 00).

Per essere ammessi all'asta dovranno i concorrenti presentare, oltre il certificato d'idoneità, la ricevuta di deposito della R. Tesoreria Provinciale, nella somma di lire duemila, della quale cauzione provvisoria.

La cauzione definitiva stabilita in lire cinquemila, dovrà essere versata alla Cassa Depositi e Prestiti.

Il progetto, i disegni e il capitolato, in conformità dei quali l'appalto dovrà essere eseguito, sono visibili nella Sala Comunale e nelle ore d'ufficio. 29330

Arola, 10 settembre 1910.

Il Sindaco: PAOLO GAMBA.

Gli Azionisti di questa Società sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno 27 settembre 1910, alle ore 15, presso la Sede Sociale, corso Regina Margherita, N. 16, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Approvazione del bilancio al 30 giugno 1910 e riparto utili;
4. Retribuzione al Collegio Sindacale;
5. Nomina di due Amministratori, di tre Sindaci effettivi e due supplenti. 29323

In mancanza del numero legale l'assemblea s'intende rinviata al giorno 28 settembre 1910, alle ore 15, allo stesso luogo, e sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Per intervenire all'assemblea gli Azionisti dovranno depositare le azioni alla Sede Sociale, corso Regina Margherita, 16, oppure presso la Banca Pellegrini e Mosca, piazza Solferino, 5, dal 17 settembre al 26 settembre inclusivo, fra le ore 9-12 e 14-16 di ogni giorno non festivo.

Torino, 7 settembre 1910.

Il Presidente del Consiglio: DAVIDE PELLEGRINI.

CREDITO ITALIANO
SOCIETA' ANONIMA
Capitale sociale L. 75.000.000 — Riserva L. 9.276.691.

BARI — CARRARA — CHIAVARI — CIVITAVECCHIA — FIRENZE — GENOVA — LUCCA — MILANO — MODENA — MONZA — NAPOLI — NOVARA — PARMA — ROMA — SAMPIERDARENA — SPEZIA — TARANTO — TORINO — VERCELLI

Situazione al 31 Agosto 1910

ATTIVO

Cassa	L. it.	31,573,853 77
Effetti sull'Italia e sull'Estero	»	177,718,526 38
Riporti	»	82,171,511 04
Titoli di proprietà	»	28,641,612 13
Partecipazioni	»	3,011,838 70
Beni Stabili	»	7,220,216 66
Corrispondenti e Clienti	»	133,303,511 35
Conti fra le Sedi, Saldo	»	2,442,580 63
Debitori diversi	»	3,522,562 10
Mobilio e spese d'impianto	»	1 —
Debitori per avalli	»	23,213,815 38
Titoli di proprietà della Cassa di previdenza impiegati	»	1,503,079 80
Spese generali e tasse del corrente esercizio	»	4,325,203 13
	L. it.	473,055,190 91
Conto Titoli:		
Depositi a cauzione	»	1,642,400 —
Depositi a custodia	»	330,458,230 54
Depositanti titoli	»	101,759,833 —
	L. it.	906,935,644 45

PASSIVO

Capitale	L. it.	75,000,000 —
Riserva	»	9,276,691 —
Depositi in Conto corr. ed a risparmio	»	145,370,507 76
Buoni fruttiferi	»	6,740,771 52
Accettazioni per conto terzi	»	24,150,554 68
Assegni in circolazione	»	11,287,066 65
Corrispondenti e clienti	»	167,560,567 92
Creditori diversi	»	2,306,468 60
Dividendi a pagare	»	27,985 —
Avalli per conto terzi	»	23,213,815 38
Cassa di previd. per gli impiegati	»	1,555,532 47
Saldo utili 1909	»	79,070 23
Utili lordi del corrente esercizio	»	7,516,071 53
	L. it.	473,055,190 91
Conto Titoli:		
Depositanti a cauzione	»	1,642,400 —
Depositanti a custodia	»	330,458,230 54
Depositi presso terzi	»	101,759,823 —
	L. it.	906,935,644 45

La Direzione Centrale: **E. Rava - G. Pflzmajer.**
I Sindaci: **A. Carmignani - M. Da Passano - C. Ruffoni - G. Simonetta.** *Il Ragioniere Centrale:* **R. Manetti.**

Operazioni della Sede di Torino - Via Arsenale, N. 23.
DEPOSITI FRUTTIFERI.

CONTO CORRENTE LIBERO — 2 0/0.
Disponibilità: L. 10,000 a vista; L. 25,000 con un giorno di preavviso; L. 100,000 con tre giorni di preavviso; somme maggiori con 5 giorni di preavviso.
CONTI CORRENTI LIBERI — 2 3/4 0/0.
Disponibilità: L. 5,000 a vista; L. 5,000 con un giorno di preavviso; L. 10,000 con tre giorni di preavviso.
LIBRETTI A RISPARMIO al 2 1/2 0/0.
Disponibilità: L. 2,000 a vista; L. 5,000 con tre giorni di preavviso; somme maggiori con 10 giorni di preavv. Con senza limitazione nei versamenti e senza obbligo di un minimo di giorni di giacenza.
LIBRETTI A PICCOLO RISPARMIO al 3 0/0.
Disponibilità: L. 1,000 a vista; somme maggiori con 10 giorni di preavviso senza limitazione nei versamenti e senza obbligo di un minimo di giorni di giacenza.
BUONI FRUTTIFERI — Da 3 a 5 mesi 1 0/0; da 6 a 11 mesi 3 1/4 0/0; da 12 a 23 mesi 3 1/2 0/0; a due anni ed oltre 3 3/4 0/0.

OPERAZIONI DIVERSE.

LA BANCA s'incarica dell'incasso di Coupons, Titoli estratti, ed interessi su Rendite Nominative;
Si assume il pagamento delle Imposte alle Esattorie per conto dei propri Correntisti;
S'incarica del servizio di cassa per conto di Amministrazioni, Società e Privati.
RILASCIA GRATUITAMENTE sul momento, dietro semplice richiesta, ASSEGNI sulle principali piazze del Regno;
Rilascia Lettere di Credito e Chèques per qualsiasi Paese;
Eseguisce Ordini di Borsa ed in genere qualsiasi Operazione dei limiti dei propri Statuti.

SERVIZIO CASSETTE FORTI DI SICUREZZA. 29858
Nei nuovi locali del Palazzo di sua proprietà il CREDITO ITALIANO ha messo a disposizione del Pubblico uno SPECIALE IMPIANTO DI CASSETTE FORTI e COFFRES-FORTS, che risponde ad ogni esigenza di sicurezza e comodità. Tali Cassette vengono concesse in abbonamento, a seconda delle loro dimensioni, al prezzo di L. 10, 15, 25, 45, 60 e 90 all'anno.
Gli abbonamenti possono anche venire fatti per semestre e per trimestre.
Sono accordate ai Signori Abbonati SPECIALI FACILITAZIONI PER L'INCASSO DELLE CEDOLE E DEI TITOLI ESTRATTI.
L'impianto è visitabile liberamente ogni giorno dalle ore 9 alle 17,30.

Appendice della *Stampa* (48)

LA MANO ROSSA

ROMANZO
di ENRICO CAUVAIN

Proprietà letteraria
Diritti di traduzione e di riproduzione riservati.

L'indomani mattina prese il *chèque* di cinquecento franchi firmato dal signor Lacedat e si esercitò ad imitare quella firma. Riuscì facilmente. Allora fece un altro *chèque* di due milioni cinquecentomila franchi, lo firmò Lacedat e lo presentò alla Banca di Francia, dove gli venne pagato senza difficoltà.

Juana e suo figlio avevano finalmente raggiunto il loro scopo. Erano ricchi. Comprarono il palazzo del viale di Villiers e utilizzarono le lettere di raccomandazione trovate nel portafogli del signor di Valladorès. Non avevano a quel riguardo nessun timore di essere molestati, perchè da più di sei mesi che Andrès aveva commesso il delitto, non era stata fatta nessuna ricerca per scoprire l'autore dell'assassinio del gentiluomo messicano, ed anzi erano persuasi che la vittima fosse realmente morta. Ma alcune qualche persona della colonia straniera avrebbe potuto conoscere la famiglia di Valladorès e sapere che quel giovane era orfano del padre e della madre. Juana si fece passare per una parente di Andrès e prese il nome di marchesa d'Arguello. Quantunque conducesse la vita elegante e vivesse nella gran società, il finto marchese non aveva punto rinunziato alla sua esistenza da bandito. Gli piaceva di rappresentare quella doppia parte, di essere ad un tempo gentiluomo e furfante. La banda che aveva formato era composta di individui così ben scelti che egli pensava poter sfidare eternamente la Polizia, tanto più che i suoi soci stessi, eccetto uno che gli serviva da cocchiere, non conoscevano esattamente la sua fortuna, nè la sua ultima trasformazione in uomo elegante, sotto il nome di Valladorès.

Sapeva, del resto, che i milioni rubati non potevano durar sempre, perchè dopo l'acquisto del palazzo e le pazze prodigalità che vennero dopo, erano già di molto diminuiti. Egli sognava di allargare la tenebrosa sua potenza, di dominare Parigi e di compiervi misfatti tanto terribili e misteriosi da fare impallidire quelli dei più celebri briganti. Quella vita strana, terribile, spaventevole, soddisfaceva il suo orgoglio ed eccitava la sua ardente immaginazione.

E furono, del resto, quell'eccesso d'audacia, quel desiderio di far pompa della sua abilità che lo perdettero. Egli aveva fatti i conti senza l'oste, e il paziente spirito di osservazione, la lucida intelligenza e la tenacia di Bidache vinsero la sua scelleraggine.

La lettera scritta al signor Mérentier fu la prima causa del suo disastro, perchè mise il suo avversario sulla traccia della banda e sappiamo qual partito Bidache seppe trarre anche dalle altre lettere indirizzate alla signorina Lacedat.

Il Pérou era sicuro della devozione dell'individuo che gli serviva da cocchiere e di cui egli solo conosceva un terribile segreto; ma malgrado la cura che egli prendeva di cambiare spesso la livrea del cocchiere e il colore del coupè, la Polizia avrebbe finito certamente per arrestare un giorno o l'altro quell'audace assassino che si dava il lusso strano di commettere i suoi delitti, si può dire, in carrozza.

I dibattimenti di quel processo commossero e appassionarono tutta Parigi.

Il Pérou fu generoso. Non negò quello che lo concerneva, ma non disse una parola che potesse aggravare la posizione dei suoi complici. Tentò anzi di salvare la testa del Loupeur, dichiarando che quel miserabile non era stato altro che un suo strumento, perchè era lui che, approfittando delle dichiarazioni avute da un certo Clemente Barre, marinaio, nipote del vecchio assassinato, che egli aveva conosciuto durante un suo viaggio, aveva preparato e combinato il delitto.

Comparve all'udienza vestito con eleganza e correttamente inguantato. Malgrado l'orrore che ispiravano i suoi delitti, ebbe per sè la simpatia e la pietà delle signore, che non potevano fare a meno di ammirare la sua bella figura, il nobile portamento e l'audacia del suo fiero carattere che non lo abbandonò nemmeno per un istante.

Juana, abbattuta e scoraggiata, sul banco degli accusati non cessava di piangere e d'invocare la Madonna.

Il Pérou fu condannato a morte; sua madre e i suoi complici ai lavori forzati a vita.

L'indomani del giorno in cui venne pronunciata quella sentenza, Giovanna ricevette la visita del signor Mérentier. Parlarono, ben inteso, del processo e della condanna.

— Quel miserabile ha meritato il suo destino — disse Giovanna. — Però — ella aggiunse con tristezza — non posso dimenticare una cosa che mi addolora vivamente, ed è che quel scellerato è figlio del mio povero padre!

— Quel pensiero, cara Giovanna, ha tormentato anche me fin dal principio del processo — disse Mérentier con dolcezza. — Ma son venuto a vedervi oggi appunto per dissipare ogni vostra inquietudine a quel riguardo. Circa quindici giorni fa telegrafai ad un armatore, mio amico, che abita a Buenos-Ayres. E' in casa sua, ve lo dissi, che riannodai relazione con vostro padre, trenta anni fa. Gli domandai particolari a quel riguardo. Ecco la risposta al mio telegramma, arrivata questa mattina. Il figlio di vostro padre morì all'età di un anno, e Juana ebbe due anni dopo il figlio che divenne l'assassino del signor Lacedat.

Il 16 aprile, Andrès, detto il Pérou, e Carlo di Viverols, soprannominato Loupeur, furono giustiziati sulla piazza della Roquette. Morirono coraggiosamente.

Qualche mese dopo John Fitzgerald soccombette alla crudele malattia che lo struggeva dopo il suo ritorno dal Senegal, e lasciò al suo amico Patrick O'Keddy tutta la sua fortuna che s'elevava a cinque o sei milioni.

Prima d'allora, il sequestro e la vendita del palazzo del viale di Villiers e di tutto quanto aveva appartenuto a Juana e a suo figlio avevano permesso di soddisfare tutti i creditori del signor Lacedat e di riabilitarne la memoria.

Giovanna accolse con calma la notizia di quella nuova insperata fortuna.

— Non potremo mai essere più felici di quello che siamo! — ella disse semplicemente, gettando le braccia al collo di Patrick.

In quanto a Bidache, egli riuscì tutto ciò che Patrick e Giovanna vollero fare per lui.

Non accettò neppure la posizione eccezionale offertagli dalla Prefettura di polizia in seguito al rumoroso processo nel quale egli aveva rappresentato la parte più brillante.

Continuò la sua modesta esistenza in campagna colla vecchia madre e i fiori prediletti. Ogni domenica faceva però un viaggio a Parigi per pranzare coi suoi giovani amici che abitavano un magnifico palazzo presso il Bosco di Boulogne.

L'anno seguente, nel mese di gennaio, il « krach » rovinò completamente il signor Tavard, l'agente di cambio, e il banchiere Raymondo Bruck.

FINE.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

FORZA motrice la più economica. Nuovo generatore a polvere di antracite applicabile a qualunque motore gas povero. — Chiedere offerte: Oscar Aurelio, Milano, Vincenzo Monti, 12. [illegible]

GUADAGNO annuale garantito di 30.000 lire per chiunque possa impiegare da 10.000 lire in lucrosissima industria. — Scrivere cassetta 1815 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29356

LIQUIDAZIONE per abbellimento lasciata da vendere. — Pietro Vinio, via Roma, 34. c 29359

PER l'imminente vendemmia una partita di tine della capacità di 25 a 35 ettolitri (complessivamente ettolitri 500 circa) in legno di rovere di Slavonia ed in buonissimo stato. — Rivolgersi alla Ditta A. Foretti e C., Varese. 28775

RATE mensili. Telerie, coperte, mobili, letti, pianoforte, piano. — Certi Domenico, posta. c 29357

SCRITTOIO americano, macchina Remington, con astuccio moderno, altri mobili [illegible] per ufficio, liquidazione. — Via San Pietro Vincoli, 11. c 29356

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BERLITZ School, via Roma, 43, inizia nuovi corsi serali inglese, francese, tedesco. Lire 8 mensili. 29453

ESAMI scuole commerciali, secondarie, elementari. Preparazione Istituto Bertola. — Po, 10. c 29306

SIGNORINA diplomata, metodo speciale, rapidissimo, prepara riparazioni autunno. — Nicosetta, posta. c 29354

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington, 5 lire mensili; corso completo 15 lezioni, diurne, serali. — Madame Cravina, 66. 29337

TEDESCO-FRANCESE. Corsi accelerati per preparazione esami ottobre; lezioni individuali. — Dr. Mayo, via Gioberti, 40. c 29381

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AIUTANTI cercasi urgente. — Via Secchi, 18, portinaio. 29455

CAPO fonditore ghisa bronzo è richiesto da importante Stabilimento Italia Meridionale. Scrivere casella P. 10932, *Haasenstein e Vogler*, Napoli. 29122 N

CERCANSI alcuni buonissimi operai formatori in ghisa, per lavori grandi e medi, modelli o su libro. Mandare copie di testimonianze alla Ditta Pamod, Pistel e Cia, Oliveira. 29316 M

CERCANSI subito abituati sarte e modiste. — Teresa Bertinotti, via Arcivescovado, 2. c 29162

CERCANSI abili incartatrici per caramelle. — Feyrano e C., corso Regina Margherita, 194, angolo corso Principe Oddone. c 29327

CERCANSI abili lavoranti ed aiutanti sarte. — Barbieri, XX Settembre, 15. c 29415

CERCASI da importante Stabilimento di tessitura, campionista dai 18 ai 30 anni, con bella calligrafia. — Scrivere cassetta 1153 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 29765

CERCASI subito abile avvolgitore per macchine elettriche a corrente continua e corrente alternata. Stipendio fisso mensile. — Rivolgersi: Fratelli Rosso, Biella. 21189

CERCASI donna robusta e tutto servizio. — Rivolgersi, parrucchiere via Maria Vittoria, N. 1. c 29461

CERCO subito aiuto-sagrestano. — Rivolgersi San Organo, via Garibaldi, 3, Torino. c 29467

CERCO giovane cameriere per ricevitore. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 1. 29358

COLLEGIO cerca insegnante disegno e calligrafia, subito. — Scrivere cassetta 1210 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29334

DATTILOGRAFA stenografa cercasi, bella calligrafia, esigonsi ottime referenze. — Dirigere domande Agenzia Annunciazione, Posta Mirea, 3. c 29213 T

FARMACISTA provetto cercasi. Buone condizioni. — Scrivere cassetta 1220 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29372

GIOVANE attivo, pratico contabilità, offresi, conoscenza prov. automobili, cercasi da importante Fabbrica automobili purchè disponibile subito. — Scrivere cassetta 1209 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29392

GIOVINETTO buona famiglia, proveniente corso tecnico, cercasi da Studio industriale. Bella calligrafia, breve tirocinio. — Offerte cassetta 1225 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29451

IMPORTANTE Casa commerciale cerca abile corrispondente dattilografo italiano, francese, tedesco, residente Torino, possibilmente disponibile. — Scrivere, indicando età, condizioni famiglia, studi fatti, copia certificati, referenze incomplete alla cassetta 1202 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29121

OMBRELLI. Cercasi abile direttrice, conoscenza ombrelli ed altri oggetti inerenti. — Rivolgersi via Salerno, 28. 29458

OFFRESI proficua occupazione ore libere a persona distinta, ampie relazioni ceto nobiliare. — Scrivere cassetta 1223 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 29441

OPERAIO abile contabile pratico lavoro, fonditore cercasi da primaria Fabbrica letti in ferro. — Scrivere cassetta 1216 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29337

PELLICCIAIO e pellicciaia abili si abbisognano via Nizza, via Po, 37. c 29463

[illegible] corrispondente e ricevitore per ufficio commerciale, anche sole ore pomeriggio. — Scrivere, indicando età, pretese cassetta 1212 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29378

PENSIONATO cerca impiego fiducia. Minime pretese. — Scrivere Agenzia, fermo posta. c 29302

PRIMARIA Fabbrica automobili di Torino cerca subito esperto collaudatore e chauffeur per vetture in prova. Mandare copia di certificati età, referenze, fotografia e pretese in iscritto cassetta N. 1200 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29329

RAGAZZO cercasi per farmacia. — Via Nizza, 27. c 27230

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AVVOCATO-Procuratore, esercente da quindici anni in provincia, desiderando trasferire suo domicilio Torino, cerca posto da collaboratore in Ufficio civile commerciale; disposto anche fare società o rilevare Studio. — Indirizzare proposte ed offerte alle iniziali A. G. T., fermo in posta, Torino. Ritiro il 20 settembre. c 29446

CERCASI urgentemente agiatorio posto contabile. Stipendio iniziale. — Scrivere cassetta 1222 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29385

CHAUFFEUR meccanico, già capo officina, ottime referenze, impiegherebbesi qualunque. — Scrivere cassetta 1227 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29419

CORRISPONDENTE inglese, francese, tedesco, lavoro contabile, offresi orario pomeridiano. — Scrivere cassetta 1055 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 29150

DISEGNATORE pratico disegni tecnici, cercasi acquerello serra occupazione. — Scrivere P. E., fermo posta. 29460

DISPONENDO ore libere, eppoi, persona seria segretaria casa o tenuta dei contabili conti presso. — A. B. 211. 29324

ELETTRICISTA diplomato, pronto serio impiego, continua, referenze ottime, cercando maggiore tale. — Mortini, via Lotto, 17. c 29165

FARMACISTA occupasi presso farmacia in Torino. — Scrivere cassetta 1221 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29370

IMPIEGATO contabile, primissime referenze, per Banca, seria Ditta, disponibile. — Scrivere cassetta 1155 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29332

INGEGNERE industriale, tre anni pratica officine meccaniche, progetti, motori, gas, cerca impiego anche altro ramo industria. Serie referenze. — Scrivere cassetta 1085 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29410

MAGAZZINIERE spedizioniere, venticinque, esperto, occuperebbesi presso seria Ditta, desiderando collocare posizione anche fuori. — Molta, via Tesso, 10, Torino. c 29302

MECCANICO patente 1.o grado, quarantenne, ammogliato, ottime referenze, specialista per Banchi, fiati, cerca, offre buona cauzione per impiego di fiducia capo reparto qualsiasi Industria, meccanico. — Scrivere cassetta 1211 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29346

SIGNORINA disponibile ore assumerebbe contabilità, corrispondenza, occuperebbesi copiare lettere. — Rais, Elvo, 17. c 29396

SIGNORINA offresi compagnia, cameriera, signora, parlante francese. — Scrivere Emilia, Palmaggio, 20, Torino. c 29345

TRENTENNE pratico rami elettricità, stenografia, lingue, occuperebbesi estero, conoscendo francese, inglese, tedesco, viaggiare, cerca seria Ditta. — Scrivere SPI, posta, Torino. 29379

TRENNE, pratico contabilità, partita doppia, uso di macchine, istruito, bella calligrafia, offresi. — Scrivere cassetta 1219 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29371

Capitali. Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A lire 900 rivendita pane 100 chilogr. giornalieri, con commestibili, grande locale, fitto 27. — Presentarsi via San Secondo, 14. 29460

A giovine signora urge [illegible] impianto negozio, buona più [illegible]. — Martin, 35, Torino. 29451

AFFARONE. Cercasi cede inserzione [illegible] — Panetteria via San Secondo, 24. c 29401

CEDESI avviatissimo, antico negozio stoffe, mercerie, posizione locale adatto azienda nuova. — Rivolgersi Pallamaggio, 39, Commercio, Torino. c 29335

CEDESI avviato albergo Lago Maggiore, stagione estiva ed invernale. — Vittorio Tonazzi, Intra. c 29039

CERCASI socio, amministratore apportante 20.000 completerebbesi pagamento macchinario esistente oltre 50.000. Industria motoria, meravigliosa. Partecipanti due terzi, specialisti solo capitali. Urgente. Ricevimento altre offerte. — Cassetta 1203 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29392

CERCO capitalista amministratore 30.000, industria redditizia. — Scrivere cassetta 1109 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29296

CINEMATOGRAFO. Rilevare, Cinematografo bene avviato, piano orchestra, apparecchio, Assumerei direzione, con circolare. Attualmente dirigo da otto anni importante cinema. — Scrivere G. 10, fermo posta, Spezia. c 29411

FARMACIA piccola, avviata, circondario Saluzzo, cedesi. Scrivere. — Rudi, Ufficio Madama Cristina, Torino. 29417

FARMACIA bene posta Liguria, stazione climatica, vendesi subito. [illegible] — Scrivere Zappa, Milano. 29236

NEGOZIO confetteria, drogheria, [illegible] posizione centrale, cedesi [illegible] — Scrivere cassetta 1158 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 29415

PARRUCCHIERE cedesi negozio avviato, [illegible] — Rivolgersi Monte Acuto, 1. c 29408

PER cessazione commercio [illegible] buon [illegible] [illegible] Piazza Palazzo [illegible] — 20, Borgo Nuovo. c 29425

RAPPRESENTANTI. Disponendo capitale 15.000, unirebbesi sicura iniziativa presso Ufficio regia rappresentanza per buone marche, case buona clientela. Non si spendono somme ad intermediari. — Scrivere dettagliatamente cassetta 1002 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29459

RIMETTO piccolo negozio centrale vino qualunque esercizio. — Borgido, Bolzano, 7. c 29459

Ville, Case, Terreni. vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI Cavaliere, Liguria, appartamento mobiliato, bellissima posizione, passaggio selezionatissimo. — Scrivere Castellone. c 29093

BARBERA Ferrera, case Campidoglio, vendesi casa, ampio giardino, cortile, adatto villa, industria ed abitazione popolare. — Bardoni, corso Umberto, 50. c 25980

CASA e rustico, nuova costruzione, luce elettrica, gas, vendo 60.000. — Cerrutti, via Fraschio, 5, Torino. c 29159

CASAMENTO vendesi Napoli Portici, annessa villa, boschi piantagioni, oliveti, spiaggia marina, accessori, comodità, posizione splendida. — Scrivere Ciro Selli, fermo posta, Napoli. 21114

RIVOLI, 4 lancio, giardino, vicino ferrovia, tre stanze. — Fenino, via San Domenico, 2d. 29150

TERRENO fabbricabile d'angolo, via viale Stupinigi, libero. — Rivolgersi notaio Gorgia, via Venti Settembre, 27, Torino. c 29214

VENDESI a Casale, su fondi de la mer, villa ed rustico, occupazione monumento. — Studio geometra Vercellino, via Cibrario, 4, Torino. c 29248

VENDO casa, piccola e splendida, L. 47.000. — Circ, via Peletto, 9, Torino. c 29156

VILLA vendesi Moncalieri e Torino. Bella posizione a sei minuti dal tram. Casa civile di buona costruzione, di vetri campo e rustico, acqua a rubinetto in casa, bagno, con vista [illegible] — Per trattative dirigersi all'avv. Carlo Cerboni, via Garibaldi, 29, Torino. 29371

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI al presente due camere uso studio. — Garibaldi, 18. c 29275

AFFITTANSI via Severo, 58: locale mq. 500; altro locale mq. 60, e cortile chiuso. — Rivolgersi via Nizza, 107. 29019

AFFITTANSI alloggi al 1.o, 2.o piano, 8 ambienti, riscaldamento, possibile abitazione. — Corso Francia, 47. c 29207

AFFITTASI primo piano palazzina, nove ambienti, terrazze, giardino, riscaldamento termosifone, bagno, cortile. — Via Governolo, 54. c 29453

AFFITTASI alloggio 10 ambienti, pianoterreno, gas, riscaldamento, presso corso Vittoria. — Rivolgersi via Secchi, 28 bis. c 29835

AL prestando alloggio 1.o piano, sei membri, riscaldamento. — Palazzina angolo via Nizza, corso Regina Margherita, Torino. c 29186

ALLOGGI d'affittare piano terreno, 1.o, 2.o, 3.o, 4.o piano. — Via Massena, 24. c 29225

CERCASI per affitto a locale semestre 1914 locale ed alloggio, un primo piano, piano alloggio, e cortile. — Scrivere cassetta 1022 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29414

IN via Ormea, N. 28, affittasi per 1.o ottobre 1913 alloggio con riscaldamento, scala e ascensore. — Rivolgersi, via San Massimo. c 29421

LOCALE grandioso 14 ambienti, pianterreno elevato, con ambienti, magazzino, uso Casa commerciale, uso ufficio, mobili e privato, a legge, disponibile. — Via Campana, 7. c 23630

PALAZZINA con giardino affittasi [illegible] — Via Monte Pelato, 22, Crocetta. 29144

PITTORI. Affittasi ampio Studio elegante, moderno, vasto, gran luce, sud, riscaldamento ed impianto luce elettrica. — Corso San Maurizio, 12, ing. Bertola. 13705

In Genova: Albergo ampio, grandioso, 14 camere, primo piano, su piazza, riscaldati, termosifone. Altri alloggi 7 camere, diverse piani. — Via Ragusi, 4. 29017

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI elegante appartamentino mobiliato, due camere, salotto, cucina comune. — Rivolgersi, posta. c 29422

AFFITTASI casino via Cernaia alloggio ammobiliato grande sette ambienti, secondo piano, altro appartamento cinque ambienti, 1.o piano, calorifero. — Rivolgersi portinaio via Juvarra, 20. c 29461

AFFITTASI tre camere mobiliate una entrata propria, salotto, ad uso uffici. — Rivolgersi piazza Castello, 14, 1.o. c 29562

ALLOGGIO mobiliato palazzina moderna, 5, 7, 10 camere, cucina, riscaldamento, calorifero. — Scrivere portinaio via San Massimo. c 29405

APPARTAMENTINO solo mobiliato e arredato, ascensore, vicino corso Valentino. — Rivolgersi via dei Fiori, 36, Mombarone. c 29568

CAMERA ammobiliata presso piazza Statuto [illegible] — Scrivere cassetta 1232 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29401

CERCASI camera [illegible] — Offerte S., posta, Torino. c 29255

CERCASI subito, [illegible] camera grande e comoda [illegible] — Barbieri Nizza, [illegible] Offerte [illegible] 28739

CERCASI camera ben ammobiliata, posizione libera, possibilmente vicino stazione, riscaldamento, luce elettrica, presso famiglia debbene. — Scrivere cassetta 1213 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29381

CERCO camera mobiliata pulitissima, entrata indipendente, possibilmente. — Scrivere Locchi, posta. c 29393

DAFFITTARE mobiliate una o due camere. — Via dei Fiori, 88, piano 1.o. c 29412

STUDENTESSA cerca camera, riscaldamento, pensione presso distinta famiglia. — Isotta, 29, posta. c 29228

UFFICIALE con signora cercherebbe per gennaio presente e due o tre camere, vuote presso distinta famiglia, camere ammobiliate. — Offerte fino al 20 settembre posta, Torino, B. G., 22. c 29370

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI persone attive, capaci vendere propria residenza, pubblicazione utilissima commercianti. — Scrivere: Studio Tecnico, Osservatori Maro 9-13, Genova. c 29416

CERCASI contro serie referenze a garanzia da importante primaria marca Champagne rappresentante deposito ogni regione Italia, buon guadagno. — Scrivere cassetta 35 C., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 29313 M

CERCO piazzista esattore in drapperie. — Sartoria Rosso, via Po, 9. c 29411

GENERE grande smercio, clientela, cerco piazzista, serio, attivo. Referenze. — Scrivere cassetta 1212 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29347

PIAZZISTA cercasi da Stabilimento tipografico. — Scrivere cassetta 1226 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Richiedonsi ottime referenze. Ritiro 16 corr. c 29405

PRIMARIA Casa tessuti assumerebbe seri piazzisti ogni Comune. — Dubrus, Verona. 22359

VENTICINQUENNE attivo, pratico, esteso clientela ovunque, impiegherebbesi piazzista o viaggiatore anche [illegible]. — Scrivere cassetta 1218 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29369

VIAGGIATORE cercasi da Casa primaria, pratico del Piemonte, clientela ciclisti. — Scrivere con dettagli cassetta 1001 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Serie e rispondenti referenze. c 29452

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BICICLETTA inglese, splendida, recentissima occasione, qualunque prezzo. — Via Ospedale, 4. c 29433

COMPRO macchina scrivere perfetto stato; indicare marca, prezzo. — Offerte cassetta 1214 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29355

DOTTORE trentenne, 4000, sposerebbe signorina istruita, patrimonio adeguato. Proposte parenti, presentazione fotografie, restituibile; ritiro 22. — Egloria, posta, Alessandria. c 29032

MOTO Rigot, come nuova, 3 1/2, completa; Moto Rover tipo 1910, come nuova; Moto Saccoba, ottima, buon funzionamento, vendonsi. — Rivolgersi cassetta 137 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Cuneo. 29395 C

NINI — Ottimo scritti. Sabato sera ti ricordo e desidero. Mignon. c 29400

OCCASIONE. Per sgombro vendo camera, entrata completa noce. — Portinaio via San Donato, 8. c 29404

PEUGEOT ciclo leggerissimo vendo metà prezzo. — Morosa, via Po, 34. c 27863

SPERANZA, soffro! Amore, affetto tuo sincero, fedele, costante. Bacio attuti, forza. Affettuosi saluti, sentimenti sublimi, eternamente tuo marinaio. c 29462

TRENO Lusso. — Non scordarti mai, piuoi parole! [illegible] Seguitare a scrivere fermo posta Torino, [illegible] Attendo pa'pianto di speranza. Tenente. c 29407

VEDOVA sola, discreta desiderio, sposerebbe impiegato o pensionato. — Presentarsi Biglione, via Po, 36. c 22260

VENDONSI due bulldogs razza inglese, mesi 24, uno 12, pedigrée. — Gibbo, 30, via Roma. c 29284

2 Dicembre — Balmore lettera posta pseudonimo? Non dubitare, affetto mio. Fremmiamo grazie seguire colpito? Non mancheranno promesse giungendo mia città! Anxiosamente attendo ranchelle regolarmi avvenire. c 29408

5 Gennaio — Primo notizie, scriverai. Ricordami sempre. Sìi fedelissima, Ardentissimo. c 29463

Appendice della *Stampa* (38)

L'EROINA

ROMANZO
di MICHELE ZÉVACO

— Rascasse, comprendi! Bisestili! Quattro anni bisestili, adesso! Ah! Vuoi insegnarmi la teologia? A me! Quattro mesi di febbraio allungati d'un giorno! Vale a dire, quattro Quaresime di quarantun giorni, invece di quaranta regolamentari! Vale a dire che sono in credito di quattro giorni di grasso!...

Rascasse rimase pietrificato, vinto, e Corignano terminò:

— Questi quattro giorni mi sono dovuti. Oggi ne ho preso uno. Me ne restano tre, Rascassino del mio cuore!

Fino a quel momento, tutta quella conversazione aveva avuto luogo a voce bassissima, pian piano, le due sole finirono per dimenticare la presenza degli sconosciuti nella sala d'onore, Rascasse, dapprima stordito dalla teologia aritmetica di Corignano, risoluto ad impadronirsi solo di Trencavel, spinto dall'avidità, dalla rabbia e dalla cattiva fede, mormorò fra i denti:

— Bene. Avete dunque il diritto di gozzovigliare, come Sardanapalo. Ma io avverto Trencavel che voletà abbracciarlo, nè più nè meno!

Corignano strinse i suoi enormi pugni ossuti. L'altro continuò:

— Trencavel, questa sera mi ha salvato la vita. Non voglio che sia arrestato oggi. Dannazi, non dico.

E Rascasse, ritto sulle punte dei piedi, guardò Corignano, come David guarda Golia nelle innumerevoli pitture o sculture che rappresentano tale episodio della storia biblica.

— Se dici una parola, ti uccido! — gridò Corignano alzando il pugno, simile ad una clava.

— Sì! Ma non puoi uccidere la riconoscenza che debbo, questa sera a Trencavel!

— Ah! per Bacco — ruggì Corignano — ora ti sbrigo il tuo affare!

Ed il pugno cadde pesantemente. Ricominciando con maggiore rapidità la manovra che aveva fatta nella via, Rascasse si raccolse, poi si distese, con violenza; e a sua testa percosse il ventre dell'avversario. Corignano vacillò e cadde, come un masso, sul pavimento: la manovra era riuscita, con la differenza che Rascasse, grazie alla precipitazione del suo movimento non era stato toccato dal pugno.

— Bene! — rugai — ora, so come combattere questo birbante.

— Sono morto — gemè Corignano, — ho un gran buco nello stomaco.

— Bah! — fece Rascasse, — ciò vi farà del posto per i giorni di grasso a cui avete diritto.

— Pagherai il tradimento, sta tranquillo, tu... Oh! oh! che cos'è questo rumore?...

— Fuggiamo! Vengono a noi! Presto, in piedi.

Rascasse siese la mano a Corignano, che vi si aggrappò per rialzarsi. Non lungi di là, era un terribile cozzar di spade. Dei gridi, delle bestemmie scoppiavano come fucilate. I due briconi presero la corsa, come due uccelli notturni, spaventati nel loro nido. Si slanciarono dinanzi a sè, a caso. E quel caso li condusse nella sala da pranzo, che traversarono in due salti, poi nella sala d'onore... questa era vuota. Sulla loro sinistra continuavano i gridi, gl'insulti, le esclamazioni.

Storditi, abbagliati dalla luce della sala in cui erano entrati, non sapendo più dove dar di testa, spaventati all'idea di cadere nel fitto della battaglia che li assordava, essi si gettarono intorno uno sguardo smarrito, scorsero in fondo una sorta di trono, rialzato ad un baldacchino e, a pochi passi dinanzi alla poltrona, una tavola, ricoperta da un grande tappeto.

— Là — fece Corignano. — Nascondiamoci lì!

Si slanciarono, cadendo « su quattro zampe » e, simili, ora, a due topi che ritornino frettolosamente al loro foro, disparvero sotto al tappeto, dove non tarderemo a ritrovarli.

— Fratello — diceva già Rascasse, piegando il petto, — mio degno fratello, o, piuttosto, mio venerabile amico, per ogni caso, datemi l'assoluzione!

— L'assoluzione! — mormorava Corignano, — A te!... Non chiederei di meglio, fratello, ma non ne ho più la forza; bisogna che prima riempia il vuoto che mi hai fatto nello stomaco.

Intanto, i congiurati, come si è veduto, si erano slanciati verso il punto da cui era partito il rumore sospetto: il grido di Corignano e la sua caduta sotto il colpo datogli con la testa da Rascasse. E, naturalmente, fu verso la tenda, dietro la quale si nascondeva Trencavel, che si gettarono. Bouteville camminava alla testa. Bouteville era un assiduo della sala di scherma della via dei Bons-Enfants. Al primo colpo d'occhio, egli riconobbe, dunque, con stupore il suo maestro di scherma, e gridò:

— Il signor Trencavel!...

— Trencavel! — mormorò Anna di Lespars, impallidendo. — Oh! è dunque vero!...

— Trencavel! Trencavel! Lo spione! — ruggirono Chevers, Fontrailles, Siverdun e Bussière.

In un istante, Trencavel fu chiuso in un fiammeggiante cerchio di spade!...

Tutti erano là: il duca di Anjou, la regina, Anna di Lespars, la duchessa, Bouteville e Beuvron, Chalais e Louvigny, Ornano, Bussière, Fontrailles, Chevers, Livardon, Vendôme e Bourbon; e ciò faceva dodici spade contro una, dodici forti e destre spade, che tutte avevano ricevuto il battesimo di sangue...

Era il momento stesso in cui Corignano e Rascasse, spaventati, penetravano nella sala d'onore, ora vuota.

Le donne erano raccolte in fondo alla stanza, in cui ciò avveniva, emise uno percosse e quel gruppo guardava. Al centro della stanza, Trencavel. Ed intorno a questo, il cerchio di acciaio.

— E' la spione del Cardinale! — gridò, da lungi, il duca di Anjou. — Uccidetelo!

— Vedremo come morirà! — disse la duchessa di Chevreuse, con un sorriso.

Anna di Lespars rabbrividì e, ritornando nella sala d'onore, si lasciò cadere su di una poltrona, presso la tavola, sotto cui erano nascoste le due spie. Con gli occhi chiusi e le mani sugli orecchi, si sforzò di non vedere più nulla, di non udire più nulla...

Nella stanza vicina avveniva una terribile battaglia, che la regina Anna d'Austria guardava con occhio impassibile e fosco e che la duchessa di Chevreuse guardava con occhio ardente, con narici frementi, applaudendo, talvolta, con una breve parola come le belle romane che all'epoca di Nerone contemplavano nei circhi la lotta suprema del gladiatore morente. (*Continua*).